

Gruppo Hera, avanguardia e sicurezza per il Pronto Intervento Gas

Stefano Pelliconi, Direttore Gas ed Energia – Inrete Distribuzione Energia S.p.A.

Il Gruppo Hera è uno dei principali gruppi industriali italiani nel settore dei servizi ambientali, idrici ed energetici. Forte dell'esperienza maturata nel corso di una lunga storia, oggi distribuisce acqua, energia elettrica, gas e calore nelle case di oltre 4 milioni di cittadini.

Fra le società del Gruppo è presente Inrete Distribuzione Energia S.p.A., che gestisce l'attività di distribuzione del gas naturale e dell'energia elettrica. Questa società è stata costituita il 1 luglio 2016 per far fronte agli obblighi di separazione (unbundling) funzionale e contabile che la normativa dell'Autorità nazionale di regolazione del settore prevede per le imprese operanti contemporaneamente nei settori della distribuzione e della vendita di energia. Inrete Distribuzione Energia eroga il servizio di distribuzione gas in oltre 150 comuni, nei territori di Emilia, Romagna e Toscana, attraverso circa 14.000 km di rete. I punti di riconsegna installati sono 1.200.000 circa, posti in dieci distretti operativi. I dipendenti, che gestiscono anche il servizio distribuzione di energia elettrica, nelle città di Imola, Modena e in altri comuni minori delle due aree, sono quasi 600.

Per alcune attività, Inrete si avvale di altre strutture del Gruppo; per quelle operative, ad esempio, di Heratech, la società che si occupa, anche verso terzi, di progettazione e realizzazione di impianti e reti, oltre che di attività tecniche a elevata specializzazione.

Inrete opera nel rispetto della normativa, costantemente monitorata negli aggiornamenti, e secondo i parametri di qualità dettati dall'Autorità. La sicurezza del servizio distributivo, il controllo delle reti, gli investimenti mirati e sempre più efficaci, permeano costantemente l'attività di Inrete Distribuzione Energia, che lavora con l'obiettivo di mantenere e aumentare gli ottimi standard di qualità del servizio, già stabilmente al di sopra dei livelli minimi richiesti.

La società del Gruppo Hera svolge, inoltre, le proprie attività secondo un complesso ma efficace sistema procedurale, costruito e consolidato negli anni, che incarna l'esperienza maturata fin dai tempi del "gas di città" (seconda metà del 1800), unito alle migliori tecniche e tecnologie presenti. Nella gestione del Servizio di Pronto Intervento, la società si avvale, fra gli altri strumenti a disposizione, dell'innovativo Polo Tecnologico di Telecontrollo del Gruppo Hera, una moderna struttura, all'avanguardia a livello europeo, che si trova a Forlì e che assicura la gestione integrata di impianti e reti gas, il monitoraggio in continuo delle periferiche e dei punti di misura installati, la ricezione e il di-

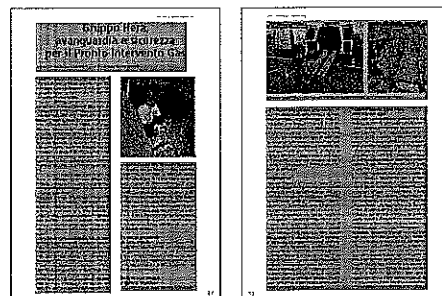
spacciamento in campo delle chiamate di pronto intervento. Annualmente le sole segnalazioni relative a potenziali anomalie sono circa 30.000, di cui circa 18.000 ricadono sotto vincolo dell'Autorità. I principali vincoli regolano il tempo di risposta alla chiamata dell'utente (120 secondi) e il tempo di arrivo sul luogo della segnalazione (60 minuti); essi richiedono performance non inferiori al 90% delle chiamate/segnalazioni ricevute e Inrete Distribuzione Energia registra una prestazione media decisamente superiore al minimo. Ne è prova il fatto che i tempi di arrivo sul posto degli operatori risultano mediamente di poco superiori ai 30 minuti. Performance come quelle raggiunte da Inrete Distribuzione Energia Spa sono frutto di molteplici fattori organizzativi, d'innata sensibilità e spirito di servizio del personale operativo.

Lo schema procedurale

L'azienda è dotata di un complesso, ma efficace ed efficiente, sistema procedurale, costruito e mantenuto negli anni attraverso l'analisi degli eventi, la ricerca e l'investimento in tecnologie e tecniche innovative, la raccolta e l'analisi di dati tecnici e infrastrutturali, così come previsto anche dalle certificazioni di Qualità e Sicurezza che Inrete Distribuzione Energia detiene.

La formazione continua e gli iter di assunzione

Il personale viene sottoposto annualmente ad oltre 400



ore di addestramento, formazione e informazione in merito a temi professionali (procedure e istruzioni operative, utilizzo attrezzature, solo per citarne alcuni), aspetti di sicurezza delle infrastrutture, di sicurezza del personale e degli utenti. Fondamentali anche le modalità di selezione del personale operativo, che sono attuate, di norma, seguendo rigide e approfondite regole, attraverso colloqui, test psicoattitudinali, prove pratiche, con lo scopo di mantenere internamente e accrescere competenze professionali estremamente specifiche (anche con l'ausilio dei "Quaderni di Mestiere": strumenti formativi, prodotti pure in forma digitale, nei quali sono riassunte e tracciate le informazioni relative alle attività che compongono il "mestiere" del distributore).

Le attrezzature

Il personale è dotato di attrezzature all'avanguardia per il rilievo della percentuale di gas presente in atmosfera (localizzazione e classificazione delle dispersioni gas), per la verifica delle condizioni di respirabilità (gas infiammabili, ossigeno, anidride carbonica) e la tracciatura di sottoservizi interrati o la rilevazione e il controllo delle pressioni di erogazione. Molte di queste si trovano a bordo degli oltre 500 automezzi operativi. Vi sono molti altri elementi che compongono il successo delle prestazioni ottenute nell'erogazione dei servizi di Inrete Distribuzione Energia, ad esempio l'attività di ricerca delle dispersioni gas, programmata e ad evento (h24), che viene gestita da personale interno, altamente qualificato, attraverso un parco mezzi all'avanguardia, comprendente sei furgoni dotati di sistema laser. Questo sistema consente di mantenere alta la conoscenza dello stato di conservazione delle reti e permette di intervenire tempestivamente, quando si formino piccole fughe, talvolta nemmeno percettibili dall'olfatto umano. Il servizio di Pronto Intervento è svolto da operatori in reperibilità o in turno, 24 ore su 24. Essi dispongono anche di hardware (computer portatili, tablet e smartphone, telefoni satellitari) e software dedicati per la gestione delle chiamate in campo e per l'arruolamento in contemporanea dei contatori smart sostituiti in pronto intervento.

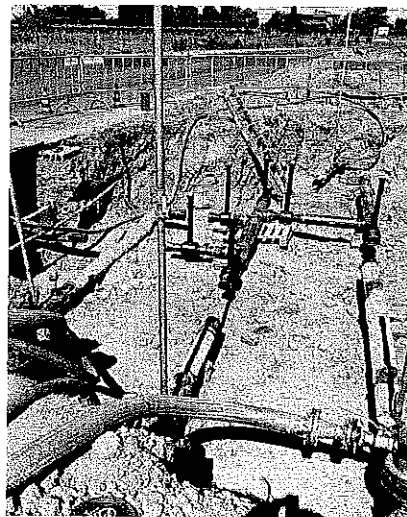
Il pronto intervento gas di Inrete: dalla chiamata in poi

Se un utente o qualsiasi cittadino, in qualunque luogo e in qualunque momento del giorno e della notte, rileva una situazione anomala o potenzialmente pericolosa (ad esempio odore di gas o mancanza di erogazione), telefona al numero verde del Call Center Tecnico di Forlì e riceve la risposta di un operatore che raccoglie e identifica la sua segnalazione. Il contenuto della comunicazione consente all'operatore di CCT di predeterminare la casistica di anomalia, che assegna a sua volta, in modo automatico, un grado di importanza/urgenza della segnalazione. Essa viene trasmessa al personale reperibile 24 ore su 24 presente sul territorio, che la "prende in carico" e si attiva immediatamente per la prima verifica e il coordinamento di eventuali attività risolutive, anche attraverso il consulto o la collaborazione di figure gerarchicamente identificate, che hanno livelli e responsabilità via via crescenti. Esistono anomalie che possono prevedere interventi di scavo con l'ausilio di macchine operatrici. In questo caso, le attività di scavo e riparazione sono esternalizzate a imprese esperte e qualificate, attive nel settore, che lavorano 365 giorni l'anno e sono reperibili 24 ore su 24. Esse sono reclutate attraverso uno specifico appalto di pronto intervento. Durante i lavori, per ridurre al minimo i disagi alle utenze e azzerare rischi di incidente, si utilizzano attrezzature, come tamponatrici, introbag e mini bag, che consentono il sezionamento delle reti gas senza interrompere l'erogazione.

La particolare attenzione attribuita agli aspetti di sicurezza, si ritrova anche in fase di esecuzione lavori, durante la quale è prevista la presenza di coordinatori della sicurezza (una decina di professionisti) che assicurano, a rotazione, la propria presenza 24 ore su 24 tutti i giorni dell'anno e sono in contatto continuo con le squadre operative. La società del Gruppo Hera ha firmato un protocollo di collaborazione con i Vigili del Fuoco della Regione Emilia Romagna, che riguarda la fase di progettazione e di prima attuazione degli interventi, per confrontare i reciproci ambiti e trovare spunti di miglioramento. L'intento è anche quello di svolgere attività formativa su temi essenziali per la sicurezza in questo settore, come incendi, fughe di gas e interventi in luoghi confinati.



Mezzo Inrete Distribuzione Energia per localizzare le dispersioni gas



Macchine tamponatrici

La gara per le reti del gas “tesoretto” per il Comune

Il sindaco presenta al consiglio le linee dell'amministrazione per il triennio
Toselli: con gli introiti abbasseremo la pressione fiscale. Opposizioni scettiche

■ CENTO

«Dalla gara d'ambito delle reti del gas nel 2019, gran parte delle risorse per ridurre l'indebitamento del Comune e abbassare così l'imposizione fiscale e le tasse per attività produttive e commerciali. Un'altra parte per attrarre nuovi investimenti». Ad annunciarlo il sindaco Fabrizio Toselli presentando in consiglio l'aggiornamento della sezione strategica del Documento unico di programmazione 2018/20. Approvato dalla maggioranza Cento Civica/Idea in Comune, (contrari Pd, Libertà per Cento e Lega; astenuti Gruppo Misto e Noi Che), l'atto propedeutico al percorso di confronto in commissione e nelle consulte sul preventivo 2018, che approderà poi in aula per l'approvazione.

«Cento pagine - ha evidenziato il sindaco - con le linee strategiche e le scelte dell'amministrazione per il triennio. Priorità nei lavori pubblici, la ricostruzione post sisma, il recupero del patrimonio immobiliare e degli spazi pubblici da restituire alla comunità. Interventi per il potenziamento degli impianti sportivi, per dare nuovi spazi e sedi al volontariato. Poi il tema rifiuti, con cambiamenti decisivi nel sistema di raccolta. Obiettivo, rendere la città più decorosa e fruibile». Azzecata per Toselli, la scelta della precedente amministrazione Lodi di inserire in Cmv Servizi le reti del gas: «Andranno a gara d'ambito nel 2019. Nel Dup l'impegno di utilizzare gran parte degli introiti che arriveran-



Da sinistra Maccaferri, Toselli e Veronesi

no dalla gara, attraverso Cmv, per ridurre l'indebitamento del Comune per diversi milioni di euro. Questo ci consentirà di ridurre la spesa corrente e diminuire l'imposizione fiscale, in particolare per le attività produt-

tive e commercio. Cosa certa, comunque, nessun aumento nel 2018». Dal vicesindaco Maccaferri, poi il punto sulle partecipazioni del Comune, dal superamento di Ente Territorio all'ampliamento della sfera d'azione

di Cmv Servizi, tra cui la valorizzazione territoriale.

Molteplici e condivise le critiche delle opposizioni, dai Cariani e Lodi (Pd) a Pettazzoni (Lega), Contrì (Gruppo Misto) e Mattarelli (LpC): «Manca qualsiasi programmazione per il futuro di Cento. Dove sono novità e strategie? Troppi annunci e promesse, non mantenute. Servono progetti veri, idee nuove e interventi più incisivi per lo sviluppo di Cento, una vera riduzione della pressione fiscale, oltre ad un piano industriale per Cmv». Immediata la replica di Toselli: «La strategia c'è, vogliamo investire sul miglioramento della città, partendo da interventi, anche piccoli, che i centesi attendevano da 20 anni». (b.b.)



MALTEMPO » NELL'ALTO FRIGNANO IL MANTO HA RAGGIUNTO IL METRO Torna la neve e in mille restano senza elettricità

Linee saltate per ore e a San Dalmazio è mancata anche l'erogazione di acqua
Ceramiche e altre aziende in difficoltà. Il sindaco di Zocca: «Servono soluzioni»

di Daniele Montanari

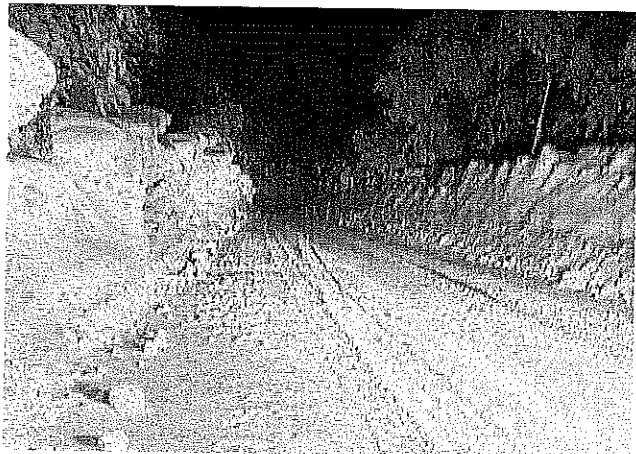
Torna la neve, e torna a saltare la luce. È stata un'altra giornata di passione ieri da un angolo all'altro dell'Appennino, dove una nevicata abbondante (dai 40 centimetri di Serra al mezzo metro di Sestola e il metro di Pian-delagotti) ha riportato in onda il film già visto per le precedenti crisi meteo: la nevicata autunnale del 13 novembre e la tempesta di vento dell'11 dicembre. Ovvero, corrente a singhiozzo da una parte e lunghissime interruzioni dall'altra, che in certe località (San Dalmazio) hanno fatto mancare anche l'acqua. Nella nottata, anche le ultime situazioni dovrebbero essere state risolte, ma la crisi è stata vasta: ieri pomeriggio c'erano ancora più di 800 utenze scollegate, al mattino hanno superato il migliaio. Nel fronte servito da Inrete (Hera), in mattinata la situazione più grave era quella di Pavullo, con 411 utenze ko, soprattutto nelle frazioni (vedi Verica, Coscogno, Frassinetti e Olina), ma alle 13 sono rapidamente scese

a 131 e alle 18.20 erano solo 3. Al pomeriggio la situazione più grave è diventata quella di Zocca (155 utenze, blackout completo a Missano), ma ha dato un gran daffare anche Polinago (127 al buio tra Gombola, Cinghianello e Brandola), poi Sestola (75 in frazione) e Guiglia (58). In ambito Enel, a Serra ci sono stati grossi problemi per 6 linee ko di cui una di media tensione: gli operai comunali dalle 9 hanno dato supporto ai tecnici Enel nel raggiungere le cabine, ma i problemi si sono protratti fino a sera nelle frazioni, con anche interruzioni di fornitura acqua appunto (San Dalmazio e Stella). A Prignano, niente luce a San Pellegrinetto (dalle 5), nelle borgate di Allegara, "I boschi" e Casa Azzone. A Palagano, luce a singhiozzo per tutto il giorno e interruzione completa a Boccasuolo. A Frassinoro, un va e vieni dalle 3 di notte che ha di nuovo esasperato gli stabilimenti ceramici, ma anche il borgo di Roma-

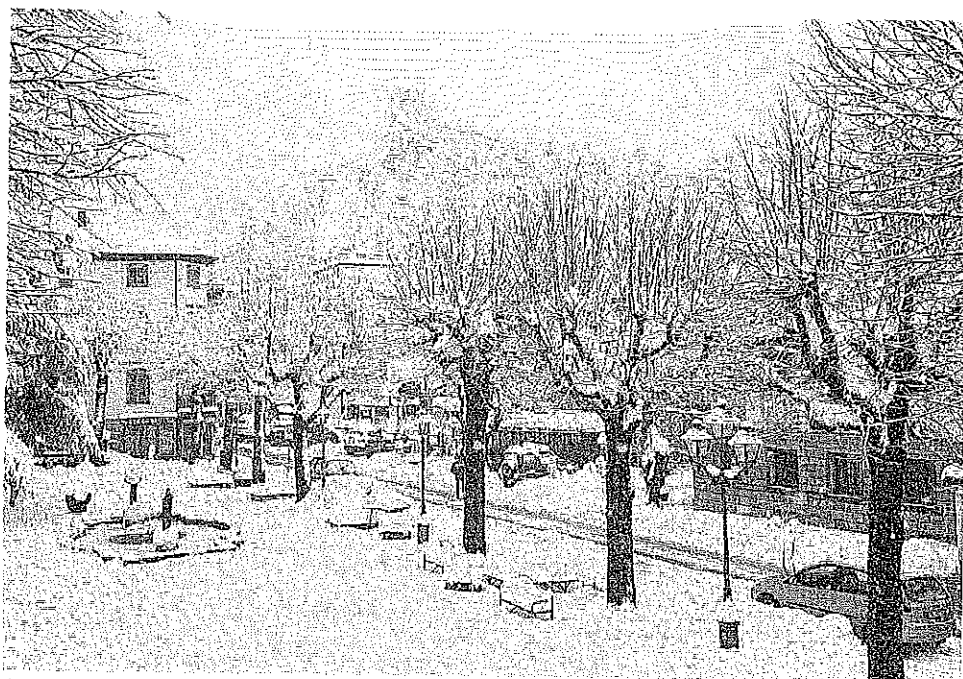
noro. Poi in mattinata le cose si sono sistemate. L'accaduto ha rilanciato perplessità: «Se tra novembre e dicembre si è parlato di circostanze eccezionali, non lo si può certo dire di 50 centimetri a inizio febbraio - nota il sindaco di Zocca Gianfranco Tanari - quando ero piccolo io neviccate così erano all'ordine del

giorno e la luce non mancava quasi mai. È vero che oggi il consumo è molto maggiore, ma non credo si possa dare la colpa a questo. Bisogna interrogarsi e trovare le soluzioni per non fare più patire disagi del genere alla popolazione di fronte a circostanze normalissime». Almeno le cose sono andate bene sul fronte viario: grazie a un ottimo lavoro riconosciuto agli spalatori un po' dappertutto, di incidenti grossi non ce ne sono stati (qualche mezzo fuori a Macogno di Montefiorino, problemi poi risolti a Monchio) e a Pavullo il Carrai stavolta non ha dato crisi. A Pieve alle 10.30 un abete da un cortile è finito di traverso sulla Giardini all'ingresso del paese, subito dopo l'hotel Pineta. Gli operatori della Provincia oltre che nelle super spalate sulla sp 324, sono stati impegnati tutto il giorno in tagli tra Frassinoro e Pieve, Lama Mocogno e Palagano, Gombola e Talbignano, e tra Serra e Prignano. Ampie salature per il ghiaccio.





I muri di neve sulla sp 324 tra Sant'Anna e il Passo delle Radici e il livello della coltre raggiunto a Pavullo. In alto la turbina della Provincia precede una lama



Il centro storico di Sestola dominato dalla Rocca come si presentava ieri a metà giornata (Foto Serafini)



Spazzaneve a Serramazzone



Oltre mezzo metro a Pievepelago

[ACOTEL]

“Casa manager”, device IoT per il controllo dei consumi di energia elettrica

Acotel presenta sul mercato il nuovo dispositivo IoT “Casa Manager”, distribuito per una prima fase di test e validazione presso un selezionato target di clienti residenziali e business del Gruppo E.ON che hanno sottoscritto una fornitura di energia elettrica.

L'innovativo dispositivo Casa Manager è in grado di acquisire i dati di consumo di una linea elettrica ogni 15 minuti e tramite la tecnologia IoT (Internet of Things) di cui è dotato, li invia, con la stessa frequenza, alla piattaforma cloud di Acotel.

Il dispositivo, attraverso una semplice procedura di installazione, consentirà dunque di offrire una maggiore consapevolezza nell'utilizzo dell'energia da parte dell'utente finale e di adottare comportamenti più efficienti, in linea con l'approccio di E.ON fondato sulla centralità del cliente. Il Gruppo, infatti, mette in campo iniziative per analizzare l'esperienza dei clienti e coinvolgerli direttamente nello sviluppo e nel miglioramento di nuove soluzioni, per favorire comportamenti virtuosi nel consumo di energia, in coerenza con la campagna di comunicazione #odiamoglisprechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande flop del bonus energia Le richieste si fermano al 35%

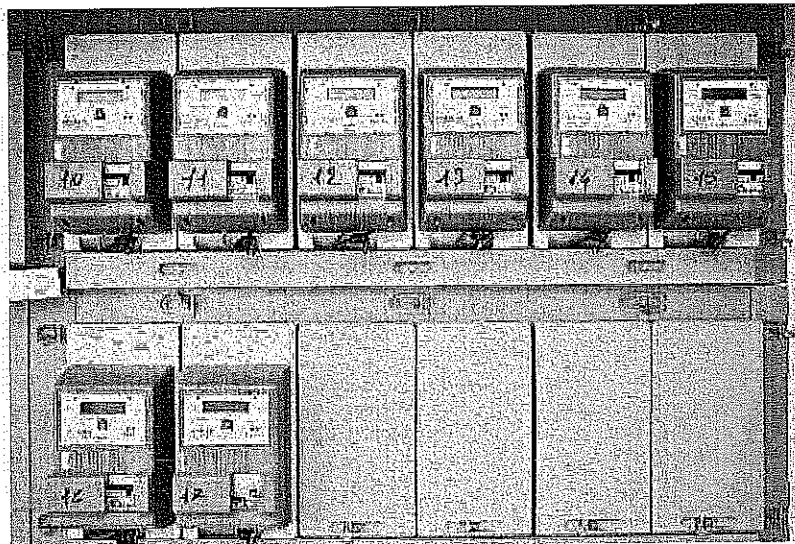
Così lo Stato può risparmiare fino a 900 milioni. Le domande sul sito dell'Authority

LUIGI GRASSIA

È un fatto che sorprende, eppure si ripete con regolarità, inesorabilmente: ogni volta che una lotteria distribuisce ricchi premi, alcuni di quei premi non vengono riscossi. Eppure gli assegni che nessuno si ricorda di ritirare possono essere molto ma molto cospicui.

Alla luce di questa stramberia, magari non meraviglia troppo che anche i piccoli bonus sulla luce, sul gas e sull'acqua, creati per aiutare le famiglie a basso reddito, non vengano richiesti dai due terzi degli italiani aventi diritto; ma il caso del bonus è più serio e più grave, perché il mancato ricorso agli sconti non si deve a sbandataggine ma a una insufficiente politica di informazione, della quale sono responsabili i vari enti pubblici coinvolti, che dovrebbe darsi da fare per diffondere la consapevolezza dei diritti, non limitarsi a stanziare le risorse e poi restarsene inerti. Corresponsabili sono le tv e i giornali che non si occupano della questione. Proviamo a rimediare e a diffondere fra le famiglie la consapevolezza di questo diritto agli aiuti in bolletta.

Il bonus elettrico e quello sul metano sono sconti che le famiglie possono ottenere in



Molte famiglie possono avere sconti in bolletta ma nessuno le informa

bolletta se hanno un reddito annuale fino a 8107,50 euro oppure se si tratta di famiglie numerose con più di 3 figli a carico fino a 20.000 euro.

Però lo sconto non viene riconosciuto automaticamente: bisogna richiederlo, compilare dei moduli, e non basta neanche indicare il reddito (altrimenti il bonus diventerebbe un premio agli evasori fiscali, doppiamente beffa), servono la dichiarazione Isee (sulla situazione economica effettiva della famiglia) e altro. Tutto giusto, tutto sacrosanto. Tutte le indicazioni

su requisiti e documenti da presentare sono disponibili sui siti informatici dell'Autorità dell'Energia, delle associazioni dei consumatori e altri, eppure l'esperienza dice che questo non basta, perché i numeri delle erogazioni sono sconcertanti.

La parola a Rosario Trefillett, presidente di Iscon (Istituto per gli studi sul consumo) di Roma e autore di un recente rapporto sui bonus: «Per colpa della scarsa informazione e degli intralci burocratici, meno del 40% dei potenziali aventi diritto usufruiscono delle ri-

duzioni di tariffa di quei servizi». Più in dettaglio, «ottiene il bonus elettrico solo il 35% mentre nel caso del bonus sul metano domestico la quota scende al 27%», su una platea potenziale stimata in 3,5 milioni di famiglie per la luce e 2,5 milioni per il gas. È più difficile dare un quadro di sintesi riguardo al bonus sull'acqua, perché lo sconto dipende da delibere delle singole Regioni, ma le quote sono analoghe a quelle di luce e gas.

Secondo i calcoli dell'Iscon, le famiglie grazie al bonus ar-

27

per cento
La quota
degli aventi
diritto
che fanno
domanda
per il bonus
sul metano

631

euro
Lo sconto
annuale
ottenibile
sommando
elettricità
(165 euro)
e gas (266)



rivano a risparmiare fino a 165 euro all'anno sulle bollette elettriche fino a 266 su quelle del gas (e in più c'è la somma variabile in euro sull'acqua). Ma visto che pochi degli aventi diritto fanno domanda, e meno ancora ottengono lo sconto, lo Stato risparmia una cifra considerevole. Che ammonta a quanti euro? Di preciso non è possibile dirlo, ma se tutte le famiglie bisognose avessero diritto alla cifra più alta (cosa che non è, intendiamoci, ma facciamo l'ipotesi estrema) la mancata erogazione da parte dello Stato ammonterebbe a più di 900 milioni di euro. A essere maligni, si può pensare che lo Stato (magari) ci marci. Chissà.

Come migliorare la situazione? Ancora Treiletti: «Innanzitutto dovrebbero essere i vari assessorati degli enti locali a far conoscere l'esistenza di queste agevolazioni. Sono i più vicini alle famiglie bisognose, conoscono le loro necessità, si diano da fare! Poi è giusto mettere filtri per evitare gli abusi, ma le domande di accesso ai bonus dovrebbero essere semplificate. Lancio anche un appello a figli e nipoti: aiutate i genitori e i nonni a sbrigarsela davanti al computer! Da ultimo sollecito lo Stato ad alzare la soglia di reddito che dà diritto ai bonus: 8107,50 euro sono pochi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lo scenario. Dagli asset di Gas Natural, all'Opa su Alerion sono mesi di crescita per le operazioni di M&A

Il rincaro dell'energia spinge le fusioni

Cheo Condina

■ A ottobre il tandem Edison-zi Rete Gas si è spartito gli asset italiani messi in vendita dalla spagnola Gas Natural, principalmente clienti e rete di distribuzione gas. A dicembre Fri-El ha chiuso l'Opa su Alerion, specializzata sull'eolico. E ora entra nel vivo l'asta indetta da Terra Firma per il maxi pacchetto fotovoltaico da oltre 330 MW controllato da Rtr (si veda altro articolo in pagina).

Il rinnovato fermento del mercato energetico italiano, che complice il rialzo dei prezzi dell'elettricità e l'arrivo (presunto) della liberalizzazione nel 2019 sta stuzzicando anche gli appetiti stranieri (l'ultima è Iberdrola), è dimostrato da queste tre operazioni. Sono tutti deal di grosse dimensioni, che hanno permesso o permetteranno agli acquirenti di compiere salti dimensionali importanti a fronte di esborsi altrettanto rilevanti, forse anche un po' troppo - so-

stengono alcuni - a causa dell'abbondante liquidità a basso prezzo presente sui mercati.

Proprio settimana scorsa, zi Rete Gas ha annunciato il closing della rete in Italia di Gas Natural (oltre 460 mila clienti gestiti) per un enterprise value

LO SCENARIO

La crisi del nucleare francese sta favorendo la redditività delle utility che coprono i picchi nazionali della domanda di energia

di 727 milioni di euro. Una maxi-acquisizione in cui la controllata di Fzi ha battuto Italgas, che adesso - per tenere il passo con gli obiettivi di investimento del proprio piano strategico - è costretta a "rincorrere" con svariati piccoli deal a livello locale, anche perché le attese gare sugli ambiti gas stentano a partire: per quella di Milano,

dove sempre zi Rete Gas è opposta ad A2A, si attende l'esito ormai da un anno. A dicembre, invece, si era chiusa l'Opa su Alerion, con la bolzanina Fri-El che è salita all'84% superando la concorrenza di Edison-Fzi: in questo caso proprio Alerion, con la sua dote da 250 MW, sarà il mezzo per creare un operatore leader nell'eolico italiano.

Sempre a giorni, infine, dovrebbe arrivare la firma dell'altra "gamba" dell'uscita di Gas Natural dall'Italia, con la cessione a Edison di circa mezzo milione di clienti elettricità e gas per 263 milioni. Anche in questo caso per chi voleva crescere sul fronte dei clienti finali era un'occasione più unica che rara visto che un pacchetto di queste dimensioni potrebbe ripresentarsi solo se E.ON decidesse di uscire definitivamente dall'Italia dopo avere ceduto ormai tre anni fa il maxi idroelettrico di Terni a Ergegi impianti termoelettrici al gruppo energetico ceco Eph di

Daniel Kretinsky. Quest'ultimo è tra i più noti businessman della Repubblica Ceca ed è accreditato da Fortune di un patrimonio di circa 2,6 miliardi di dollari, costruito in buona parte vendendo il 31% della stessa Eph a una cordata guidata da Macquarie.

Insomma, uno con un discreto fiuto degli affari che ha "visto" la ripresa del mercato energetico italiano già nel 2015, quando tra lo stupore generale rilevò sette impianti termoelettrici in Italia di E.ON per una cifra attorno a 200 milioni di euro. Allora sembravano troppi, oggi è evidente che Kretinsky ha fatto un affare: già nel 2016 la controllata italiana di Eph ha generato utili netti pari a 102 milioni e l'anno scorso, grazie al balzo della redditività dei cicli combinati per coprire i picchi nazionali della domanda di elettricità e alla crisi del nucleare francese, potrebbe avere fatto addirittura meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ORMAI SOLO IL 19% DELLA GENERAZIONE ARRIVA DA COMBUSTIBILI SOLIDI

L'energia pulita vince sul carbone

In Europa storico sorpasso delle rinnovabili. Ma sull'efficienza c'è molto da fare

GILDA FERRARI

GENOVA. L'Europa procede a passi da gigante nella rivoluzione dell'energia pulita. Lo sa bene l'industria che lavora alla costruzione e manutenzione di centrali elettriche, alle prese con una crisi preoccupante. Basti pensare al produttore di turbine a gas Ansaldo Energia, che fatica a portare a casa nuovi ordini, all'ondata di licenziamenti che ha colpito l'ex Alstom, alla Stfdi Magenta, storico produttore di componenti finito in concordato preventivo.

La crisi dell'industria è anche, in parte, il risultato della crescita esponenziale - non adeguatamente governata, sostengono molti osservatori - delle fonti rinnovabili, che in Europa negli ultimi cinque anni sono aumentate al punto da superare il carbone in termini di erogazione dell'energia prodotta. Secondo i dati Eurostat ormai solo il 19% dell'energia europea viene generata da combustibili solidi come il carbone; un altro 24% è generato da fonti come il gas naturale e il petrolio greggio e la restante quota si divide tra le rinnovabili (in forte crescita) e il nucleare (in flessione).

In Europa, nel 2017, la produzione di energia elettrica da fonti eolica, solare e da biomasse ha per la prima volta erogato più elettricità del carbone, inteso come combi-

nazione carbon fossile e lignite. Lo rivela uno studio sullo stato della transizione energetica europea realizzato dalla tedesca Agora Energiewende e dall'inglese Sandbag. Secondo il rapporto, l'anno scorso la generazione di elettricità da fonti rinnovabili è cresciuta del 12% (al netto dell'idroelettrico); tenendo conto che la produzione di energia idroelettrica lo scorso anno è crollata a causa della siccità, la quota di elettricità prodotta da rinnovabili sul totale Ue risulta aumentata solo dello 0,2%, passando dal 29,8% al 30% della produzione.

La quota di elettricità derivata da energia eolica, solare e da biomassa nell'Ue è più che raddoppiata rispetto al 2010. Considerando che solo cinque anni fa la produzione da carbone era più del doppio rispetto a quella di queste tre rinnovabili, i passi avanti fatti sono enormi.

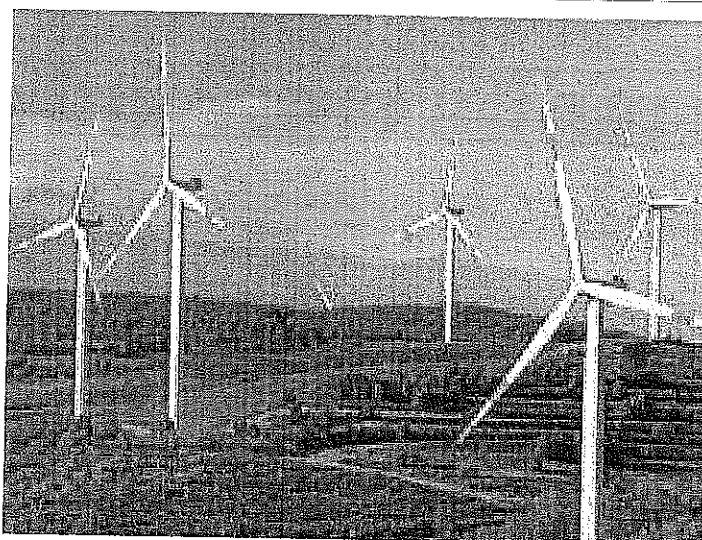
L'Italia, insieme al Portogallo e ai Paesi Bassi, ha annunciato l'uscita dal carbone entro il 2025, decisione che allinea il Paese a Francia e Regno Unito. L'anno scorso la produzione di energia elettrica da carbon fossile è calata di 3 Twh rispetto al 2016 a livello nazionale e quella solare è aumentata di 3 Twh nello stesso periodo. Nel 2017 l'energia eolica, solare e da biomasse hanno contribuito al 24% della produzione elettrica nazionale.

«Il nostro studio - commenta Sandbag - offre un quadro molto eterogeneo: le fonti rinnovabili europee sono sempre più collegate a storie di successo nel settore eolico di Germania, Regno Unito e Danimarca. Ma altri Paesi devono fare di più. E con il consumo di elettricità in aumento per il terzo anno consecutivo, gli Stati devono rivalutare i loro sforzi sull'efficienza energetica».

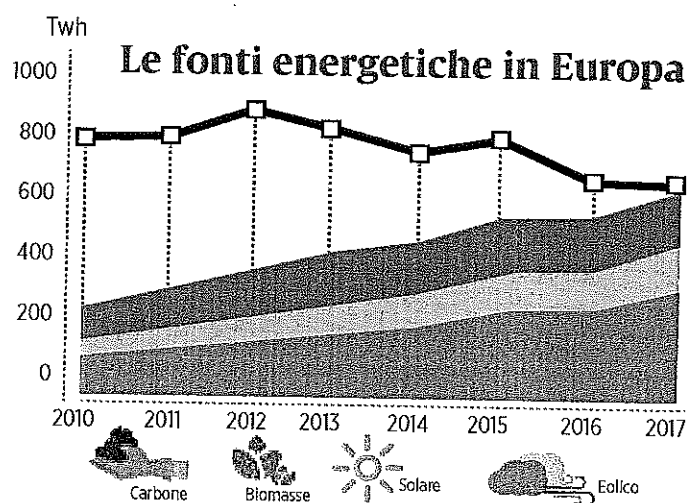
L'aumento dei consumi ha riportato in alto le emissioni di CO₂, che risentono del minor apporto di idroelettrico (alle prese con la siccità) e nucleare (investito da problemi tecnici e programmi di decommissioning). Per ottenere risultati più importanti «i Paesi europei devono chiudere le centrali a carbone», dicono gli analisti di Agora Energiewende e Sandbag. Prevediamo che le 258 centrali a carbone operative in Europa nel 2017 abbiano emesso il 38% delle emissioni nel sistema». Paesi Bassi, Italia e Portogallo si sono aggiunti alla lista delle nazioni che hanno programmato l'uscita dal carbone. Per l'Italia l'appuntamento è al 2025.

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it





Il parco eolico di Erg a Fossa del Lupo in Calabria



VIA LIBERA DAL MINISTERO ALL'ALLEANZA PIR-EDISON PER IL TERMINAL DA 80 MILIONI DI EURO

«Ravenna sarà il polo italiano del gas naturale»

Ottolenghi: «Pronti nel 2021, saremo i primi in Italia ma arriviamo dopo Barcellona e Marsiglia»

INTERVISTA

ALBERTO QUARATI

GENOVA. Il porto di Ravenna sarà realisticamente il primo in Italia a dotarsi di strutture per lo stoccaggio e distribuzione di gas naturale liquefatto, destinato a camion e navi.

Ieri mattina infatti alla conferenza finale di Valutazione d'impatto ambientale presso il ministero dello Sviluppo economico, è stato dato l'ultimo ok alla realizzazione della struttura: «Entro primavera - spiega Guido Ottolenghi, amministratore delegato del gruppo Pir, che costruirà e gestirà i depositi con Edison -

dovremmo partire con i lavori, per avere i depositi operativi entro tre anni. L'investimento è di circa 80 milioni di euro per 30-40 occupati a regime. Dal punto di vista del percorso burocratico, devo dire che è stata un'esperienza interessante, perché la pratica è andata a buon fine nell'arco di un anno, in un clima generale di collaborazione e trasparenza».

Rispetto agli altri Paesi europei o mediterranei a che punto è l'Italia in tema gas?

«La direttiva europea che vincola all'utilizzo di carburanti a basso contenuto di zolfo entrerà in vigore nel 2021: oggi siamo agli albori, ma è necessario che qualche soggetto provi a rischiare e inve-

stire su queste infrastrutture. Del resto, già ora in Italia le principali compagnie di trasporto su gomma stanno ordinando flotte a gas. In Nord Europa i traghetti con questo tipo di propulsione sono già una realtà, e diversi armatori hanno ordini in cantiere per unità di questo tipo. Comunque già oggi terminal simili a quello che sorgerà a Ravenna sono presenti a Barcellona e Marsiglia, mentre sull'Adriatico è stato annunciato un progetto a Venezia».

Pensate di realizzare altre infrastrutture, magari dal-



LA RICOLLOCAZIONE

A Multedo siamo in grande difficoltà: è necessario trovare presto la soluzione



GUIDO OTTOLENGHI
amministratore delegato di Pir

l'altro capo delle linee dall'Italia verso Croazia o Grecia?

«Ravenna potrà rifornire l'intero Adriatico, attraverso una flotta di grandi bettoline. Finora sull'altra sponda non c'è un potenziale di consumo che possa giustificare un investimento in depositi di gas».

Armerete voi le bettoline?

«Diciamo che per ora proviamo a fare i terminalisti... e per tornare ai progetti devo dire che noi avevamo già dato la nostra disponibilità a studiare anche a Genova un progetto simile a quello di Ravenna, insieme agli operatori locali».

A Genova avete fatto istanza sul carbonile dell'Enel

per spostare i depositi chimici controllati da Pir oggi a Multedo. Come stanno andando le cose?

«L'Authority sta portando avanti un'accurata disamina sul nostro progetto... che per noi ha molti aspetti positivi ma non posso essere io a dirlo. Dal punto di vista politico ci sono interessi divergenti, siamo pronti a esaminare anche le altre collocazioni dei depositi, come quelle lette sui giornali. L'importante è centrare il bersaglio: purtroppo nelle aree di Multedo siamo sempre più in sofferenza, già a settembre avevamo detto di essere con le spalle al muro. La situazione non è cambiata».

quarati@ilsecoloxix.it



Oneri, la socializzazione in bolletta attira critiche

Federconsumatori e Codici: "Improprio". Ceschi (Agsm) a QE: "Colpire responsabili". Arera: "Solo per particolare casistica a seguito delle decisioni di giustizia amministrativa"

Dai consumatori arrivano le prime critiche alla delibera 50/2018 dell'Autorità che ha definito le modalità per restituire ai distributori (e, più avanti, ai venditori) parte del "buco" creato dalla morosità degli utenti, Gala in testa (QE 6/2). Ma a contestare la "socializzazione" è anche una società, Agsm Energia.

Federconsumatori e Codici hanno emesso un comunicato dopo la pubblicazione oggi di un articolo sul Sole24Ore, secondo cui le restituzioni in bolletta ammonterebbero a circa 200 mln €. In realtà dati ufficiali non ce ne sono, anche perché il calcolo deve tenere conto dell'attività di riscossione che sarà portata avanti dai distributori (e dai venditori, una volta approvata la relativa delibera), i cui introiti saranno detratti dalla socializzazione. Attività che dovrebbe essere ancora in corso in particolare per quanto riguarda Gala (non ancora ufficialmente fallita), a cui farebbero riferimento oltre 400 milioni di ammanco, sebbene riferibili non solo agli oneri di sistema.

Ad ogni modo, per Federconsumatori si tratta di una misura "a dir poco improponibile", per cui l'associazione chiede "all'Autorità di adottare provvedimenti più equi e sensati per arginare il fenomeno della morosità". Tra questi: "una seria azione di recupero contro le morosità 'colpevoli', quelle non motivate da condizioni di povertà e di disagio"; una "revisione del bonus energia e gas, che, nonostante la recente riforma, sono ancora scarsamente sfruttati a causa della mancata informazione ai cittadini e delle complicazioni burocratiche che ne ostacolano l'accesso"; e infine "una revisione generale degli oneri di sistema, da cui andrebbero eliminate voci obsolete (dismissione centrali nucleari) o inique (un sostegno spropositato alle imprese energivore)". Due aspetti, gli ultimi due, sui quali a dire il vero l'Arera si è già attivata presso Governo e Parlamento, a cui spetta il compito di intervenire a livello normativo.

"Quando ci sono da socializzare i profitti si chiamano in causa le aziende, quando invece si devono spalmare i debiti si chiama il consumatore" ha affermato Luigi Gabriele di Codici.

"Socializzare in bolletta gli oneri di sistema non versati non è la strada giusta - ha sottolineato a QE il direttore di Agsm Energia, Floriano Ceschi - si tende a proteggere troppo i distributori mentre si dovrebbe colpire direttamente i soggetti responsabili degli ammanchi. Anche in al-

tre occasioni, per esempio per i cosiddetti furbetti gas, l'Autorità ha messo in bolletta buona parte dei relativi costi (sul tema è in corso una querelle tra l'Arera e Snam per l'attribuzione a quest'ultima di una parte del buco, ndr, QE 31/10/17). Ma la strada da battere è quella di combattere la morosità, anche tramite le tariffe prepagate, per attuare le quali a nostro avviso esistono già i presupposti tecnologici".

Altro effetto della morosità e dei default si è verificato per le amministrazioni servite da fornitori selezionati tramite gare pubbliche. Come quelle della Consip, che a seguito dell'esclusione dell'aggiudicataria Gala hanno portato in alcuni casi all'attivazione della più cara salvaguardia.

"Per ovviare a tale rincaro - spiega Ceschi - la Regione Veneto aveva deciso di selezionare un fornitore alternativo e noi avevamo vinto la gara. In qualità di operatore di salvaguardia, Hera ha fatto ricorso e la causa ha congelato il nostro effettivo subentro, ormai molto improbabile visto che la convenzione Consip per il 2018 è già stata assegnata a Enel" (QE 12/1). Di conseguenza, le PA venete hanno dovuto spendere molto di più per i 6,6 mln kWh aggiudicati lo scorso ottobre ad Agsm.

Tornando sulla delibera 50, in una nota diramata in serata l'Autorità tiene a precisare che il provvedimento "riguarda solo una particolare casistica, limitata numericamente, e solo una parte degli oneri generali di sistema previsti per legge". Un meccanismo, aggiunge, "parziale e circoscritto finalizzato a garantire il gettito degli oneri di sistema da assicurare per legge, che l'Autorità ha strutturato in tal modo per adempiere ad una serie di sentenze della giustizia amministrativa che hanno annullato le precedenti disposizioni dell'Autorità in tema".

La regolazione precedente, ricorda Arera, "imponesse ai venditori la prestazione di garanzie finanziarie in favore delle imprese distributrici anche a copertura degli oneri generali di sistema. Le pronunce della giustizia amministrativa sostengono che la legge pone in capo esclusivamente ai clienti finali, e non alle imprese di vendita, né ai percettori degli incentivi, gli oneri generali di sistema, con la conseguenza", conclude, "che l'Autorità non avrebbe il potere di imporre il citato sistema di garanzie alle imprese di vendita negando che il rischio di mancato incasso degli oneri generali di sistema da parte dei clienti finali sia dei venditori".

Il caso

Enel e i disagi in Appennino Sindaci divisi sull'archiviazione

La Procura chiede l'archiviazione del fascicolo sui disagi causati dalle forti nevicate in Appennino e i sindaci che presentarono l'esposto si dividono.

La richiesta di archiviazione, firmata dal procuratore capo Giuseppe Amato, arriva a seguito degli accertamenti dei carabinieri, dai quali non sarebbero emersi fatti di rilievo penale. A bloccare la strada del trasferimento del fascicolo in tribunale, c'è, si legge nella richiesta del procuratore, «l'assenza di dolo», unico elemento che consentirebbe l'avvio di un processo penale, «da parte dei gestori». Le indagini erano state avviate in seguito ad un esposto presentato da 14 sindaci dell'Appennino, che chiamavano in causa l'Enel, dopo che i loro paesi erano rimasti senza energia elettrica e senza acqua per diversi giorni in seguito alla nevicata dello scorso 13 novembre. Anche se Amato ha chiesto l'archiviazione, nella sua motivazione non manca però di sottolineare «un'inadeguata

ta capacità di far fronte all'emergenza» dei gestori, che — prosegue il procuratore capo — andrebbe risolta con «una migliore distribuzione del personale, una maggiore diffusione di generatori, la predisposizione di generatori adeguati per garantire il servizio idrico e un miglior controllo del territorio». Tuttavia, dalla Procura sottolineano anche che «l'eccezionalità del singolo evento potrebbe rappresentare condizione per il rischio di reiterazione», aggiungendo che «per altro verso, proprio l'acclarata reiterazione potrebbe costituire argomento spendibile» per dimostrare la prevedibilità e

«fondare l'addebito di colpa se dai fatti dovessero conseguire» danni all'incolumità delle persone. Un chiaro monito rivolto ad Enel.

Ora la palla passa ai 14 sindaci che hanno presentato l'esposto i quali hanno 20 giorni per opporsi, se lo desiderano, alla richiesta di archiviazione. Ma i primi cittadini dell'Appennino, tanto erano uniti nella soddisfazione per il piano strategico di ricostruzione degli impianti da 15 milioni presentato al tavolo permanente in Prefettura da Enel lo scorso 6 febbraio, quanto ora sono divisi sul da farsi. Da un lato c'è il sindaco di Valsamoggia, Daniele Ruscigno:

«Per noi è una notizia molto importante perché sappiamo che se questi investimenti promessi che sono stati annunciati non risulteranno efficaci la prossima volta saranno guai per il gestore che non potrà più appellarsi all'eccezionalità del fatto». Considerazioni che non lo porteranno dunque ad opporsi all'archiviazione richiesta dalla Procura: «Non starei ad appellarmi a questa decisione ma andrei a misurare i risultati di questo maxi investimento». Delusa invece la collega di Monghidoro, Barbara Panzacchi: «Ci aspettavamo delle indagini più approfondite, perché anche se nell'esposto non erano segnalati gravi reati, l'interruzione di pubblico servizio comunque c'è stata. Questo è un fatto». Sulla stessa linea Patrizia Carpani, prima cittadina di Loiano, che annuncia che la decisione collettiva verrà presa la prossima settimana durante la riunione di giunta dei Comuni dell'Unione.

Claudia Balbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruscigno (Valsamoggia)
Non mi appellerei
ma andrei a misurare
i risultati degli
investimenti di Enel



Panzacchi (Monghidoro)
Ci aspettavamo indagini
più approfondite perché
l'interruzione di pubblico
servizio c'è stata



Amato
Nessun
dolo da
parte dei
gestori ma
una
inadeguata
capacità di
far fronte
alla
emergenza

13

Novembre: la
nevicata che ha
lasciato i
Comuni senza
luce per giorni

14

I sindaci che in
un esposto
hanno
chiamato in
causa Enel



Maxi appalto da 300 milioni per la distribuzione del gas

L'affidamento avrà una durata di 12 anni e riguarderà tutti i municipi del territorio
Coinvolti oltre 230 mila residenti e 120 mila utenze. Gestore uscente AcegasApsAmga

di Massimo Greco

È la più grande operazione che coinvolge i municipi dell'ex provincia triestina: un'operazione energetica dai cospicui interessi finanziari. Ha un valore di 300 milioni di euro per una durata massima di 12 anni: si pagherà con la tariffa. Riguarda la distribuzione del gas e raggiunge oltre 120 mila utenze, più di 230 mila residenti, serviti da una rete di 770 chilometri nella quale circolano 170 mila smc di materia prima.

Proprietaria delle infrastrutture e principale gestore uscente è AcegasApsAmga, l'utility nordorientale controllata dal gruppo Hera. Solo a Muggia opera Italgas. Il Comune triestino ha spuntato finora un canone pari a 2,4 milioni annui, un introito non trascurabile.

Dopo una serie di proroghe-rinvii che dura dall'estate 2015, in buona parte imputabile a frequenti modifiche normative e ad altrettanto frequenti contenziosi amministrativi a livello nazionale, gli uffici dei Lavori pubblici comunali hanno finalmente posato la prima pietra, sulla quale costruire il maxi-appalto. Se tutto va bene - come con immancabile sottinteso scaramantico si dice in queste impegnative situazioni - il bando di gara decollerà all'attenzione dei grandi operatori del settore prima dell'estate. Gli interessati avranno tempo un anno per presentare le loro offerte, quindi l'esito sarà noto - ben che vada - nell'inoltrata primavera del 2019. Deve essere rispettato un cronoprogramma tecnico, che prevede l'esame della documentazione da parte di Arera, l'autorità di regolazione competente per energia, reti e ambiente.

In considerazione della de-

licatezza e della rilevanza economica del dossier, l'amministrazione comunale, fin dall'estate di tre anni fa, ha deciso di farsi supportare da un consulente, con esperienza maturata in ambito energetico: si tratta dello studio milanese Radice&Cereda, advisor individuato a sua volta previa gara. I professionisti dello studio saranno prossimamente a Trieste per impostare il lavoro insieme al responsabile unico del procedimento, che è lo stesso direttore dei Lavori Pubblici municipali Enrico Conte.

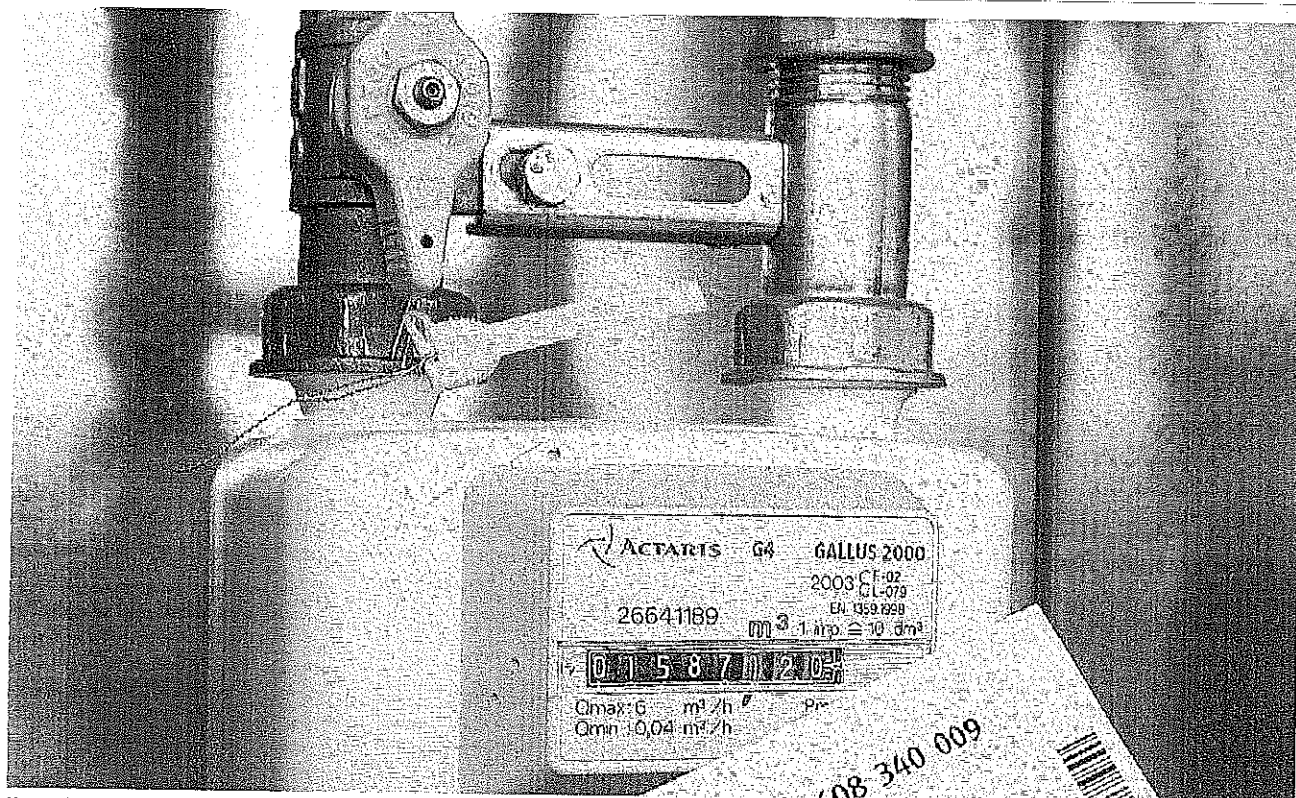
Si diceva, in termini figurati, della prima pietra. Elisa Lodi, assessore ai Lavori Pubblici, ha portato in giunta la delibera, assai ampia ed esplicativa, che in sostanza apre il "cantiere" procedurale in direzione della gara. Questo primo passaggio è considerato uno dei punti-chiave dell'operazione: riguarda il valore del rimborso degli impianti di distribuzione gas. In poche parole, quanto la proprietaria AcegasApsAmga (a eccezione di una minima percentuale in capo allo stesso Comune all'ex Ezit), qualora non vincessero l'appalto, andrebbe a incassare dall'eventuale nuovo aggiudicatario. Il negoziato è stato lungo, condotto da Conte per il Comune e da Maria Mazzurco per AcegasApsAmga. La relazione tecnica, redatta dallo studio Fracasso con sede a Montesilvano (Pescara), ha fissato il rimborso in 86 milioni 686.246,74 euro.

E' bene rammentare che in questa operazione Trieste funge da pivot per l'intero ambito territoriale minimo (Atem), formato dai comuni di Muggia, Duino Aurisina, San Dorligo, Sgonico, Monrupino. Agli amministratori piacerebbe alzare la consistenza della royalty, che per Trieste - come abbiamo visto - consiste in 2,4 milioni all'anno: ma sarà un obiettivo di non facile conseguimento.

Naturalmente AcegasApsAmga ha da tempo appostato le risorse per difendere il suo presidio dal possibile assalto dei concorrenti. Già nell'inverno 2016 il direttore generale Roberto Gasparetto aveva preannunciato che la società era pronta a investire sull'appalto gas triestino 53 milioni di euro, un quinto dell'intero budget messo a disposizione per le gare nel Nordest. Quella del capoluogo è la più importante competizione della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un contatore del gas installato in un condominio



La targa posta all'ingresso della sede di AcegasApsAmga in via del Teatro

Sulle bollette non pagate «beffato» chi è in regola

Una parte delle morosità a carico degli utenti dopo che il Tar ha escluso dal conto i fornitori

CINZIA ARENA

Una beffa per gli utenti: dover pagare la bolletta della luce anche per chi non lo fa. Fare chiarezza su questa vicenda – che ha destato le giuste proteste delle associazioni dei consumatori – non è facile. Per una serie di ricorsi e sentenze del Tar e del Consiglio di Stato l'Autorità dell'Energia ha stabilito che una parte delle bollette inavase – circa 200 milioni di euro su un totale di un miliardo secondo la denuncia delle associazioni ma non ci sono certezze sui numeri – sarà distribuita tra tutti gli utenti che pagano regolarmente. Una contraddizione che affonda le radici nella liberalizzazione del settore, diventata operativa nel 2007, e nel fatto che i fornitori finali (vale a dire le aziende che emettono le bollette vendendo l'energia ai cittadini) sono stati costretti a versare ai distributori (le aziende che invece portano l'energia dentro le case) i cosiddetti "oneri generali di sistema", vale a dire appunto una quota per il servizio di trasporto dell'energia. In Italia i fornitori sono circa 400 tra grandi (Enel, Eni, A2a, Illumia, E-on e Agsm) e piccoli, nati in seguito alla liberalizzazione. Alcuni sono rimasti schiacciati dai debiti perché a fronte di consumatori morosi (ai quali solo dopo un certo numero di mesi viene sospesa l'erogazione) hanno dovuto comunque versare ai distributori quanto previsto per legge. Alcune sentenze adesso hanno stabilito che a pagare debbano essere i clienti finali e non i fornitori. Da qui la decisione dell'Autorità di rateizzare questi "oneri" – per il momento una parte ma l'ammontare potrebbe essere di un miliardo – tra tutti coloro che la bolletta l'hanno sempre pagata. L'Autorità dell'Energia ha precisato che si tratta di «una

casistica limitata» legata a «solo una parte degli oneri generali di sistema» e non ha fornito cifre. «Il principio resta profondamente sbagliato – commenta Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'Unione nazionale consumatori – poco

importa di chi è la colpa. Si tratta di oneri impropri che non dovrebbero gravare sulle famiglie che pagano le bollette, ma semmai sulla fiscalità generale».

Lo stesso cortocircuito si era presentato a proposito del pagamento del canone Rai che è stato inserito in bolletta per evitare l'evasione: quello dei morosi

non poteva essere pagato dalle società di vendita che fatturavano bollette non incassate. È stato necessario un atto normativo per correggere questa incongruenza. Che adesso si è ripetuta con gli oneri di sistema che i fornitori di energia si accollavano senza avere incassato. Alcune società sono state costrette a chiudere: l'ultima in ordine di tempo è stata Gala. I dati evidenziano come la morosità sia più elevata nel libero mercato (con il 4,7% di contatori sigillati, percentuale che sale al 5,8% per negozi e uffici). Nel segmento di maggior tutela (quello con le tariffe regolate dallo Stato e che circa 20 milioni di utenti hanno ritenuto più sicuro preferendo non cambiare fornitore) sono insolventi solo il 2,8% dei clienti. La liberalizzazione insomma ha prodotto il fenomeno del "turismo dell'elettricità": si basa sul fatto che prima di poter chiudere un contatore ci vogliono molte bollette non pagate, così chi vuole fare il furbo aspetta, non paga, e al momento giusto cambia "fornitore-vittima". Per mettere fine a questo pasticcio bisognerà aspettare che diventi operativa la banca dati del Sii, il sistema informativo integrato, tramite la quale le società elettriche potranno consultare il curriculum del cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia elettrica

**La denuncia dei Consumatori
«Famiglie penalizzate»
Ma l'Autorità minimizza:
casistica limitata**



Il caso *Le regole che penalizzano le famiglie*

E se l'azienda elettrica va in rosso il conto lo paga il consumatore

Gala e altre società venditrici di energia sono finite in liquidazione, è a causa loro, e non degli utenti morosi, che dovremo pagare altri 200 milioni in bolletta

FRANCESCO MANACORDA, ROMA

Una buona notizia è che non è vero - a differenza di quello che è stato scritto da molte parti - che dobbiamo cominciare a pagare nelle nostre bollette elettriche 200 milioni aggiuntivi per colpa di altri utenti morosi. La cattiva notizia è che quei 200 milioni in più in bolletta cominceremo comunque a pagarli. Non per aiutare il truffatore della porta accanto o la famiglia in difficoltà, ma per colmare un buco che si è aperto nei bilanci delle società distributrici di energia. Un buco lasciato da una manciata di aziende che negli anni scorsi si erano lanciate nel business della vendita di elettricità e hanno fatto flop. E il flop ha in massima parte un nome preciso: si chiama Gala, società di cui ora siamo tutti - che ci piaccia o meno - chiamati a pagare i conti.

Vale la pena di raccontarla, allora, la storia di questa Gala fondata e guidata dall'ingegner Filippo Tortoriello. Un sorridente signore che sul sito della sua società ci tiene a far sapere che «ama sperimentare raffinate combinazioni culinarie» e che oggi - nonostante Gala sia in liquidazione, i suoi titoli revocati dalla quotazione in Borsa, è presidente dell'Assindustria Lazio, l'associazione regionale del sistema Confindustria. La storia, appunto. Nell'ottobre 2014 Gala, che di mestiere fa il "trading" di energia, vince una gara per la fornitura di elettricità. La indice la Consip, la centrale unica degli acquisti allestita dal ministero dell'Economia per evitare sprechi e duplicazioni, e Gala si aggiudica dieci lotti sui dieci messi in gara per la fornitura

di elettricità, con appalto di dodici mesi prorogabili per altri sei. Farà brillare le lampadine da Palermo ad Aosta in scuole, caserme, ospedali, uffici pubblici... Un en plein fantastico che si spiega con il fatto che ha offerto il prezzo più basso di tutti.

Il bando di gara, come all'epoca avviene spesso, prevede che il prezzo della fornitura sia indicizzato al prezzo del petrolio Brent del Mare del Nord. Prima del 2014 costo del petrolio e della produzione di elettricità sono sempre stati abbastanza in linea. Di norma le società che vendono energia si assicurano così contro il rischio di un calo di prezzi del petrolio e quindi dei loro prezzi di fornitura in vari modi, ad esempio facendo dei contratti finanziari che le remunerano se il greggio scende, compensando quindi in parte o del tutto i mancati guadagni. Ma Gala evidentemente non si copre abbastanza, o forse non si copre proprio, da questi rischi - anche perché farlo ha un costo. Del resto per la società il 2014 è un anno vertiginoso: quella che tre anni prima era un'azienda con 19 dipendenti e 500 milioni di fatturato cresce parecchio - chiude l'esercizio con 1,3 miliardi di fatturato - e addirittura si quota in Borsa all'Aim, il listino "minore". Azionista di controllo, presidente e amministratore delegato è lo stesso Tortoriello. Nel cda passano - ora non ci sono più - anche nomi noti: dall'ex presidente della stessa Consip Gustavo Piga, all'ex ad di Bnl Davide Croff. Nel 2015, con le azioni in Borsa e dieci contratti Consip in tasca che cosa potrà andare mai storto? Ad esempio il fatto che il Brent crolla: a metà 2014 valeva oltre 100 dollari il barile, ma il 21 dicembre 2015 sarà

a 36,35 dollari. Con il crollo del Brent, Gala si ritrova in serie difficoltà perché il suo cliente pubblico, come da contratto, le paga prezzi più bassi di quelli iniziali. Intanto, però, prezzo del greggio e costo dell'energia si sono divaricati: il primo scende, la seconda no. Ma la società non ha strumenti che la salvino dagli effetti di quel taglio dei prezzi. Così, nel dicembre del 2014, appena due mesi dopo aver firmato il contratto, chiede a Consip di riconoscerle un prezzo maggiore di quello pattuito, citando l'imprevedibile crollo del Brent. La società pubblica risponde picche. Gala va per tribunali, ma per tre volte da fine 2014 ad agosto 2015 le sue richieste vengono rigettate. Siamo a fine 2015 e una mano amica pare correre in soccorso di tutti coloro che avevano offerto contratti di fornitura senza assicurarsi dai rischi di un calo dei prezzi della materia prima. Il 6 dicembre in Commissione Bilancio e Tesoro della Camera viene infatti presentato un emendamento all'articolo 28 della Legge di Stabilità che chiede di aggiungere dopo il comma 278 il comma 278-bis. Con quel comma si stabilisce che se un fornitore della Pubblica amministrazione ha una variazione dei prezzi di ciò che vende superiore al 10% può rinegoziare il suo contratto. Sembrano parole cucite addosso a Gala. A scriverle è la deputata del Pd Elisa Simoni, di Figline Valdarno, che in tutta la legislatura è stata prima firmataria di soli tre emendamenti. La mano amica, però, non basta. La Consip si adegua ovviamente alla legge, ma i conti di Gala sono già andati a gambe all'aria. Il bilancio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

consolidato 2015 mostra una perdita di 58 milioni di euro. Il 2016 non va meglio. Gala non pare più in grado nemmeno di ripagare gli oneri di sistema e gli oneri di rete, quella voce della bolletta elettrica che ogni venditore deve retrocedere al distributore e che poi gli stessi distributori devono versare a chi produce e trasmette energia. Anche perché nel frattempo una serie di sentenze di Tar e Consiglio di Stato hanno stabilito che ai venditori non si possono più chiedere garanzie bancarie per coprirsi dal rischio di un'eventuale morosità sugli oneri di sistema che devono andare in capo ai clienti finali.

Così, uno dopo l'altro, i distributori di energia - stiamo parlando di Enel, A2A, Hera e tutti i grandi gruppi italiani - "staccano la luce" a Gala. La società non paga quegli oneri che loro hanno già dovuto versare in anticipo ai fornitori e così Gala viene di fatto "sfrattata" dalla rete elettrica. Il 30 giugno 2017 Borsa italiana sospende le sue azioni perché non ha pubblicato i dati di bilancio 2016; il 10 novembre la società chiede di essere ammessa al "concordato liquidatorio". Infine un mese fa - l'11 gennaio - i suoi titoli vengono revocati dagli scambi. Chi aveva in mano le azioni Gala collocate a 12,5 euro l'una, ora ha strumenti finanziari non più negoziabili sul mercato. Il problema di Gala è quello di avere troppi clienti morosi? Possibile, ma nella relazione di gestione del bilancio 2015 - l'ultimo noto - la perdita viene imputata alla "vicenda Consip".

Intanto il sistema dei distributori di energia si trova con un buco nei conti proprio per i mancati pagamenti degli oneri di rete e di sistema. Di quanto? Fonti di mercato sostengono che siamo almeno a 400 milioni, divisi a metà tra i due tipi di onere. È qui che arriva la delibera del 1 febbraio 2018 dell'Autorità per l'energia che stabilisce di ripartire sui consumatori i circa 200 milioni di oneri di sistema che mancano all'appello. I più la interpretano come una misura per sanare i danni degli utenti morosi. Non è così, come chiarisce la *Staffetta Quotidiana*, giornale specializzato e punto di riferimento per il settore. Del resto la stessa Autorità precisa che le cose sono diverse da come molti hanno capito. Sono diverse e però, per un perverso incrocio di leggi e di decisioni, quegli oneri di sistema ricadono

solo sulle spalle dei consumatori. Se paghiamo per i buchi lasciati dai venditori negli oneri di sistema, gli utenti morosi sono quindi innocenti? Tranquilli, probabilmente ci sarà tempo per pagare anche per loro. Dopo le sentenze di Tar e Consiglio di Stato che eliminano le garanzie finanziarie dei venditori, l'Autorità vuole e deve applicare il principio sancito dai tribunali: le colpe dei morosi non ricadranno sui venditori. Su chi ricadranno allora? Indovinato. L'Autorità si sta indirizzando verso una nuova socializzazione degli oneri di sistema. Ma per il momento paghiamo il pranzo di Gala.

DEIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Un buco nei conti creato dal crollo di prezzo del petrolio

L'APICE

100 \$

Nel 2014, a metà anno, il petrolio Brent era quotato oltre 100 dollari al barile

LA CADUTA

36,35 \$

Alla fine del 2015 il Brent segnava quota 36,35 dollari al barile, il prezzo più basso da undici anni

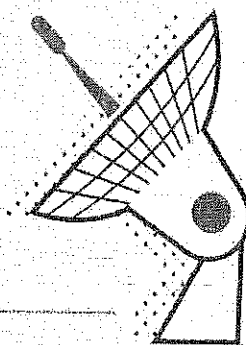


LE PERDITE

-58 mln

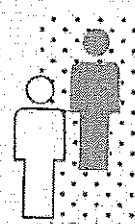
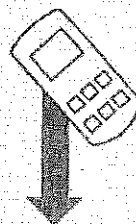
Nel bilancio consolidato 2015 l'ultimo presentato, Gala segnava una perdita per 58 milioni di euro

Domande e risposte



Perché le 4 società tic hanno introdotto la fatturazione ogni 28 giorni?

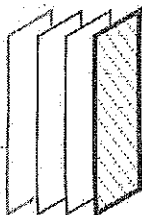
Per inviare ai loro clienti 13 bollette nel corso dell'anno invece delle tradizionali dodici



I clienti, dunque, hanno pagato di più durante l'anno?

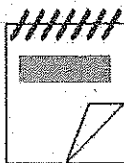
Tra il 7 e l'8,6% in più in media (per AgCom). Gli aumenti sono stati occulti, non trasparenti

Quando le società tlc hanno iniziato a fatturare ogni 28 giorni?



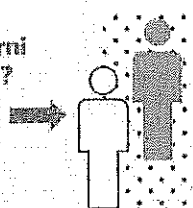
Wind da marzo 2015, Vodafone da giugno, Tim da dicembre per i nuovi contratti sim ricaricabili

Le società telefoniche dovranno tornare alla bolletta mensile?



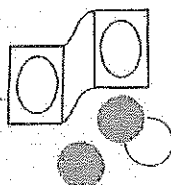
Da aprile 2018, dice la legge di Bilancio. AgCom: dovevano farlo da gennaio 2018 per web e offerte a pacchetto

I soldi incassati con la bolletta a 28 giorni ci saranno restituiti?



L'AgCom lo chiede, calcolando dalle bollette di giugno 2017. Ma il Tar ha congelato i rimborsi.

Quanto hanno guadagnato in più in un anno, una volta esteso il meccanismo?



Un miliardo e 190 milioni solo dagli abbonamenti Internet e dalle sim mobili con abbonamento

L'AgCom ha multato le società telefoniche?



Per un milione 160 mila euro, a dicembre 2017, importo massimo consentito dalla legge



Gare gas: parte iter Trieste, valore di rimborso a 86,7 mln €

***Via libera dalla Giunta. Non sarà necessaria
notifica all'Arera (scostamento sotto il 10%).
Il nodo dei contributi privati. Bando da 300
milioni di euro atteso prima dell'estate***

Con la determinazione del valore di rimborso da parte della Giunta comunale di Trieste prende ufficialmente il via l'iter per la gara gas nell'Atem del capoluogo friulano.

A seguito di quanto definito nel tavolo tecnico tra l'amministrazione comunale, il gestore uscente AcegasApsAmga (gruppo Hera) e l'advisor Studio Legale Radice&Cereda, il Vir è stato fissato a 86,686 milioni di euro, valore che si discosta per meno del 10% rispetto alla Rab per cui "non sussiste l'obbligo di trasmissione all'Arera", rimarca la delibera.

Va però sottolineato che tale valore potrebbe crescere fino a 94,6 mln €. A quanto riporta il verbale del tavolo tecnico, infatti, è in corso una querelle giudiziaria sulla detrazione dal Vir dei contributi privati ottenuti dai gestori uscenti. Le sentenze di primo grado pubblicate a ottobre 2016 hanno respinto i ricorsi contro il DL n. 145 del 2013 che ha introdotto la norma ma si attende il giudizio di appello che "risulterebbe attivato da taluni gestori".

In attesa di tale pronunciamento AcegasApsAmga ha accettato di operare la detrazione dei contributi privati per 7,925 mln € ma la cifra potrebbe essere reintegrata in caso di accoglimento dei ricorsi.

L'Atem Trieste comprende in tutto sei Comuni gestiti dalla società di Hera (a eccezione di Muggia che vede come gestore Italgas), con circa 121 mila Pdr, volumi annui per 174 mln mc e una rete di circa 750 km (in minima parte di proprietà del Comune e della ex Ezit - Ente Zona Industriale di Trieste). Il bando, del valore atteso di 300 milioni €, dovrebbe essere pubblicato prima dell'estate.

I verbali della Giunta e del tavolo tecnico sono sul sito di QE.



Bollette, aggravio di 2 euro l'anno per le morosità

Il caso dei ricorsi

► Conto di 200 milioni per gli oneri non versati dai fornitori elettrici in crisi. La parola al Tar

ENERGIA

ROMA Il caso della "socializzazione delle bollette elettriche", come è stato ribattezzato, finirà davanti al Tar. A portarcelo sarà il Codacons. Ma per capire bene questa storia, bisogna districarsi tra alcune "fake news" e qualche mezza verità. Partiamo dalla fine. Ieri via Whatsapp diverse persone hanno ricevuto un messaggio che le avvisava che nella prossima bolletta si sarebbero viste caricare 35 euro in più per saldare i conti degli italiani morosi. Notizia falsa. Ma che è potuta diventare virale perché, da qualche giorno, alcuni giornali e siti internet hanno riportato i contenuti di una delibera dell'Authority dell'Energia, la numero 50 del 2018, la cui conseguenza sarebbe quella di caricare circa 200 milioni di euro di "oneri di sistema" non versati sulle bollette di tutti gli italiani. Notizia, questa, vera, ma male interpretata da molti.

I "morosi" non sono infatti gli utenti che non pagano le bollette, bensì le società che vendono elettricità che, finite in crisi per

le violente oscillazioni del petrolio, non li hanno versati. In realtà ci sarebbe un solo caso rilevante, e diversi casi minori di società "morse". Buona parte dei 200 milioni che saranno caricati sulle bollette, dipendono infatti dalla crisi della società Gala-fa capo al presidente di Unindustria Lazio, Filippo Tortoriello - vincitrice di diversi lotti delle gare Consip per fornire elettricità alla pubblica amministrazione.

IL PASTICCIO

Il pasticcio, in realtà, è stato creato da quegli stessi giudici amministrativi che ora il Codacons vorrebbe chiamare in causa per risolverlo. Fino a qualche tempo fa, l'Authority dell'Energia si faceva dare da tutte le società che vendono energia elettrica, delle garanzie finanziarie per il pagamento degli oneri generali di sistema, una maxi voce della bolletta che comprende diverse cose, ma la principale sono gli incentivi pubblici alle rinnovabili. La natura degli oneri di sistema è quella di una tassa. Il meccanismo di riscossione di questa imposta è la bolletta elettrica, un po' come accade per il

canone Rai. L'Authority riteneva che, in caso di mancato versamento, a pagare dovessero essere le società che vendono energia ai clienti finali. I giudici hanno stabilito, invece, che l'unico titolare di questa imposta è il cliente finale. Insomma, se una società fallisce, la tassa "oneri di sistema" si scarica sul resto degli utenti. Dunque, sulle bollette

MA ERANO STATI GLI STESSI GIUDICI A STABILIRE CHE IL CONTO FINALE DEVONO SALDARLO I CLIENTI-UTENTI

degli italiani verranno caricati nei prossimi mesi i 200 milioni di euro non versati da Gala e dalle altre società che sono finite in crisi. Di quanto sarà l'aggravio? Secondo il direttore della divisione energia dell'Authority, Clara Poletti, si può «stimare un aumento su base annua di 2 euro o 2,20 euro». L'Authority, ha ribadito Poletti, «è dovuta intervenire a seguito di decisioni della giustizia amministrativa, per correggere il sistema di riscossione» degli oneri di sistema. La questione, ha ricordato ancora, «riguarda in particolare il caso di venditori inadempienti e quindi crediti considerati ormai irrecuperabili».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elettricità. Il caso dei pagamenti rimasti insoluti

In bolletta oneri di 2,5 euro l'anno in più per cliente

Allarme nel web per una fake news

Jacopo Giliberto

Da qualche giorno gira in modo vorticoso su diverse piattaforme social una notizia falsa che dice in sostanza: ecco come dobbiamo ridurci di 35 euro la bolletta elettrica per non pagare al posto dei consumatori morosi. Attenzione; è una notizia falsissima e chi vi abboccasse e riducesse da sé la bolletta della luce correrebbe il rischio del distacco del contatore.

La notizia farlocca nasce da un fatto: di recente alcune sentenze di Tar e Consiglio di Stato hanno imposto all'Autorità dell'energia di ripartire fra tutti i consumatori elettrici la quota di insoluti degli oneri generali sul sistema elettrico non riscossi tramite le bollette. Quanto peseranno questi oneri suddivisi tra tutti i clienti? Secondo prime stime provvisorie, per un consumatore elettrico medio come una famiglia si tratta di circa 2-2,5 euro in più l'anno. Circa 30 impercettibili centesimi in più in ogni bolletta bimestrale.

Nel frattempo l'Autorità dell'energia ha ridotto il tempo di prescrizione dei maxi conguagli che a volte fanno impallidire i consumatori di corrente. Le aziende energetiche non possono più chiedere arretrati da capogiro sino ai 5 anni precedenti, e devono limitarsi a non più dei 2 anni precedenti.

Attenzione alle fake news

Sulle "chat" le informazioni farlocche sui 35 euro a volte hanno la forma di un testo scritto in altri casi circolano come audio di una voce femminile come se fosse la

registrazione di una telefonata. Il messaggio asserisce che nella prossima bolletta «ci saranno veramente dai 30 ai 35 euro per coprire i milioni di euro accumulati dai morosi (gente che non paga). Non dobbiamo pagare in attesa di decisioni del Tar» e invita a fare da sé tagliandosi la bolletta. Per asseverare questa notizia, alcune versioni di questi messaggi fuorivianti portano link ad articoli del Sole 24 Ore, articoli però nei quali non si parla di 35 euro.

Gli oneri non riscossi

È già stata spartita su tutti i consumatori la quota di imposta ra-

I MAXI CONGUAGLI

L'Autorità dell'energia ha ridotto i tempi per la richiesta di arretrati da parte delle aziende energetiche: da 5 anni si scende a 2

diario-tv evasa dall'insoluta. Ora è il momento degli oneri generali in evasi dalle bollette non saldate, circa 280 milioni di insoluto generato dalla crisi di alcune società elettriche colpite da morosità oppure da gravi errori strategici. Secondo stime ancora provvisorie, che saranno più chiare non prima dell'autunno, il costo in bolletta si aggirerà sui 2-2,5 euro per famiglia. Sono intervenute diverse associazioni, come l'Unione Nazionale Consumatori che ha chiesto al ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda un incontro urgente con l'Arera, l'Autorità di

regolazione per energia reti e ambiente, e con le associazioni di consumatori. «All'origine del problema c'è un vuoto legislativo che la giustizia amministrativa ha riempito con sentenze che vanno contro i consumatori. Ora bisogna uscirne in fretta, ma senza scorciatoie improbabili o fake news», afferma Massimiliano Dona.

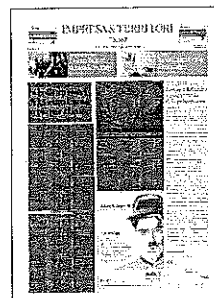
Taglio al conguaglio

L'Autorità dell'energia Arera ha ridotto l'arretrato massimo dei conguagli della luce fino a 2 anni. Informa l'autorità che, «nei casi di rilevanti ritardi nella fatturazione da parte dei venditori o nella fatturazione di conguagli per la mancata disponibilità di dati effettivi per un periodo particolarmente rilevante, il cliente potrà eccepire la prescrizione (passata da 5 a 2 anni) cosiddetta breve e pagare soltanto gli ultimi 24 mesi fatturati».

Regole europee

Più trasparenza nelle bollette dell'energia, cambi di operatore in 24 ore e sostegno ai consumatori che producono in proprio energia elettrica da immettere nella rete. Sono alcune delle misure approvate ieri dalla commissione Industria dell'Europarlamento. L'eurodeputata Isabella De Monte (Pd) ha presentato un'interrogazione alla Commissione europea sugli oneri aggiuntivi nelle bollette «Scaricare sui consumatori gli oneri dei fornitori di energia elettrica è inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domande&Risposte. Attenzione a non incorrere in sanzioni

Nessun rincaro di 35 euro

È vero il rincaro di 35 euro?

● **Non è vero che dovremo pagare 35 euro in più sulla bolletta elettrica a causa dei consumatori morosi.**

Si è diffusa su piattaforme web e social la diceria non sostenuta da alcun documento che le bollette sarebbero rincarate di 35 euro per coprire i costi delle morosità.

Chi per rivalsa si riducesse la bolletta elettrica diverrebbe un moroso e farebbe scattare il meccanismo di recupero del credito, e subirebbe spese più alte con il rischio reale che venga sospesa la fornitura.

Ci sarà un aumento per recuperare l'insoluto?

● **A causa di diverse sentenze di giudici amministrativi, che hanno sancito il fatto che l'insoluto degli oneri elettrici vada pagato dai consumatori, l'insoluto verrà recuperato tramite le bollette elettriche.**

Il meccanismo di cui si discute riguarda solamente l'insoluto di una parte parafiscale, gli oneri

generali di sistema.

Questo insoluto è stato generato dalla crisi di alcune società elettriche per motivi di errori commerciali, per condizioni di mercato oppure per le sofferenze generate da clienti morosi.

In tutto questa specifica parte riguarda un insoluto di oneri parafiscali per circa 280 milioni.

Quanto ci costerà il recupero dell'insoluto?

● **Ogni consumatore medio di elettricità potrebbe dover pagare una trentina di centesimi a bolletta.**

Secondo le prime stime approssimative, il risarcimento dei mancati pagamenti degli oneri generali del sistema elettrico potrebbe pesare 2-2,5 euro l'anno per ogni consumatore medio, pari a una trentina di centesimi per bolletta bimestrale. A differenza del "canone Rai", che è una voce a parte, questo microrisarcimento non sarà leggibile nelle bollette con una voce separata.

Chi ha deciso il rincaro? E perché?

● **È un processo formato da molti atti normativi diversi imposti da sentenze della magistratura.**

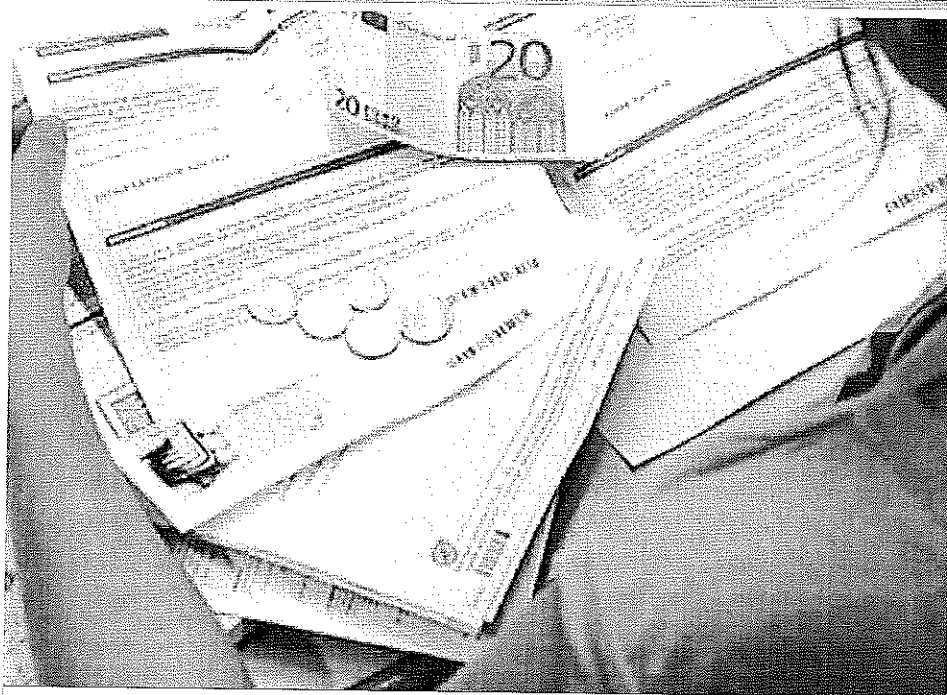
Tempo fa era stato ripartito fra tutti i consumatori l'insoluto del canone Rai, ora si sta sistemando quello generato sugli oneri parafiscali dalla crisi di alcune aziende elettriche, prossimamente sarà trattato anche il caso delle morosità.

Che accade ai furbetti?

● **Come prima, se non pagheranno resteranno senza luce.**

Non è mai cambiata la regola per il recupero delle bollette non pagate. Anche chi spera di sfuggire le sanzioni e adotta il "turismo elettrico" cambiando spesso fornitore incapperà nel distacco del contatore, distacco reso immediato e facilissimo nei contatori moderni, i quali sono comandati in remoto dalla centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

35 euro

La bufala

I messaggi in chat indicavano in 35 euro il rincaro presunto

30 centesimi

L'onere in ogni bolletta

Il rincaro per coprire i morosi ammonta a 30 centesimi a bimestre

2 anni

La prescrizione dei conguagli

Le aziende non possono più chiedere arretrati fino a 5 anni

JULIUS

Leggere di più per evitare le fake news

Secondo alcuni, la fake news sui 35 euro in bolletta per pagare ciò che non pagano i morosi (notizia falsa) pare un'azione deliberata di marketing scorretto tra compagnie elettriche per farsi tra loro concorrenza sleale. Per sfilarsi clienti.

Negli ultimi giorni questa notizia farlocca che invita a ridurre da sé di 35 euro la

bolletta ha girato su diverse piattaforme social, come le "chat" sui telefonini.

Se la notizia falsa è stata diffusa di proposito per spostare il mercato (articolo 501 del Codice penale), il suo creatore ha compiuto una mossa di grande astuzia: per far apparire credibile la bugia, ha linkato un articolo del Sole 24 Ore, una fonte

credibilissima e asseverata.

L'articolo citato, ovvio, non parla di un rincaro di 35 euro. Nemmeno un cenno remoto. Ma non c'era bisogno che venisse letto l'articolo. Il creatore della fake news sui 35 euro ha contato sul fatto che, spesso, chi s'informa con il fai-da-te arriva alla conclusione senza leggere la fonte. La lezione è: leggere e informarsi meglio. (J.G.)

Il decreto del Ministero dello sviluppo economico con le regole di accesso ai finanziamenti

Via al fondo risparmio energia Dopo tre anni sbloccati i 150 milioni per l'efficienza

DI CINZIA DE STEFANIS

Dopo ben tre anni si sblocca il fondo nazionale per l'efficienza energetica. Per l'avvio della fase operativa, si potrà contare su 150 milioni di euro già resi disponibili dal Ministero dello sviluppo economico, che destinerà anche un ulteriore introito annuale di circa 35 milioni di euro nel triennio 2018-2020. Le risorse saranno utilizzabili per finanziamenti a tasso agevolato e per garanzie sui finanziamenti dei progetti in efficienza energetica fino all'80% dei prestiti erogati dalle banche. A provvedervi è il decreto interministeriale del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero dell'ambiente e Ministero dell'economia (già registrato alla corte dei conti e inviato per la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*), di cui *ItaliaOggi* è in grado di anticipare i contenuti. Esso detta le regole di accesso ai finanziamenti finalizzati agli interventi di efficienza energetica realizzati dalle imprese e dalla p.a. su edifici, impianti di teleriscaldamento e processi produttivi. Il provvedimento è attuativo dell'articolo 15, 5° comma, del dlgs 4 luglio 2014 n. 102.

Soggetto gestore e suddivisione fondo. La gestione del fondo è affidata a Invitalia, sulla base di apposita convenzione con il Ministero dello sviluppo economico e con il Ministero dell'ambiente, stipulata entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto in commento. La gestione realizzata da Invitalia ha natura di gestione fuori bilancio, assoggettata al controllo della corte dei conti. Il fondo è articolato in due sezioni: una sezione per la concessione di garanzie su singole operazioni di finanziamento, cui è destinato il 30% delle risorse che annualmente confluiscono nel fondo e una sezione per l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato cui è destinato il 70% delle risorse.

Concessione agevolazioni alle imprese. Le agevolazioni sono concesse a tutte le imprese, a fronte di progetti d'investimento volti alla realizzazione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica dei processi e dei servizi, ivi inclusi gli edifici in cui viene esercitata l'attività economica e di installazione o potenziamento di reattori o impianti per il teleriscaldamento e per il teleraffrescamento efficienti. Gli incentivi sono concessi anche alle Esco (c.d. persona giuridica che fornisce servizi energetici), a fronte di progetti volti alla realizzazione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica dei servizi e/o delle infrastrutture pubbliche (compresa l'illuminazione pubblica) e di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici destinati a uso residenziale (con particolare riguardo all'edilizia popolare) e di miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici di proprietà della pubblica amministrazione.

Alle imprese vengono concesse due tipologie di agevolazioni:

- una garanzia, fino all'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie per capitale e interessi, fino a un minimo di euro 150 mila euro e un massimo di 2,5 milioni di euro su singole operazioni di finanziamento;

- finanziamento agevolato per gli investimenti, di importo non superiore al 70% dei costi agevolabili, a un tasso fisso pari a 0,25% e della durata massima di dieci anni, oltre a un periodo di utilizzo e preammortamento commisurato alla durata dello specifico progetto facente parte del programma di sviluppo e, comunque, non superiore a tre anni.

IO
Il testo del decreto
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Lo studio

Fa' la casa giusta e risparmierei energia

Piano Enea per ridurre i consumi
di alcuni palazzi storici
Valido anche per i condomini

di MARCO ANGELILLO
infografica di DAVIDE MOTTE

Un'abitazione calda d'inverno ma che non divori energia. Stanze fresche d'estate, evitando però che la bolletta s'impenni per l'uso dei condizionatori. Insomma, un edificio efficiente dal punto di vista energetico. Le tecnologie ci sono e c'è chi, anche in Italia, comincia a sperimentarle su grande scala in edifici pubblici, prima di esportarle all'edilizia residenziale. L'Enea, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile, ha ultimato uno studio su alcuni edifici storici di Roma: Palazzo Montecitorio, il Policlinico militare del Celio, palazzo San Macuto (sede di commissioni parlamentari), il Comando generale dei carabinieri. Obiettivo: diagnosticare le falle nella gestione energetica degli immobili e prescrivere una cura.

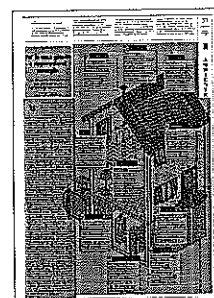
«Del Policlinico militare del Celio, costruito fra il 1885 e il 1891, abbiamo esaminato 31 dei 46 edifici che lo compongono», spiega Nicolandrea Calabrese, ingegnere dell'unità tecnica efficienza energetica dell'Enea. «E abbiamo deciso di ipotizzare interventi per il miglioramento dell'efficienza sui 16 edifici». Nel dettaglio: sulla rete degli edifici, Enea propone di installare pannelli fotovoltaici al silicio amorfo, un sistema di illuminazione esterna a luci led, un impianto di cogenerazione e due serbatoi di raccolta dell'acqua piovana. Per isolare al meglio gli involucri si consiglia la coibentazione dei solai e la sostituzione dei serramenti. Anche gli impianti contribuiscono ad abbattere i consumi: le priorità al Celio sono l'installazione di un impianto fotovoltaico e di un sistema per gestire in maniera automatizzata l'efficienza degli impianti tecnologici; la sostituzione delle caldaie esistenti con caldaie a condensazione e l'installazione di valvole termostatiche. Le luci: lampade a led e sensori di presenza. Il messaggio è chia-

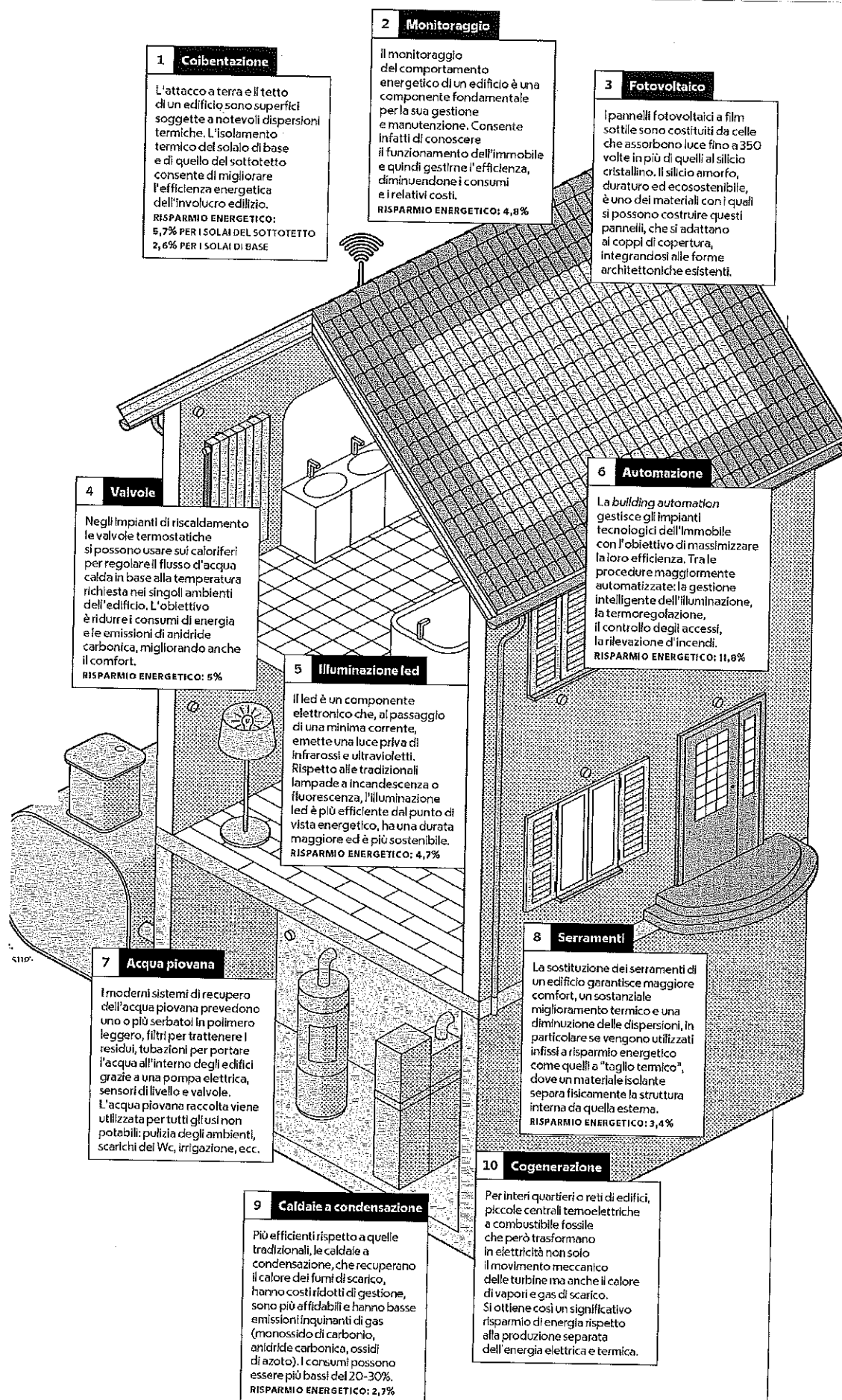
ro: solo intervenendo su tutti i fattori che determinano eccessivi consumi e utilizzando le soluzioni più innovative sarà possibile diminuire il fabbisogno.

Il risparmio? «Dipende dall'edificio e dagli interventi proposti», dice Calabrese. «Nel caso del Celio, realizzare gli interventi suggeriti garantisce un risparmio di oltre 245 mila euro a fronte di un costo di circa 2,6 milioni».

Il progetto per l'efficientamento energetico del Celio non rimarrà sulla carta. «Intendiamo affidare i lavori quest'anno e vogliamo che l'Ospedale militare diventi un esempio per tutti gli edifici della PA e per quelli residenziali», assicura Francesco Noto, il generale-ingegnere dell'esercito, capo della struttura Progetto energia del ministero della Difesa. «Abbiamo stipulato molte convenzioni, ma quella con la Difesa è la più operativa», conferma Roberto Moneta, capo dell'unità tecnica dell'Enea. «Mettiamo a disposizione un metodo elaborato e affinato in quasi trent'anni di ricerca ed esperienza sul campo: possono utilizzarlo le Pubbliche amministrazioni, l'industria, i privati. Con estensione a case popolari e edilizia residenziale». I condomini, per esempio, ai quali si applicano alcuni degli interventi consigliati per gli edifici pubblici: isolamento delle pareti perimetrali (cappotto esterno o interno), coibentazione del sottotetto e del pavimento al di sopra delle cantine, sostituzione dei serramenti, sostituzione del generatore di calore, installazione di valvole termostatiche e di una centralina di tipo climatico con sonda per monitorare la temperatura esterna, sostituzione dei corpi illuminanti con lampade a led, installazione di impianto fotovoltaico e solare termico. «Ma solo una vera diagnosi energetica può indicare quali interventi sono più adatti per ciascun tipo di situazione», conclude Calabrese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BUSINESS

Il piano di Hera per un'energia sostenibile con più efficienza

La multiutility con sede a Bologna ha approvato un piano industriale che punta forte sull'ammodernamento e sullo sviluppo delle infrastrutture

A cura della redazione

Quasi 3 miliardi di investimenti industriali e finanziari previsti entro il 2021. È l'ambizioso progetto del Gruppo Hera - una delle principali multiutility italiane con sede a Bologna e oltre 4 milioni di cittadini serviti - che ha presentato nei primi giorni del 2018 il suo piano industriale fino al 2021. Al di là dei meri dati finanziari, tutti in crescita - dal rapporto tra posizione finanziaria netta/MOL agli utili per azione, dal dividendo al margine operativo lordo - il Gruppo ha deciso di sviluppare il proprio business anche con un bilanciato mix tra crescita organica e acquisizioni. Le parole d'ordine sono economia circolare, customer experience e Utility 4.0: il 70% degli investimenti previsti dal piano industriale sarà assorbito dalla filiera reti e destinato alla riconferma delle concessioni nella distribuzione di gas e a importanti interventi di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture. Inoltre, la crescente diffusione della digitalizzazione consentirà di realizzare



IL PRESIDENTE DEL GRUPPO HERA TOMASO TOMMASI DIVIGNANO E L'AMMINISTRATORE DELEGATO STEFANO VENIER

infrastrutture "intelligenti" per la gestione dei processi e la raccolta e analisi dei dati. Proprio in ambito energetico, Hera attende un significativo aumento della marginalità. Un obiettivo che la società intende raggiungere attraverso lo sviluppo organico della propria base clienti, cogliendo le opportunità offerte dal mercato, ma anche grazie all'esperienza maturata nell'ambito dell'efficienza energetica, da mettere a frutto sia al proprio interno sia con soggetti terzi (pubbliche amministrazioni, condomini, imprese partner).

Va proprio in questa direzione il recente accordo annunciato con la società Bio-on, che garantisce energia elettrica pulita all'impianto di produzione delle bioplastiche di tipo PHAs. Grazie a un investimento di 2,4 milioni, l'energia fornita dal Gruppo Hera sarà di tre tipi: quella elettrica prodotta e autoconsumata; quella termica sotto forma di vapore; quella frigorifera. Il progetto prevede la realizzazione dell'intero polo tecnologico-energetico composto da un impianto di trigenerazione con una potenza di 1 MW elettrico, due caldaie a vapore, due gruppi frigo industriali ad alta efficienza e un impianto di trattamento dell'acqua. Dal punto di vista dell'impatto ambientale, l'intervento

di Hera si tradurrà in una minore produzione di anidride carbonica pari all'eliminazione di 810 auto a gasolio dalle strade.

A proposito di collaborazioni con la PA, invece, un chiaro esempio proviene dall'accordo siglato con il Comune di Modena del valore di circa 63 milioni di euro per nove anni, per la fornitura di energia termica ed elettrica e la manutenzione di impianti per oltre 200 edifici pubblici. Tutti questi interventi permetteranno di ridurre i consumi del 26%, paragonabile al fabbisogno energetico di circa 850 fami-

GCI INTERVENTI DI EFFICIENTAMENTO DI 200 EDIFICI DEL COMUNE DI MODENA PORTERANNO MENO EMISSIONI PER 1.650 TONNELLATE DI CO2 E -26% DI CONSUMI

glie, tagliando anche le emissioni di CO2 di 1.650 tonnellate. Un accordo innovativo anche per le modalità di

assegnazione dell'appalto mediante la formula dell'Energy performance contract, che ha permesso all'Amministrazione di programmare nel brevissimo termine interventi di efficientamento fondamentali e altrimenti difficili da sostenere sul piano economico. In base al contratto, infatti, il gestore ha l'obbligo di effettuare investimenti in efficienza energetica per raggiungere dei target di risparmio minimo. Se questi vengono superati, il maggior risparmio viene diviso in parti uguali tra il Comune e il gestore; in caso contrario, i maggiori consumi rimangono invece a carico del solo gestore.

La legge Bollette, la prescrizione scende da cinque a due anni Stop ai maxi-conguagli

ROMA La legge avrà effetto su un paio di milioni di bollette all'anno relative a luce, gas e acqua. Da oggi entra in vigore la norma che impone alle compagnie di vendita e distribuzione di fatturare i conguagli dei consumi fissando un periodo massimo di 2 anni, rispetto ai 5 del passato. In pratica, i consumi non conteggiati da oltre un biennio, da parte delle società elettriche o del gas, finiranno prescritti. Mettendo così «uno stop alle maxi bollette e ai maxi conguagli», sottolinea Simone Baldelli, Forza Italia, vice presidente della Camera, fautore di una battaglia avviata nel 2015 in difesa dei cittadini che si vedono recapitare, a distanza di anni, le fatture dei consumi effettivi per le utenze domestiche. Una cifra delle dimensioni di questa prassi (dovuta a ritardi e inefficienze) da parte di distributori e rivenditori non è disponibile, ma Baldelli partendo da un dato di Anicagas, calcola che l'1% delle bollette per il riscaldamento domestico riguarderebbe conguagli superiori ai mille euro. «Il punto è che le fatture del gas emesse ogni anno sono circa 150 milioni, per cui si tratta approssimativamente di almeno 1,5 milioni di maxi bollette, assumendo - osserva Baldelli - una stima più cauta si tratta di circa 750 mila fatture, che sommate a quelle della luce e delle utenze idriche porta a ritenere che ogni anno circa 2 milioni di cittadini si vedono recapitare conguagli per migliaia di euro». La norma, inserita da Baldelli nell'ultima legge di Bilancio e recepita dall'Autorità di regolazione per l'Energia presieduta da Guido Bortoni, stabilisce, dunque, il diritto per il cliente di fissare a 24 mesi il tetto per i consumi arretrati e non conteggiati da parte delle società che erogano servizi. Il provvedimento prevede che si cominci con il tetto biennale per le bollette della luce, a seguire nel gennaio del 2019 per il gas, e nel 2020 per i conguagli dell'acqua.

Il caso

● Una norma predisposta dal vicepresidente della Camera, Simone Baldelli (foto), e inserita, in legge di Bilancio mette uno stop alla



prassi delle maxi bollette per i conguagli sui consumi arretrati. In pratica, le compagnie potranno fatturare soltanto e non oltre i consumi relativi all'ultimo biennio

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 142929

Il cambio di marcia del BIOMETANO

ANTONIO JR RUGGIERO

7 marzo '18 - Quello di marzo è stato un mese fondamentale per il biometano. La Commissione europea, infatti, ha dato il via libera all'atteso Decreto di sostegno al settore (l'ultimo era del 2013), che è stato successivamente firmato dai Ministeri competenti e pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Con **Piero Gattoni, Presidente Consorzio italiano biogas (CIB)**, analizziamo le prospettive che si aprono per il settore alla luce di questo nuovo provvedimento.



Peso: 2-53%,3-77%,4-47%

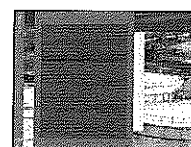
Che sviluppo si prevede per il biometano fino al 2022 alla luce di questo decreto?

In occasione della COP 21 CIB pubblicò, congiuntamente a Snam e Confagricoltura, un documento in cui si stimava una produzione sostenibile al 2030 di circa 8 miliardi di metri cubi di biometano, considerando esclusivamente la tecnologia della digestione anaerobica da matrici agricole e da rifiuti. Secondo le nostre stime un piano realistico di sviluppo entro il 2020 dovrebbe prevedere: il raddoppio delle stazioni di servizio (CNG e/o biometano) da mille a duemila, il raddoppio del consumo di gas naturale nel settore trasporti fino a 2 miliardi di Nm3 entro il 2020 (GNL compreso) e, infine, l'aumento del consumo di biometano fino a raggiungere il 25% di quello totale, ovvero circa 0,5 mld di Nm3/anno (bio-CNG o bio-GNL).

Sarà possibile favorire la crescita della filiera biogas-biometano anche al Sud?

Le regioni del sud Italia possono esprimere un potenziale di biogas e di biometano tutt'altro che trascurabile. Uno studio che CIB ha condotto in collaborazione con Althesys riporta due scenari (minimo e massimo) di produzione e impiego di biometano ipotizzati in un orizzonte temporale al 2030 rispettivamente pari a 2.123 Mm3 e 3.094 Mm3/anno. Inoltre, per il 2030 il target di riferimento è utilizzare il 41% del totale di produzione di biometano nella generazione elettrica, il 25% nei trasporti e il 34% nell'immissione in rete.

Lo sfruttamento di queste risorse, oltre a garantire una minor dipendenza dai combustibili fossili e a

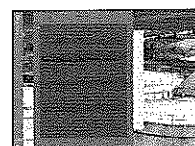


Peso: 2-53%,3-77%,4-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

contribuire al raggiungimento degli obiettivi europei sulla riduzione della CO2, potrebbe generare una serie di importanti ricadute economiche e occupazionali nelle aree meridionali.

I vantaggi diretti e indiretti generati dai tre utilizzi del biometano esaminati ammontano complessivamente a 18,6 miliardi di euro al 2030 nello scenario minimo, mentre, considerando l'evoluzione massima, raggiungono i 27,4 miliardi. Gli effetti sull'occupazione diretta e indiretta si possono stimare tra i 5.400 e i 7.900 nuovi addetti. Il contributo fiscale complessivo ammonterebbe a circa 3,3 miliardi di euro nello scenario minimo e a oltre 5 miliardi in quello massimo.



Peso: 2-53%,3-77%,4-47%

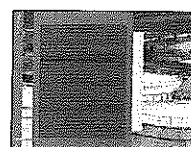
Provvedimenti di stop alla mobilità diesel nei centri urbani come quello annunciato dal Sindaco di Roma, Virginia Raggi, possono essere un ulteriore volano al gas nei trasporti?

Riteniamo che nel prossimo decennio metano e biometano allo stato gassoso potranno avere un ruolo importante nel trasporto leggero nel corso della transizione verso l'e-mobility. Nel settore dei trasporti pesanti risulterà fondamentale, invece, l'uso di gas naturale e biometano liquefatti. Sono molti i vantaggi del metano rispetto al diesel: il bilancio well-to-wheel delle emissioni climalteranti è prossimo allo zero (con il biometano è addirittura negativo), la combustione è priva di particolato, si registra un abbattimento degli NOx e i motori sono meno rumorosi. Per avere piena efficacia, però, i provvedimenti di stop alla mobilità diesel dovrebbero essere accompagnati da interventi che premino l'uso del metano e del biometano.

Un esempio positivo è quanto accaduto a Bologna, dove la società di trasporto pubblico TPER ha avviato e concluso due gare europee per 120 autobus alimentati a GNL (le più grandi gare per mezzi di questo tipo mai effettuate in Europa). TPER ha emesso,

inoltre, anche una gara per la realizzazione di una stazione di rifornimento GNL presso il deposito Ferrarese a Bologna per 200 autobus e una gara per la fornitura per 4 anni di metano liquido, con premio al fornitore che offrirà la maggior quantità percentuale di biometano liquefatto.

Un esempio negativo, invece, è rappresentato dalla città metropolitana di Milano che ha inspiegabilmente eliminato le agevolazioni riservate ai veicoli a metano per l'area C.



Peso: 2-53%,3-77%,4-47%

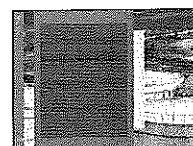
Il bio-GNL, dunque, rappresenta un'opportunità in più per il vostro comparto? Cosa manca a livello normativo e impiantistico?

Nel Documento di consultazione per una Strategia nazionale sul GNL pubblicato nel giugno 2015 si ipotizza una potenziale sostituzione dei carburanti tradizionali con il 10-20% di GNL e bio-GNL al 2030, pari a un volume di almeno 3,2 milioni di tonnellate l'anno. Nello stesso documento, grazie all'uso di questo carburante, si stima una riduzione di emissioni su base giornaliera pari a 61 ton/g di CO₂ (-3,9%), 389 kg/g NO_x (-7,2%) e 32 kg/g PM (-26,1%). Nel caso di utilizzo di biometano liquefatto e, in particolare, di un biocarburante prodotto usando il modello "Biogasfattobene®", queste performance ambientali già molto interessanti sarebbero destinate a migliorare ulteriormente.

Attualmente in Italia sono almeno 10 i progetti per la realizzazione di impianti bio-GNL. Per potenziare questo settore riteniamo utile aggiornare la normativa nazionale vigente sui biocarburanti avanzati (DM 10 ottobre 2014) e prevedere un sistema di contabilizzazione idoneo a valorizzare il ruolo svolto dalle imprese agricole negli assorbimenti di CO₂ nelle diverse fasi di produzione del biometano, in modo tale che si possa anche ricalibrare il sistema

di incentivazione del biometano secondo un approccio Life Cycle Assessment. Infine, sarebbe importante istituire un registro delle garanzie di origine del biometano che consenta lo sviluppo di un mercato attivo di scambi, utile a far emergere il legame di valore tra biometano ed emissioni evitate di carbonio.

Dal punto di vista impiantistico, auspichiamo che vengano messi sul mercato dei sistemi di micro-liquefazione il più possibile performanti e adatti alle esigenze delle nostre imprese.



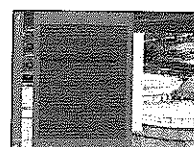
Peso: 2-53%,3-77%,4-47%

Biogas e biometano, cosa si aspetta dalla prossima legislatura?

Gli sforzi compiuti congiuntamente negli ultimi mesi dai Ministeri dello Sviluppo economico, dell'Agricoltura e dell'Ambiente per sbloccare il decreto biometano, fermo in Commissione europea, dimostrano che la politica ha compreso l'importanza di questo comparto quale asset strategico per lo sviluppo e per il conseguimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni in atmosfera e di decarbonizzazione dell'economia.

Ora ci aspettiamo che il prossimo Governo proceda in questa direzione, accelerando sulle misure atte a promuovere la diffusione dell'energia rinnovabile nel nostro Paese, creando le occasioni di sviluppo per le aziende che hanno bisogno di un quadro normativo certo per effettuare i necessari investimenti. Non si tratta solo di salvaguardare l'ambiente e la salute dei cittadini ma di promuovere una filiera che genera ricadute economiche positive, creando occupazione e benessere.

La filiera del biogas-biometano, in particolare, ha dimostrato di essere virtuosa sotto molteplici punti di vista, poiché permette di sostenere economicamente le aziende agricole, producendo energia rinnovabile e programmabile, e contribuisce a decarbonizzare le pratiche di coltivazione e a stoccare carbonio nel terreno. Punto d'incontro tra agricoltura, industria e ricerca, la filiera italiana del biogas-biometano è un'eccellenza riconosciuta anche all'estero e può svolgere un ruolo fondamentale nei prossimi decenni in cui si compirà la transizione verso un'economia pienamente sostenibile.



Peso: 2-53%,3-77%,4-47%

Efficienza, decreto sul Fondo in G.U.

a pag. 9

Efficienza, il decreto sul Fondo sbarca in Gazzetta

Il provvedimento prevede garanzie e finanziamenti a tasso agevolato per imprese, Esco e pubblica amministrazione

Entra in vigore oggi l'atteso decreto attuativo del Fondo nazionale per l'efficienza energetica, firmato a fine 2017 dai ministri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente, Calenda e Galletti, con il concerto del ministro dell'Economia, Padoa-Schioppa (QE 28/12/17) e pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale (n. 54 del 6 marzo 2018).

Il Fondo, che verrà gestito da Invitalia, nasce con una dotazione proveniente dalle casse del ministero dello Sviluppo economico di 150 milioni di euro l'anno e verrà incrementato con ulteriori versamenti annuali fino al 2020 a carico di Mise (fino a 15 mln €) e Minambiente (fino a 35 mln € a valere sui proventi annui delle aste delle quote di emissione di CO2).

Due le sezioni in cui è articolato il Fondo: la prima (cui è destinato il 30% delle risorse) per la concessione di garanzie su singole operazioni di finanziamento; la seconda (70%) per l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato. Il provvedimento, inoltre, riserva ulteriori quote "dedicate" alla realizzazione (o potenziamento) di reti e impianti per il teleriscaldamento e teleraffrescamento (il 30% delle risorse previste nella prima sezione) e per il supporto agli interventi presso la PA (20% della

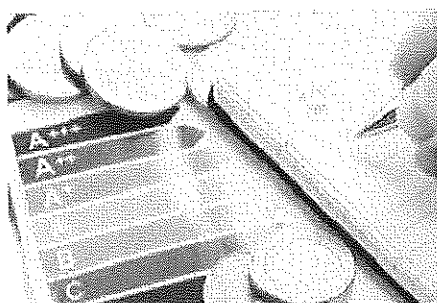
seconda sezione) elencati nel Capo III del decreto.

In particolare, potranno essere concesse agevolazioni alle amministrazioni pubbliche per interventi relativi al miglioramento dell'efficienza energetica dei servizi (compresa l'illuminazione) e degli edifici di proprietà pubblica, compresa l'edilizia popolare. I finanziamenti, concessi a un tasso dello 0,25% da restituire in massimo 15 anni, non potranno superare il 60% dei costi (il tetto è fissato all'80% per interventi su infrastrutture o illuminazione) e sono compresi in una forbice che fa da un minimo di minimo di 150 mila € a un massimo di 2 mln €. Gli interventi saranno ammissibili, si legge nel decreto, "esclusivamente qualora generino risparmi addizionali" secondo quanto previsto dal provvedimento che ha aggiornato le linee guida dei Certificati bianchi (DM 11 gennaio 2017).

Per quanto riguarda le imprese (Capo II), invece, sono ammessi alle agevolazioni i progetti di investimento per il miglioramento dell'efficienza nei processi e nei servizi (definizione estesa anche agli edifici in cui si svolge l'attività economica), all'installazione o potenziamento di

reti e impianti per il teleriscaldamento e teleraffrescamento. Per le Esco, infine, vengono ammessi gli interventi di efficientamento degli edifici residenziali (in particolare edilizia popolare) e di proprietà della PA nonché per progetti di miglioramento dell'efficienza dei servizi e/o delle infrastrutture pubbliche (illuminazione compresa). Imprese ed Esco, infine, potranno accedere sia alle garanzie previste dalla prima sezione del Fondo (fino all'80% delle operazioni finanziarie per capitale ed interessi, per importi compresi tra 150 mila € e 2,5 mln €) che ai finanziamenti agevolati della seconda sezione di importo non superiore al 70% dei costi allo stesso tasso concesso alla PA (0,25%) ma per un massimo di 10 anni (250 mila € - 4 mln €). E' previsto, inoltre, che l'impresa beneficiaria contribuisca almeno al 15% del costo del progetto.

Il testo del decreto è disponibile in allegato sul sito di QE.



Peso: 1-2%,9-48%

Gare gas, ok a Marche Multiservizi-Megas.Net a pag. 2

Gare gas, ok alla fusione di Megas.Net in Marche Multiservizi

Via libera dalle assemblee

Diventa realtà il progetto di aggregazione tra Megas.Net e Marche Multiservizi (QE 5/2).

Oggi, infatti, le assemblee delle due società hanno approvato la fusione per incorporazione, che aveva già ottenuto il via libera da parte della maggioranza dei consigli comunali.

A renderlo noto è un comunicato di Hera, coinvolta nel deal in quanto azionista di Marche Multiservizi con il 49,59%. Al completamento dell'operazione, dice la nota, i soci pubblici deterranno circa il 55% del capitale.

Come noto, tra le altre cose l'operazione porterà a far coincidere proprietario e gestore delle reti gas nell'Atem Pesaro-Urbino, in cui Marche Multiservizi gestisce 88 mila Pdr su un totale di 125 mila Pdr circa (gli altri operatori sono Sadori Reti con 17 mila Pdr

e Aes Fano Distribuzione Gas con circa 20 mila Pdr). La relazione sul progetto di fusione evidenzia una creazione di valore di 50-54 mln € derivante proprio dall'unificazione tra proprietario e gestore delle reti gas. La Rab degli asset in mano a Megas-Net è stimata intorno ai 36 mln €.

LA GIORNATA GAS

6 MARZO 2018

Rete nazionale: preconsuntivo del gas trasportato	milioni di Sm3 da PCS 10,57275 kWh/Sm3
Totale immesso (di cui)	312,0
Importazioni	222,7
- Mazara del Vallo	70,2
- Arnoldstein	100,5
- Passo Gries	6,8
- Gela	18,3
- Gorizia	0,0
- Panigaglia	0,0
- Cavarzere	27,0
- Livorno	0,0
Produzione Nazionale	15,0
Stoccaggi (1)	74,4
- Stogit	68,8
- Edison Stoccaggio	5,6
Totale prelevato (di cui)	27,3
Riconsegna di terzi e consumi di sistema (di cui)	278,2
- Termoelettrico	61,0
- Industriale	44,5
- Impianti di distribuzione (2)	172,7
Reti di terzi e consumi di sistema (3)	33,8
- Esportazione Gorizia	0,0

Giornata termica: 05.59 - 06.00

(1) Stoccaggi Stogit e Edison Stoccaggi ("-" : immissioni; "+" : prelievi)

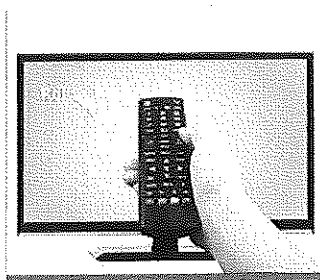
(2) Comprende prelievi civili e industriali da rete locale

(3) Comprende transiti, esportazioni e riconsegne rete SGI

Fonte: QE su dati Snam Rete Gas



Peso: 1-1%,2-41%

**La Rai dovrà fare informazione
sull'energia (a pag. 5)**

La Rai dovrà fare informazione sull'energia

L'energia, in particolare l'informazione sui mercati energetici, entra di diritto nell'offerta televisiva dei canali Rai. Il Governo ha deciso di tener conto della proposta avanzata lo scorso dicembre dalla commissione di vigilanza Rai nel parere sullo schema di contratto di servizio 2018 - 2022 (QE 19/12/17) e inserire l'informazione energetica nel documento firmato dal ministero dello Sviluppo economico con la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

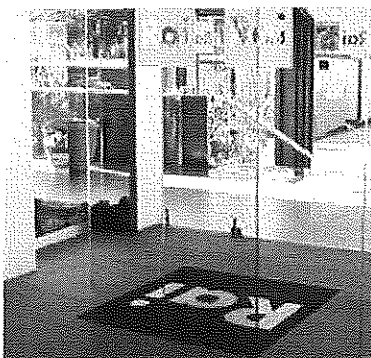
Il riferimento all'informazione energetica compare agli articoli 3 ("Offerta televisiva") e 13 ("Servizi di pubbli-

ca utilità") del contratto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 55 del 7 marzo 2018. In particolare, all'art. 3 comma 2 lettera b, il documento prevede che nei programmi di servizio vi siano "programmi che favoriscano l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale (...) nonché la comprensione dei mercati dell'energia in collaborazione con l'Autorità di settore" (Arera). E ancora, la Rai è tenuta ad assicurare "spazi alla diffusione di informazioni riguardanti i servizi di pubblica utilità, con particolare riferimento alle reti di viabilità e di trasporto, a quelle di erogazione

e distribuzione dell'energia, dell'acqua, delle telecomunicazioni (...)".

Il testo del documento è disponibile sul sito di QE.

L'obbligo entra nel nuovo contratto di servizio. Il documento firmato da Mise e concessionario pubblicato in Gazzetta Ufficiale



Peso: 1-4%,5-25%

Energia. In scadenza l'Autorità che decide sugli aggiornamenti delle tariffe Bollette a rischio caos dopo l'11 aprile

Laura Serafini

Il rischio caos per le bollette dell'energia elettrica e del gas si fa sempre più concreto con l'avvicinarsi della scadenza dell'11 aprile. A quella data decadrà il collegio dell'Autorità per l'Energia (Arera), l'unico abilitato a decidere l'aggiornamento trimestrale delle tariffe per gli utenti del servizio a maggior tutela (ovvero buona parte delle famiglie italiane). Se da quel giorno non ci sarà più un collegio abilitato all'aggiornamento, i problemi potranno sorgere già sulle bollette del trimestre luglio-settembre. Le utility non possono decidere in autonomia quanto addebitare ai clienti, perché la probabilità di ricorsi e contenziosi su milioni di bollette sarebbe molto elevata.

Sembra surreale, ma in realtà questa prospettiva è tutt'altro

che remota. Il governo in carica non ha il tempo (ma soprattutto la volontà, altrimenti si sarebbe mosso prima) per procedere al rinnovo del vertice. Dunque resta la prospettiva di un decreto-legge di proroga: un escamotage che servirà solo a guadagnare tempo, perché non sarebbe convertito in quanto in palese contrasto con le norme europee. Dunque, darebbe respiro solo per i due mesi entro i quali va fatta la conversione in legge. Questo spiega perché l'esecutivo Gentiloni attende, probabilmente, i giorni a ridosso dell'11 aprile per approvare un simile provvedimento. E poi passare la palla del rinnovo del vertice dell'Autorità al nuovo governo. Considerata la complessità per trovare una maggioranza a sostegno di un esecutivo, i tempi

però rischiano di non esserci più. Il processo, tra designazione e iter parlamentare, può richiedere tre mesi, se non di più, prima che il nuovo collegio si insedi. La proroga darebbe tempo fino a metà giugno, quando forse un governo in carica si avrà a maggio. La prospettiva è di avere un collegio operativo, nella migliore delle ipotesi, a settembre, lasciando un vuoto di qualche mese che potrebbe rivelarsi pericoloso. Nel frattempo, tra i pochi provvedimenti che potranno essere varati prima della scadenza dell'11 aprile c'è lo schema per le aste del mercato della capacità.

Un meccanismo con il quale viene l'energia elettrica viene "prenotata" da Terna attraverso aste capacità che le centrali tradizionali si impegnano a fornire nei momenti di caduta della genera-

zione da fonte rinnovabile o nelle fasi di picco. Un sistema per gestire l'intermittenza delle rinnovabili tenendosi sotto controllo i prezzi. L'attesa è che Terna metta in consultazione già la prossima settimana lo schema di del capacity market: l'attenzione del mercato è soprattutto sulle quantità destinate alle aste. A valle l'Autorità sarà chiamata a fissare lo strike price, il prezzo massimo al quale può essere effettivamente venduta l'energia resa disponibile partecipando alle aste. I vari soggetti coinvolti stanno lavorando in stretto contatto affinché l'iter sia completato prima dell'11 aprile.

LA PROSPETTIVA

In mancanza di decisioni sui prezzi, probabili ricorsi e contenziosi. Il governo pensa a un dl di proroga, ma 2 mesi non bastano per rinnovare i vertici



Peso: 9%

IL DOPO ELEZIONI

Interrogativi sullo stop tutela

Parlano M5S e Lega

Che arrivi un Governo a guida leghista o presieduto dal M5S anche per il settore energetico si profilerebbero cambiamenti. E' impossibile tracciare scenari perché il quadro uscito dalle urne di domenica non lo consente. Uno dei primi interrogativi che ha comincia-

to a circolare nel settore è che ne sarà ora del superamento della maggior tutela.

a pag. 6

Il dopo elezioni, interrogativi sullo stop tutela

Giroto (M5S): "Non ci piace, se al Governo rivedremo la normativa: il mercato è già libero". Arrigoni (Lega): "Qualche modifica la faremmo". Benamati (PD): "Inevitabili rallentamenti"

Che arrivi un Governo a guida leghista o presieduto dal M5S anche per il settore energetico si profilerebbero cambiamenti. E' impossibile tracciare scenari perché il quadro uscito dalle urne di domenica non lo consente, ma basta sfogliare i programmi dei due partiti vincitori della sfida del 4 marzo o rileggere le dichiarazioni fatte in campagna elettorale per farsi qualche idea.

Una dei primi interrogativi che ha cominciato a circolare nel settore energe-

tico già all'indomani del 4 marzo è che ne sarà ora del superamento della maggior tutela che la Legge concorrenza fissa al 1° luglio 2019.

Nel corso del lungo iter parlamentare del provvedimento il M5S non ha mai fatto mistero della sua contrarietà al passaggio. Contrarietà oggi ribadita dal Gianni Giroto, riconfermato senatore per i pentastellati. "Noi siamo sempre stati contrari alla norma e abbiamo votato contro la misura in Parlamento", dichiara a Public Policy. "Per noi il mercato è già libero, perché i consumatori possono scegliere di stare nella tutela ma anche fuori", aggiunge. Anche se, prosegue, "l'incertezza è un elemento peggiore rispetto a un provvedimento negativo perché ci vuole certezza normativa. Chi è in questo momento al Governo si assuma le proprie responsabilità". Alla domanda dell'agenzia di stampa su cosa farebbe il movimento se ricevesse l'incarico di formare l'esecutivo Giroto risponde: "Probabilmente rivedremo la normativa. Non ci piace, perché dovremmo lasciarla invariata? Per noi il mercato è già libero e Acquirente Unico svolge una positiva funzione di benchmark".

E se invece il Governo fosse leghista? In questo caso a parlare con Public Policy è Paolo Arrigoni, senatore riconfermato e coordinatore del dipartimento Energia del partito di Matteo Salvini. "Stiamo approfondendo" la norma. "A noi preoccupa l'impatto sulla fascia di utenza più anziana per cui avremmo preferito il mantenimento della tutela", dice. Se al Governo, conclude, "qualche modifica la faremmo nella consapevolezza che la completa liberalizzazione potrebbe creare problemi alle fasce più deboli della popolazione".

Anche per il responsabile energia del PD, Gianluca Benamati, riconfermato a Montecitorio, "il tema subirà sicuramente dei rallentamenti se non modifiche profonde in base al Governo che si formerà".



Peso: 1-7%, 6-46%

Prime considerazioni**Bozza DM rinnovabili: prime considerazioni**

Duello fotovoltaico-eolico. Emerge una visione che strizza l'occhio alle grandi iniziative. S'impone quindi una domanda: sarà compatibile con quella degli azionisti di maggioranza del futuro Governo, qualunque esso sia?

di Tommaso Barbetti*

Dagli ormai proverbiali cassetti di Calenda è spuntata anche l'attesissima bozza del futuro Decreto rinnovabili.

Inutile sottolineare quanto incerto sia il destino del testo, data la forte discontinuità di cui dovrebbe essere oggetto il Mise nelle prossime settimane (mesi?); doveroso però ricordare che questo provvedimento si inserisce in un profondo solco, tracciato sia a livello nazionale sia a livello Ue, che rende improbabile un totale stravolgimento dei suoi contenuti, molti dei quali soggetti a verifica di compatibilità con le Linee guida europee e dunque con grado di malleabilità limitato.

Al primo colpo d'occhio colpisce subito il volume di incentivi che verrebbero resi disponibili: si parla di oltre 6,3 GW di incentivi da qui a fine 2020 – valori quasi doppi rispetto alla somma delle dotazioni dei decreti 2012 e 2016, ma del resto in linea con la Sen.

Di questi 5,5 GW verrebbero assegnati mediante 7 aste su base quadrimestrale – si introduce, come ampiamente anticipato, la logica della neutralità tecnologica (eolico compete con PV, idro compete con geotermico e biogas da discarica). Tra i duelli, quello che riveste più interesse, non foss'altro per i quasi 5 GW messi a disposizione, è certamente quello tra eolico e FV, con quest'ultimo che ricompare nel mondo incentivi a 5 anni dallo stop seppur senza il suo elemento di spicco (FV agricolo, per cui permane il divieto di accesso ai sussidi): gli incentivi (con contratti per differenze a due vie, altra novità: se il prezzo di mercato supererà l'offerta in asta, sarà il produttore a pagare) saranno i più bassi di sempre, con valori compresi tra un massimo di 68,8 €/MWh e un minimo di 21 €/MWh.

La logica competitiva di prezzo arriva anche ai registri, in cui si potrà salire in graduatoria richiedendo tariffe ridotte fino al 30% rispetto ai valori base: una sorta di asta per piccoli operatori, seppure con alcune categorie esentate. Anche qui viene introdotta la neutralità tecnologica, con il duello FV-eolico che si replicherà anche sullo small scale.

Scompare l'accesso diretto, fa capolino il tema dei Ppa, con una prima ipotesi di creazione di piattaforma pubblica gestita dal Gme (alternativa all'accesso agli incentivi).

Ci sarà tempo per scendere nei numerosi dettagli. Nel frattempo emerge chiara la visione di fondo, basata su competizione (tra operatori) e competitività (visto il livello delle tariffe), che sembra strizzare l'occhio alle grandi iniziative – questo proprio mentre il pentastellato Fioramonti (indicato al Mise da Di Maio in un ipotetico esecutivo M5S) scrive di decentramento energetico, auto-consumo e auto-produzione.

Emerge dunque un interrogativo di fondo: la visione Calendiana sarà compatibile con quella degli azionisti di maggioranza del futuro Governo, qualunque esso sia?

*Partner Elemens



Peso: 1-4%, 8-43%

Incentivi Fer, ecco lo schema di decreto

Assoidroelettrica: "Ci sarà molto da lavorare"

La bozza di decreto sugli incentivi alle tecnologie rinnovabili "più vicine alla competitività" (QE 2/3) inviata la scorsa settimana dal Mise al Minambiente per il necessario concerto è finalmente disponibile (il testo è sul sito di QE).

La potenza messa a disposizione per eolico onshore, solare fotovoltaico, idroelettrico, geotermia tradizionale, gas di discarica e di depurazione sarebbe di oltre 6.000 MW, tale da garantire una produzione aggiuntiva di quasi 11 TWh. Una volta acquisito il concerto del Minambiente si avvierà il confronto con le Regioni, l'Arera e la Ue. Si attende invece ancora l'altro decreto sulle Fer più innovative.

Intanto, arrivano i primi commenti.

"Ci sarà molto da lavorare - sottolinea Assoidroelettrica - l'auspicio è quello di ottenere dei risultati ben diversi. L'Italia rischia sanzioni economicamente assai onerose a causa della qualità dell'aria che cagiona ogni anno oltre settantamila morti, di certo questa bozza di Decreto non vuole andare nella giusta direzione di tutela dell'ambiente. Assoidroelettrica garantisce il massimo impegno nel cercare di ottenere numeri ben diversi, più favorevoli. Numerose sono le richieste di incontro già inoltrate alle Istituzioni".



Peso: 20%

Ricerca. Asse con Mit e Commonwealth Fusion Systems per sviluppare tecnologie alternative di produzione dell'energia

La scommessa di Eni sulla fusione nucleare

Celestina Domínguez

La ratio è chiara: spingere sempre più il pedale sulla diversificazione del mix energetico verso forme di energia con un sempre minore impatto ambientale. Ecco perché Eni ha deciso di scommettere sulla fusione nucleare, che si presenta come una fonte virtualmente illimitata, con costi trascurabili per il combustibile, senza emissioni e scarti e senza il rischio di esplosione. E, per farlo, il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha scelto la strada di un duplice accordo con il Massachusetts Institute of Technology (Mit), con cui collabora da dieci anni, e con una sua creatura, il Commonwealth Fusion Systems (Cfs), costituita da un gruppo di ricercatori e scienziati del Plasma Science and Fusion Center del celebre istituto ameri-

cano, da anni impegnato nelle ricerche sulla fisica del plasma e della fusione.

In particolare, l'accordo tra Eni e Cfs porterà la prima ad acquisire una quota rilevante del capitale della startup a fronte di un investimento iniziale di 50 milioni di dollari (con il closing previsto entro il secondo trimestre). Il gruppo entrerà così a far parte del cda e potrà fornire il proprio contributo anche in termini di risorse e know how industriale. «Il Mit ha un'esperienza unica sulla fusione - spiega al Sole 24 Ore Roberto Casula, chief development-operations & technology officer di Eni -, avendo fatto ricerca su questo settore da più di 30 anni e investito circa un miliardo e mezzo di dollari. In particolare, il Mit è sempre stato un leader mondiale nella tecnologia degli elettroma-

gneti ad alta intensità, che hanno anche altre applicazioni, ma che i ricercatori del Mit, tra i primi, hanno intuito di poter applicare al confinamento del plasma con risultati importanti nei reattori sperimentali da loro costruiti».

Il progetto con Cfs si snoda lungo un periodo di circa 15 anni e si articolerà in tre fasi: la prima riguarderà lo sviluppo di magneti superconduttori ad alta temperatura, la seconda condurrà alla costruzione di un dispositivo sperimentale con produzione energetica positiva e la terza fase consisterà nella costruzione e gestione del primo impianto industriale in grado di fornire una produzione da fusione continua e remunerativa. L'investimento complessivo per il progetto, dal primo all'ultimo step, cioè fino alla prima generazione di energia continua,

sarà di circa 2,5 miliardi di dollari per i prossimi 15 anni.

Eni ha poi sottoscritto un'altra intesa con il Mit con l'obiettivo di svolgere congiuntamente programmi di ricerca sulla fisica del plasma, sulle tecnologie dei reattori a fusione e sulle tecnologie degli elettromagneti di nuova generazione. «Il progetto Mit-Cfs - chiarisce ancora Casula - ha un forte focus industriale, consentendo di ridurre le dimensioni dei reattori rendendo così il progetto fattibile dal punto di vista dei tempi e dei costi, tra l'altro confrontabili con quelli del nostro tradizionale ciclo upstream».

LA STRATEGIA

Il gruppo italiano acquisirà una quota rilevante del capitale di Cfs con un investimento iniziale di 50 milioni di dollari



Peso: 9%

Le novità del decreto interministeriale del 2/3/2018. Sostegno da 4,7 miliardi di euro

Biometano, incentivi a due vie

Benefici per l'ambiente e anche per i produttori agricoli

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Il biometano è un'opportunità per l'agricoltura italiana. Le risorse, pari a 4,7 miliardi di euro (operative dal 2018 al 2022), potranno essere utilizzate dualisticamente, come uno strumento chiave per la sostenibilità ambientale e per il potenziamento delle opportunità agricole. I produttori di biofuel riceveranno un premio che permetterà loro di compensare i maggiori costi di produzione e competere con i combustibili fossili nel settore dei trasporti. Il livello dell'incentivo sarà aggiornato annualmente in base ai costi di produzione per garantire che non vi siano compensazioni eccessive. La vendita da parte delle imprese agricole del biogas e del biometano rientrerà nel reddito agrario, ma con il rispetto del regime di prevalenza. Queste alcune delle novità contenute nel decreto interministeriale del 2 marzo 2018, emanato dal ministero dello sviluppo economico in concerto con il ministero dell'ambiente e il ministero delle politiche agricole (c.d. «decreto biometano bis»), in cui viene delineato il quadro in cui inserire il nuovo sistema d'incentivazione per questi prodotti energetici, definiti di seconda e quarta generazione perché non legati alla produzione su terreni agricoli. Con il decreto in commento l'Italia, già all'avanguardia in Europa, si pone l'obiettivo del 10% al 2020 del consumo di energie rinnovabili nel settore dei trasporti, al cui interno è stato fissato il sub target nazionale per il biometano avanzato e gli altri biocarburanti avanzati, pari allo 0,9% al 2020 e all'1,5% a partire dal 2022.

Incentivi per la produzione del biometano. Il regime incoraggerà inoltre gli agricoltori a produrre biometano e biocarburanti da stallatico e da altri residui derivanti dalle

attività agricole e ad avvalersene per alimentare macchinari agricoli e veicoli. Il regime sarà finanziato dai commercianti al dettaglio di carburanti per trasporto, che sono obbligati per legge a includere una certa percentuale di biocarburanti avanzati e di biometano nelle loro miscele di combustibili. Per biometano si intende infatti il combustibile ottenuto da biogas che, a seguito di opportuni trattamenti chimico-fisici, anche svolti, a seguito del convogliamento o del trasporto del biogas, in luogo diverso da quello di produzione, soddisfa le caratteristiche fissate dall'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente ed è quindi idoneo alla successiva fase di compressione per l'immissione nella rete del gas naturale. Il biometano include anche il combustibile prodotto tramite processi di metanazione dell'idrogeno ottenuto da fonti rinnovabili e della CO₂ presente nel biogas destinato alla produzione di biometano o prodotta da processi biologici e fermentativi, purché rispetti le predette caratteristiche.

Biometano e produzione reddito agrario. Ricordiamo che l'articolo 1, comma 423, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge Finanziaria per il 2006) aveva stabilito che «la produzione e la cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili agroforestali effettuate dagli imprenditori agricoli costituiscono attività connesse ai sensi dell'articolo 2135, terzo comma, del codice civile e si considerano produttive di reddito agrario» (articolo 32 del testo unico). I soggetti destinatari del regime fiscale previsto per la produzione di energia da fonti rinnovabili sono le persone fisiche, le società semplici e gli enti non commerciali che esercitano le attività agricole (articolo 2135 del c.c.), le società di persone, le società a responsabilità limitata, e le società

cooperative che rivestono la qualifica di società agricola che optano per la determinazione del reddito su base catastale. Il comma 423 della legge finanziaria 2006 ha ampliato la categoria delle attività agricole connesse di cui al terzo comma dell'articolo 2135 del codice civile, riconducendo tra le stesse anche le produzioni di energia elettrica e calorica derivante da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche, carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti prevalentemente dal fondo e prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli provenienti prevalentemente dal fondo.

Per fonti «rinnovabili agroforestali» s'intendono le biomasse, ovvero, la parte biodegradabile dei prodotti, rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali e animali) e dalla silvicoltura (es. biomasse legnose che si ottengono da legna da ardere, cippato di origine agroforestale, o pellet derivante dalla segatura di legno). Con circolare del 6 luglio 2009 n. 32/E l'Agenzia delle entrate ha ricompreso nel reddito agrario anche le produzioni e cessioni di carburanti ottenuti dalle produzioni vegetali, e di prodotti chimici derivanti da prodotti agricoli (chimica verde), qualora i prodotti impiegati nella trasformazione derivino prevalentemente dal fondo. I tecnici delle entrate sottolineano nel documento di prassi che la produzione di energia rientra in agricoltura a condizione che l'impresa agricola produca direttamente più del 50% delle risorse agroforestali necessarie per la produzione del biogas, che a sua volta alimenta l'impianto di produzione



Peso: 60%

di energia elettrica.

Livello di incentivo. L'articolo 1, comma 10, del decreto in commento stabilisce che il livello dell'incentivo sarà aggiornato annualmente in base ai costi di produzione per garantire che non vi siano compensazioni eccessive.

Viene imposto comunque un limite massimo di producibilità, complessivamente incentivata, di 1,1 miliardi di metri cubi all'anno. Raggiunto tale tetto potranno beneficiare dei sussidi unicamente le strutture che avranno presentato ri-

chiesta di qualifica e che siano entrate in esercizio entro i 12 mesi successivi. Il regime incoraggerà inoltre gli agricoltori a produrre biometano e biocarburanti da stallatico e da altri residui derivanti dalle attività agricole e ad avvalersene per alimentare macchinari agricoli e veicoli. Sarà finanziato dai commercianti al dettaglio di carburanti per trasporto, che sono obbligati per legge a includere una certa percentuale di biocarburanti avanzati e di biometano nelle loro miscele di combustibili.

© Riproduzione riservata

Al via i nuovi incentivi

- Disco verde della Commissione Ue (al 1° marzo 2018) al regime di sostegno pubblico da 4,7 miliardi di euro (operativo dal 2018 al 2022) per il biometano e i biocarburanti avanzati
- Gli incentivi si applicheranno a tutti nuovi impianti per la produzione di biometano e biocarburanti ottenuti da rifiuti, residui agricoli e alghe (e a quelli esistenti riconvertiti), che entrino in esercizio entro il 31/12/2022
- Il nuovo decreto sul biometano bis va a sostituire il dm del 5/12/2013 sulle modalità di incentivazione per il biometano immesso nella rete dei gasdotti



Peso: 60%

Rinnovabili. Scure sui bonus verdi: da 14,2 a 5,8 miliardi

Jacopo Giliberto» pagina 5

(nella foto, un impianto a pannelli solari)

Politica energetica
IL PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO

Lo stato di fatto
L'agevolazione si aggira sui 179 euro per mille chilowattora, 287 euro per il fotovoltaico

Lo scenario
Il sussidio scende fra 70 e 140 euro per mille chilowattora e durerà fra 20 e 30 anni

Scure sugli aiuti «verdi»

La bozza di decreto riduce il tetto annuale da 14,2 a 5,8 miliardi

Jacopo Giliberto

⚡ Elettricità pulita, ecco in pochi punti che cosa contiene la bozza di decreto. Una borsa per negoziare gli scambi di chilowattora puliti. Incentivi sforbiciati facendoli precipitare al totale di 5,8 miliardi l'anno contro i 14,2 miliardi che gli italiani hanno pagato nelle bollette elettriche nel 2016. Gli aiuti saranno messi in gara tramite aste al ribasso per i grandi impianti, altrimenti l'iscrizione a registri per gli

impianti di dimensioni medie, oppure una tariffa onnicomprensiva per gli impianti minori.

Da mesi il mondo delle fonti rinnovabili attende di sapere come si articolerà il sistema degli incentivi. Le indiscrezioni sul decreto hanno animato i dibattiti e hanno generato illusioni. Finalmente è pronto il testo dello Sviluppo economico, 23 pagine allegati compresi. Il testo potrebbe cambiare ancora; questa versione finale deve essere concertata con

il ministero dell'Ambiente, deve essere discussa dalla Conferenza Stato-Regioni e deve essere notificata a Bruxelles per accertare l'assenza di aiuti di Stato. Il decreto riguarda fino al 2020 quello che i tecnici definiscono con la sigla Fer, fonti elettriche rinnovabili, cioè l'energia pulita destinata a correre sui fili della corrente come l'eolico, il solare fotovoltaico, l'idroelettrico e così via.

Tre gli obiettivi del decreto. Ridurre l'impatto dell'energia

sull'ambiente, ridurre la dipendenza dall'importazione di combustibili usando risorse come il vento o il sole, rendere più leggere le bollette degli italiani. A titolo di confronto, nel 2015 in media l'incentivo italiano si aggirava sui 179 euro per mille chilowattora, con il primato di 287 euro per alcune tipologie di fotovoltaico. Sono obiettivi della Senz.o, la riedizione della Strategia energetica nazionale adottata dal Governo nell'autunno scorso.

Il sussidio scende fra i 70 e i 140 euro per mille chilowattora, e durerà dai 20 ai 30 anni secondo le dimensioni dell'impianto da aiutare. L'aiuto sarà sobrio per le tecnologie ormai allineate con il mercato elettrico mentre resterà un po' più generoso per le tecnologie innovative con «costi fissi ancora elevati e tempi maggiori di sviluppo».

Per gli impianti di potenza oltre 1 megawatt saranno bandite «procedure competitive di aste al ribasso per la definizione del livello di incentivazione». Per gli impianti di potenza inferiore a 1 megawatt saranno allestiti registri cui iscriversi. Per gli impianti sotto i 100 chilowatt resta

la tariffa semplice onnicomprensiva. L'incentivazione non è prevista per gli impianti con potenza minore di 20 chilowatt, come i «tetti fotovoltaici».

Qualche dettaglio. I bandi per le procedure d'asta e per i registri saranno gestiti dalla Spa pubblica Gse a partire dal 30 novembre 2018 con apertura ogni 30 marzo, 30 novembre e 30 luglio dei prossimi tre anni. Per eolico e fotovoltaico le aste avranno un tetto di 4.800 megawatt; per idroelettrico, geotermia, gas da discarica e da depuratori la disponibilità di incentivi si fermerà a 245 megawatt; per il rifacimento di impianti già esistenti il tetto di aiuti

da non superare è 490 megawatt.

Nelle graduatorie degli investimenti cui assegnare il sussidio la preferenza andrà all'intelligenza del progetto, come gli impianti costruiti sulle discariche oppure come gli impianti geotermici che riutilizzano nel sottosuolo i fluidi che ne erano stati estratti. Vietati i ritardi: gli incentivi saranno assegnati solamente a chi avvia gli impianti entro tempi definiti, come i 19 mesi per l'eolico a terra, i 13 mesi per l'idroelettrico o i 60 mesi per le centrali geotermiche. È probabile che il ricatto del consenso politico, i comitati Nimby e i ricorsi al Tar possano far morire diversi progetti. L'aiuto tariffario calerà

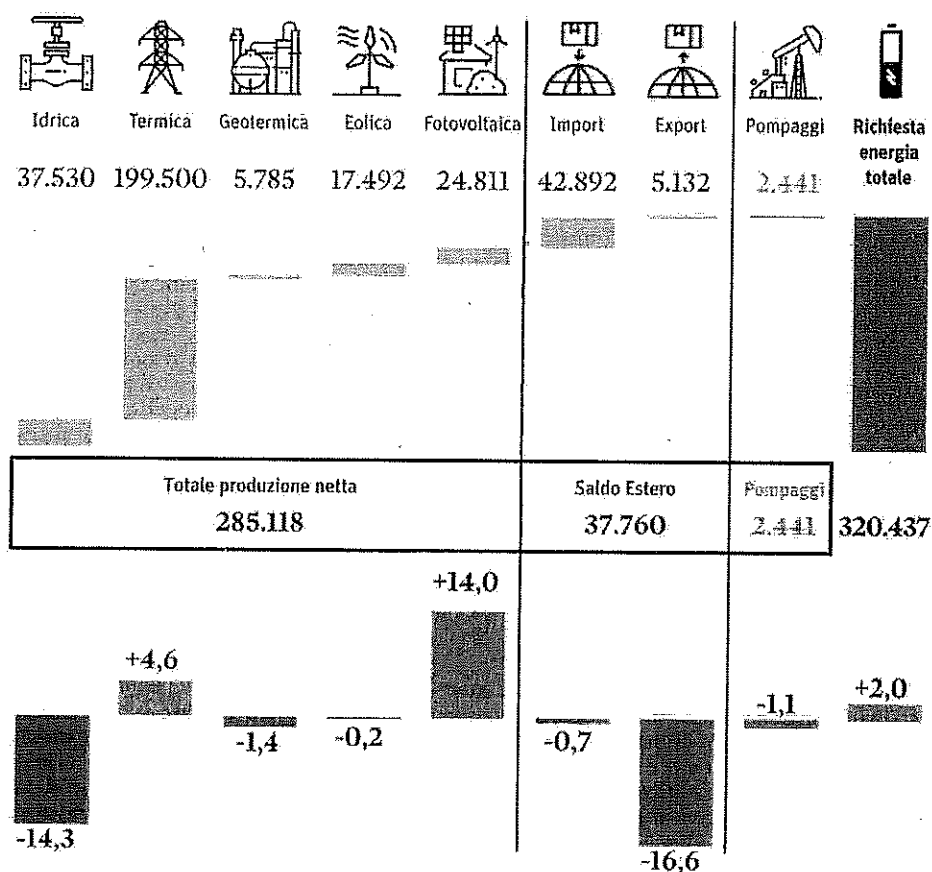
leggermente nel tempo (l'1% l'anno) e ci sono altre riduzioni nel caso di ritardo e nel caso di contributi in conto capitale.

Qualche commento. Arriva con «grave ritardo ma ora si acceleri approvazione ascoltando le proposte degli operatori e aprendo la strada all'autoproduzione e distribuzione locale», dice Edoardo Zanchini, vicepresidente della Legambiente. Preoccupato il Coordinamento Free, che riunisce le associazioni del settore: il decreto «non potrà diventare operativo prima di metà 2018»; è incompleto; non prevede aste separate per eolico e fotovoltaico; non obbliga al risanamento gli impianti su discariche, cave e tetti di eternit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fonti di energia

Bilancio dei consumi elettrici italiani 2017 in milioni di Gigawattora e differenza % 2017/2016



Fonte: Terna

IL NUOVO QUADRO

Gli incentivi saranno messi in gara tramite aste al ribasso per i grandi impianti. Grande preoccupazione tra le associazioni di settore.

AVVIATO ITER PER REVISIONE AGEVOLAZIONI

Gasivori, pubblicato il decreto

Rinvio a successivo DM per quantificare gli sgravi

Il provvedimento si limita a rivedere la definizione di impresa "gasivora" e a fissare i criteri sulla cumulabilità con le agevolazioni.

a pag. 2

Gasivori, ecco il decreto

Definite le imprese a forte consumo di gas, fissati i criteri sulla cumulabilità con agevolazioni per gli energivori. Rinvio a successivo DM per la quantificazione degli sgravi. Ok a piano manutenzioni Snam e Sgi

Il Mise ha pubblicato il decreto interministeriale che avvia l'iter di revisione del sistema di agevolazioni alle imprese gasivore sulla scia di quanto fatto con gli energivori (QE 2/3).

Come anticipato, il provvedimento si limita per ora a rivedere la definizione di impresa "gasivora", a fissare i criteri sulla cumulabilità con le agevolazioni agli energivori e le modalità attraverso cui l'Arera potrà introdurre l'esenzione dal pagamento delle specifiche componenti tariffarie a copertura degli oneri di decarbonizzazione per le imprese che utilizzano il gas come materia prima per uso non combustibile (tra cui la chimica e i fertilizzanti) e con consumi sopra una determinata soglia.

È invece rimandata a un successivo decreto (da adottare sentita l'Autorità) la definizione dei livelli di agevolazione.

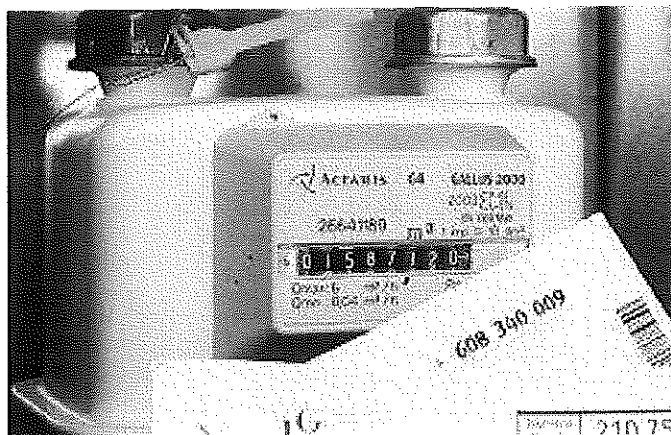
In particolare, sono considerate gasivore le imprese con un consumo medio di almeno 1 GWh/anno, ovvero 94.582 Sm³/anno (considerando un potere calorifico superiore per il gas naturale pari a 10,57275 kWh/Sm³), e che rispettano uno dei seguenti requisiti: operano nei settori dell'Allegato 3 alle Linee guida CE; operano nei settori dell'Allegato 5 alla Linee guida CE e sono caratterizzate da un indice di intensità gasivora positivo determinato, sul periodo di riferimento, in relazione al Val ai sensi dell'articolo 4, comma 1 (di seguito: intensità gasivora su Val), non inferiore al 20%.

A decorrere dal 1° luglio 2018, le imprese con consumi superiori a 1 milione di Sm³/anno che utilizzano il gas totalmente, o per almeno l'80%, come materia prima per uso non combustibile sono esonerate dal pagamento delle componenti tariffarie REt (trasporto) e RE (distribuzione). L'Arera coprirà l'esonero incrementando le componenti tariffarie con "flessibilità temporale e gradualità, in particolare per bilanciare incrementi di costo della bolletta gas, anche riconducibili a effetti congiunturali".

Riguardo alla cumulabilità con gli sgravi agli energivori, sarà consentita in presenza di un contributo agli oneri generali di sistema relativi alle misure ed interventi per il risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili complessivamente non inferiore ai limiti minimi stabiliti dalla Linee Guida CE.

Da segnalare anche la pubblicazione da parte del Mise del decreto che approva i programmi di manutenzione delle reti di trasporto di Snam e Sgi.

I provvedimenti sono sul sito di QE.



Peso: 1-6%, 2-47%

Il Consiglio di Stato respinge i ricorsi dell'Abruzzo contro il ministero dell'Ambiente

Via alla ricerca di gas in Adriatico

Possibili nuove trivellazioni dalla costa della Romagna fino alla Puglia

Il Consiglio di Stato, respingendo i ricorsi presentati dalla Regione Abruzzo contro il ministero dell'Ambiente e la società Spectrum Geo Ltd, ha di fatto dato il via libera alle attività di trivellazione, cioè di prospezione e ricerca di gas all largo della costa adriatica, dall'Emilia-Romagna fino alla Puglia. Le decisioni sono contenute in una serie di sentenze pubblicate tra il 28 febbraio e l'8 marzo scorsi. I motivi

dei ricorsi sono stati giudicati in parte infondati in parte inammissibili e molte delle censure sono state giudicate generiche.

Ilaria Vesentini » pagina 15

Ambiente. Legittime le tecniche usate per individuare giacimenti

Respinti i ricorsi Sì a ricerche di gas nel mare Adriatico

Il Consiglio di Stato dice no alle Regioni

Ilaria Vesentini

Il Consiglio di Stato dà il via libera alle attività di ricerca di idrocarburi nel mare Adriatico, dalla costa romagnola fino alla Puglia, bocciando anche in secondo grado il ricorso delle Regioni Abruzzo e Puglia (e di diversi enti locali) contro il ministero dell'Ambiente e la società anglo-norvegese Spectrum Geo Ltd. Una battaglia lunga sette anni, perché era il gennaio 2011 quando Spectrum Geo presentò al Mise la domanda di due permessi di prospezione di gas e petrolio su 30 mila kmq di Adriatico (da Rimini a Termoli e dal Gargano alla punta estrema del Leccese), utilizzando la tecnica dell'air gun, bolle d'aria spaccate sott'acqua che producono onde di velocità diversa a seconda del tipo di fondale incontrato, rilevando così eventuali sacche di idrocarburi. Già il Tar del Lazio aveva respinto nel 2016 il primo ricorso contro il decreto di Via del Governo, bocciatura confermata ora in secondo grado.

La sentenza può servire a ripri-

stinare uno stato di diritto, ma non certo a ricostruire un clima di attrattività per chi intende investire sul rilancio economico e industriale del Paese e quindi anche sulla sua indipendenza energetica. «Apprezzo la decisione del Consiglio di Stato - commenta l'economista Alberto Clò, coordinatore scientifico del Rie-Ricerche industriali ed energetiche - ma il problema va ben oltre il merito della sentenza e della riconosciuta non dannosità dell'air gun, tecnica usata in tutto il mondo per rilievi geofisici. Il punto sostanziale è che la strategia energetica dell'Italia è da dieci anni paralizzata da burocrazia e tribunali e anche se il referendum contro le trivelle non è passato, ha vinto nei fatti: le compagnie stanno abbandonando il nostro territorio e noi rinunciamo a 10 miliardi di investimenti in attività minerarie, quando potremmo raddoppiare in pochi anni la produzione interna di idrocarburi e creare migliaia di posti di lavoro, per dipendere sempre di

più da forniture estere e condannare a morte un'industria impiantistica dell'oil&gas all'avanguardia mondiale».

Capofila della lotta alle fonti fossili è proprio una regione come l'Abruzzo che fin dall'Ottocento è stata tra le prime in Italia ad avviare esplorazioni e a beneficiare dell'estrazione di idrocarburi. Anche se oggi restano solo due concessioni attive al largo



Peso: 1-4%, 15-31%

della costa tra Teramo e Vasto, in scadenza a breve. «Il nostro modello di sviluppo futuro è improntato alla sostenibilità e nel Piano energetico ambientale che stiamo scrivendo dimostreremo che siamo autosufficienti anche senza petrolio, a partire dalla diga di Capotosto e le altre 48 dighe in regione», interviene il sottosegretario alla Presidenza con delega all'Ambiente, Mario Mazzocca, che dal 2014, anno di insediamento della Giunta di centro-sinistra di Luciano D'Alfonso ha battagliato in ogni sede contro l'industria mineraria, ottenendo tra l'altro lo stop alla mega-raffineria di Ombrina Mare.

Basterà l'ok del Consiglio di Stato a convincere Spectrum Geo a tornare in Adriatico per avviare un'attività esplorativa in un clima tanto ostile e in un Paese

politicamente disorientato e con una strategia energetica altrettanto confusa? «Dietro alle attività di prospezione ed estrazione ci sono tali interessi di valorizzazione societaria che sono convinto non sia svanito in questi sette anni l'interesse di Spectrum Geo per il nostro mare», replica Mazzocca. Certo è che la società quotata di Oslo che possiede la più grande libreria al mondo di dati sismici non potrà iniziare domani a sparare bolle d'aria nel mare tra Rimini e Lecce: per essere operativa la decisione del Consiglio di Stato richiede lo sblocco del decreto Calenda, sub iudice per un ricorso proprio della Regione Abruzzo.

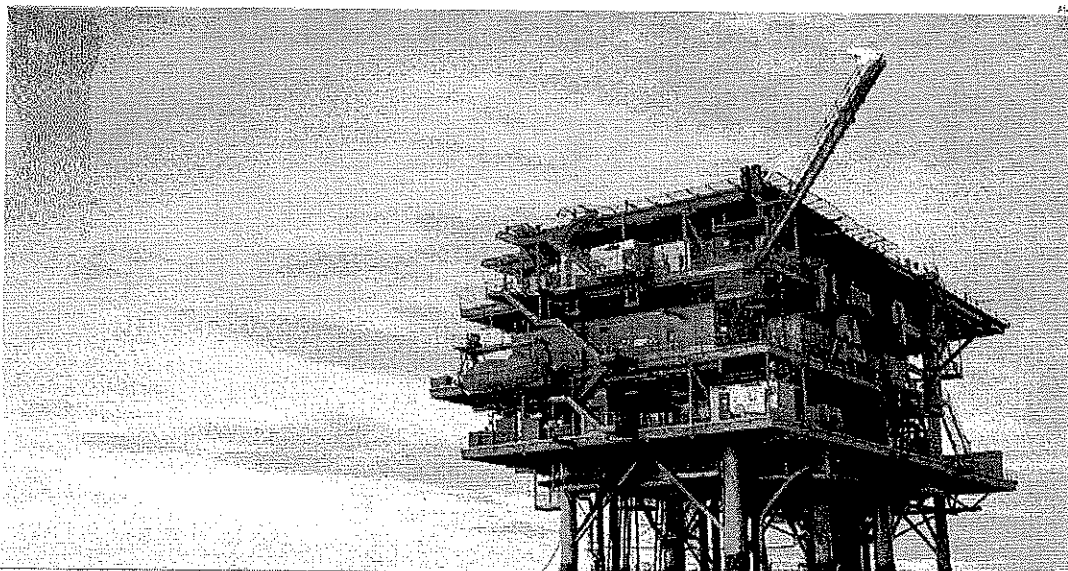
Ad applaudire la decisione della magistratura amministrativa è anche il distretto ravennate dell'oil&gas, il più importante in Ita-

lia, che nel giro di tre anni ha visto il fatturato dimezzarsi da 2 miliardi a un miliardo di euro e gli occupati scendere da 9 mila a poco più di 5 mila unità, «per il blocco totale delle attività in mare entro le 12 miglia e lo stop ideologico a investimenti sul gas anche come fonte di transizione verso le energie pulite», sottolinea Franco Nanni, presidente del Roca, l'associazione ravennate dell'off-shore. La Regione Emilia-Romagna ha fatto due anni fa una scelta opposta a quella dell'Abruzzo a garanzia degli investitori, firmando un accordo con il Mise in base al quale ogni attività di esplorazione off-shore viene definita in modo partecipato con il Governo. «L'Emilia-Romagna», conclude Nanni, «è la dimostrazione che l'industria mineraria può convivere con turismo e ambiente. Un metro

cubo di gas estratto in Adriatico inquina e costa il 25% in meno di un metro cubo di gas che arriva da Orenj, in Russia, e deve percorrere 5 mila km per arrivare nelle nostre case».

LA VICENDA

Una battaglia lunga sette anni perché era il gennaio 2011 quando Spectrum Geo presentò al Mise la domanda di due permessi



I numeri

225 milioni

Riserve di «oro nero» in tep
L'Italia è uno dei Paesi europei
con i maggiori giacimenti

115 miliardi

Riserve di gas in metri cubi
Quarto posto continentale per i
giacimenti nazionali

+30%

Il gap energetico sulla media Ue
L'Italia ha una elevata dipendenza
dall'estero per l'energia

10 anni

I tempi autorizzativi in Italia
L'iter burocratico per sfruttare un
giacimento è il doppio dell'Europa



Peso: 1-4%, 15-31%

BIOENERGIE Dopo l'ok Ue il provvedimento è stato firmato dal ministro Calenda

Decreto biometano C'è il via libera

Ottenuto il via libera della Commissione europea, il "decreto biometano" è stato immediatamente firmato, venerdì pomeriggio, dal ministro dello Sviluppo economico. «Una concomitanza che dimostra come il Governo si fosse davvero impegnato in questo senso – sottolinea con soddisfazione **Piero Gattoni**, presidente del Consorzio italiano biogas (Cib) – e come il nostro lavoro di supporto, insieme a tutte le altre componenti associative, industriali, agricole e del mondo dei rifiuti, abbia consentito di arrivare ad un testo che è stato largamente condiviso; il decreto è infatti tornato da Bruxelles senza essere stravolto dal momento che il ministero ha accolto la nostra visione di consentire comunque alle aziende, che già producono energia elettrica e termica, di produrre anche biometano, con l'obiettivo di una sempre maggiore flessibilità nella gestione delle matrici organiche». Il provvedimento, che Gattoni definisce «equilibrato» riguarda in particolare la promozione dell'uso del biometano e degli altri biocarburanti avanzati nel settore dei trasporti e supera molti dei limiti che erano insiti nel testo del 2013 che «aveva avuto il grosso merito di aprire il dibattito sul biometano ma aveva comunque uno schema di supporto che era difficilmente bancabile» sottolinea il presidente del Cib.

«La grande novità – prosegue Gattoni – è l'inserimento in un sistema di supporto che prevede il ritiro dei certificati da parte del Gse per dieci anni ad un prezzo definito, un lasso di tempo abbastanza lungo da consentire ai produttori una maggiore tranquillità sul fronte dei ricavi. Altra novità è che questo decreto si concentra esclusivamente sul settore dei trasporti, a differenza del testo precedente che disciplinava anche l'immissione in rete e per la cogenerazione. Una scelta fatta dal Governo per coprire il deficit di produzione di biocarburanti avanzati, criticità emersa in fase di elaborazione della Strategia energetica nazionale. Una scelta che premia il fatto che qualunque altro tipo di biocarburante dovrebbe essere importato, mentre il biometano prodotto da matrici agricole o da rifiuti, consente di creare una filiera agricola sostenibile sul territorio che crea valore e rispetta

l'ambiente. È il caso del biometano prodotto secondo il nostro modello del "biogasfatto-bene", che si basa, appunto, sull'impiego di meno concimi e meno carburanti fossili, garantendo più competitività all'azienda e minore impatto ambientale».

Una vera bioraffineria

La possibilità di produrre biometano in coesistenza con l'elettrico è l'altra novità introdotta dal decreto e che consentirà all'azienda agricola di trasformarsi in una vera bioraffineria. «Un produttore potrà, a fronte di una decurtazione della quantità di kWel immessi in rete soggetti oggi all'incentivo elettrico, produrre biometano in coesistenza con l'elettrico ottimizzando quindi l'impianto che diventa la cerniera tra le due reti, elettrica e del gas; in poche parole si va ad alleggerire il peso dell'incentivazione sulla bolletta elettrica a fronte della possibilità di prendere pienamente l'incentivo sul biometano. Ora prevediamo uno sviluppo di iniziative per fare nuovi impianti ma ci aspettiamo anche che le aziende più facilitate dalla vicinanza della rete del gas metano possano cominciare da subito a sfruttare le opportunità date dal decreto. Senza dimenticare che in caso di biometano prodotto con matrici sostenibili come quelle del "biogasfatto-bene", si raddoppia il valore del Certificato di immissione in consumo (Cic) di biocarburanti (375 €); grazie proprio al ritiro a prezzo fisso per i primi dieci anni le aziende che sapranno impostare delle fillere agricole intelligenti avranno la possibilità di svilupparsi al meglio».

Il presidente del Cib ha quindi rivolto un ringraziamento al sottosegretario **Giuseppe Castiglione** per avere supportato fattivamente in questi anni l'attività del Cib a sostegno della filiera di biogas e biometano. ■
di **Dulcinea Bignami**

- Ritiro dei certificati da parte del Gse per dieci anni ad un prezzo definito.
- Possibilità di produrre biometano in coesistenza con l'elettrico.



Peso: 74%

«Un testo condiviso, frutto del lavoro di tutte le componenti coinvolte, che ha consentito a Bruxelles un'approvazione senza stravolgimenti» è il commento del presidente del Cib, Piero Gattoni



Incentivi al biometano

4,7 mld di € bilancio del sistema incentivante

11 mld mc/anno limite massimo di produzione incentivata

375 € x 2 valore del Cic per biocarburanti sostenibili



Peso: 74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

EDITORIALE

BIOMETANO, UN VERO BIOCARBURANTE "MADE IN ITALY"

Sono lieto che lo scorso 2 marzo abbiamo potuto finalmente procedere alla firma del decreto interministeriale per il sostegno della produzione e la distribuzione di biocarburanti avanzati, compreso il biometano avanzato.

La firma del decreto è arrivata dopo un lungo iter e un'intensa fase di consultazione con i servizi della Commissione europea, finalizzata a fornire tutte le garanzie necessarie di compatibilità delle misure previste con le norme sugli aiuti di Stato e la concorrenza.

Per il settore agricolo stimiamo un notevole potenziale di sviluppo della produzione di biometano, produzione che può costituire un importante volano per lo sviluppo sostenibile e per la crescita dell'occupazione anche del nostro mezzogiorno, con un importante ritorno in termini di Pil e di ricadute sulle filiere locali, superiore a quello di altre tipologie di investimento e/o di fonti di energia rinnovabile. A livello nazionale, la produzione di biometano potrebbe superare gli 8 miliardi di metri cubi, andando così a coprire ben il 15% del consumo annuale di gas naturale in Italia.

La valorizzazione del biometano è una concreta opportunità di "sostituire" consumi di biocarburanti "tradizionali", che provengono per lo più da importazioni extracomunitarie, con un biocarburante prodotto quasi esclusivamente sul territorio nazionale, promuovendo la filiera nazionale, aiutando il ciclo dei rifiuti (Forsu) e, soprattutto, il settore agricolo.

Questo meccanismo, inoltre, non incide sulle bollette del gas né dell'elettricità ma viene finanziato esclusivamente dai "soggetti obbligati", ossia da quegli operatori economici che vendono benzina e gasolio da cui deriva l'obbligo ad immetterne una parte sotto forma

di biocarburanti, che quindi è oggi già incluso nel prezzo finale alla pompa.

Nello specifico il decreto appena firmato mira a migliorare le modalità di incentivazione e a risolvere le criticità che hanno in precedenza reso "complicata" la realizzazione di impianti di biometano a partire da realtà agricole, complicazioni legate soprattutto alla difficoltà di ottenere credito bancario a fronte delle incertezze legate alla compravendita dei Certificati di immissione in consumo (Cic) che il Gse rilascia.

Le principali novità introdotte dal decreto sono relative al periodo di accesso agli investimenti che ora arriva e va oltre il

2020, definendo quindi un percorso certo di valorizzazione dei biocarburanti. Vengono inoltre ribaditi e rafforzati gli obiettivi di immissione in consumo di biocarburanti avanzati con una crescita nel tempo già delineata che porterà a superare i livelli minimi fissati in sede europea.

Viene inoltre creato un sistema per fornire alle aziende interessate maggiori garanzie di remunerazione degli investimenti, attraverso un meccanismo di "ritiro" dei Cic da parte del Gse ad un prezzo prefissato.

Questo meccanismo consentirà anche alle imprese agricole di investire nella produzione di biometano ottenuto dalla trasformazione dei reflui zootecnici e dei diversi altri sottoprodotti delle attività agricole. ■

di **Giuseppe Castiglione**

Sottosegretario di Stato alle Politiche agricole, alimentari e forestali
con delega alle Agroenergie
@G_Castiglione



Peso: 46%

Gare gas, rinvio per Varese 3 Sud

a pag. 11

Gare gas, rinvio per Atem Varese 3 Sud

*Proroga di un anno.
Sulla Gazzetta Ue anche
l'aggiudicazione della fornitura
di concentratori a Enel*

E' stato prorogato di 12 mesi il termine della gara per la distribuzione del gas nell'Atem Varese 3 Sud (QE 12/7/17). Ci sarà tempo, quindi, fino al 31 marzo 2018 per inviare le domande di partecipazione al bando del valore stimato di 308.723.649 euro Iva esclusa e della durata di 12 anni.

L'Atem Varese 3 Sud (dati 2012) comprende 44 Comuni e una rete di 2.567 km con 228.934 punti di riconsegna attivi per 490,9 mln mc di gas distribuito. L'avviso

è stato pubblicato sul supplemento della Gazzetta Ue S50 del 13 marzo 2018.

Restando in tema di gare, nella stessa edizione è pubblicato anche l'avviso di aggiudicazione a Rti Ducati Energia (mandataria), Ducati Energia Romania, Shenzhen Kaifa Technology (Chengdu) e Shenzhen Kaifa Technology dell'appalto per la fornitura di concentratori a Enel, per conto di E-distribuzione.

Gli avvisi sono disponibili sul sito di QE.



Peso: 1-1%,11-22%

Il caso. Ingenti riserve sottoutilizzate a causa di lungaggini burocratiche e paletti amministrativi

Italia seduta su un tesoro che non sfrutta

Celestina Dominelli

Se anche l'attività di esplorazione e ricerca, sbloccata dalle sentenze del Consiglio di Stato, porterà a risultati positivi, segnalando l'esistenza di un potenziale di idrocarburi al di sotto del fondale marino, ci vorrà comunque del tempo per arrivare all'eventuale messa in produzione, non meno di 5-8 anni. Quel che è certo, però, è che il disco verde della giustizia amministrativa consentirà di far partire le attività propedeutiche alla ricerca e alla produzione di idrocarburi in un paese come l'Italia che, dati alla mano, non ne è affatto privo. Anzi, se scorrono le ultime statistiche elaborate da Assomineraria, si scopre che la penisola non ha nulla da invidiare ai ricchissimi, in termini di riserve energetiche, paesi dell'Eu-

ropa del Nord: se si escludono, infatti, Norvegia e Gran Bretagna, l'Italia risulta il primo paese per riserve dell'"oro nero" con 225 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep, unità di misura del settore), mentre sul fronte gas vanta un ottimo quarto posto con riserve per 115 miliardi di metri cubi.

Un "tesoro" enorme, insomma, rimasto però finora praticamente non sfruttato per via di lungaggini burocratiche e paletti amministrativi. Al punto che l'Italia è tra i paesi industrializzati con la maggiore dipendenza dall'estero per le importazioni di energia (un 30% in più rispetto alla media europea). Colpa di procedimenti autorizzativi che vanno avanti per 9-10 anni, raggiungendo tempi che sono praticamente il doppio di quelli esi-

stenti in giro per il Vecchio Continente. E che hanno di fatto provocato un crollo dell'attività upstream in Italia con conseguente perdita sia in termini di occupazione che di gettito fiscale. Basta un dato per capire come sia cambiato nel tempo il profilo del paese: fino a 10 anni fa la penisola era in grado di produrre 10 miliardi di metri cubi di gas. Oggi si arriva a fatica a cinque miliardi e molti big dell'energia hanno rinunciato a investire in alcune zone del paese, anche per via del blocco che impedisce l'avvio di nuovi giacimenti all'interno delle 12 miglia.

L'Italia resta al palo nonostante l'enorme potenziale di cui dispone. Nei primi anni 90, i nuovi pozzi erano di molto superiori ai 50 l'anno, oggi invece diversi progetti importanti si sono fer-

mati per via delle pastoie burocratiche. Le sentenze del Consiglio di Stato, dunque, hanno il merito di riaprire un tassello cruciale per far ripartire un pezzo dell'intera "macchina". Ma, per arrivare alla produzione vera e propria ci vorrà, come detto, ancora un po'. Se la ricerca condotta tramite la metodica dell'air gun - che, sottolineano gli esperti, è nettamente meno invasiva di altre tecnologie disponibili - individuerà delle strutture al di sotto del livello del mare o del fondale, bisognerà a quel punto passare allo step successivo, con la perforazione di uno o più pozzi, in modo da verificare l'esistenza o meno di volumi che giustifichino l'avvio di un progetto e un determinato investimento. È solo l'inizio, insomma, di un percorso ancora molto lungo.

IL PARADOSSO

Fino a dieci anni fa
la produzione di gas arrivava
a 10 miliardi di metri cubi
Oggi si arriva a fatica a 5
e molti big lasciano il Paese



Peso: 10%

EFFICIENZA ENERGETICA

77

Certificati bianchi, dopo il boom più offerta e tetto ai rimborsi

Carmine Fotina ▶ pagina 6



Efficienza energetica IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI

Obiettivo aumentare i progetti
Ampliata la tabella contenente le tipologie di intervento ammissibili con 30 nuove opzioni

La regolazione
Al Gestore dei servizi elettrici il ruolo di «compensatore» del mercato

Energia, aumento offerta e tetti per i certificati bianchi

Il decreto: «cap» a 250 euro per contributo tariffario ai distributori

Carmine Fotina
ROMA

Negli ultimi mesi hanno avuto picchi quasi da «bitcoin». Ora, dopo varie segnalazioni sul tema e anche dopo le preoccupazioni manifestate da alcuni distributori, il ministero dello Sviluppo economico interviene sul sistema dei «certificati bianchi» per l'efficienza energetica.

L'aumento dell'offerta

Un decreto interministeriale di due articoli (si attende ancora il concerto dell'Ambiente) interviene modificando un precedente provvedimento del gennaio 2017. Le imprese di distribuzione dell'energia elettrica e il gas sono tenute a conseguire determinati obiettivi di risparmio energetico con progetti a favore dei consumatori finali oppure attraverso l'acquisto di certificati bianchi. Questi ultimi sono per lo più venduti, su un mercato centralizzato gestito dal Gestore mercati energetici, dalle aziende «Esco» (energy saving company) che costruiscono il loro business proprio su questo tipo di risparmi. Il problema è l'aumento vertiginoso della quotazione di questi titoli, con un impatto anche sulle bollette dei consumatori che ora il decreto intende «calmierare».

Si punta in primo luogo ad au-

mentare l'offerta di un mercato diventato «cortissimo». Viene arricchita la tabella contenente le tipologie di intervento ammissibili per raggiungere gli obiettivi, con circa 30 nuovi ingressi e un iter di successivo aggiornamento teoricamente più semplice. Si differenziano i valori di vita utile da riconoscere agli interventi di nuova installazione e a quelli di sostituzione e vengono ammessi anche i progetti sulle fonti rinnovabili non elettriche nella misura in cui portano incremento di efficienza.

Il tetto tariffario

Il sistema attuale prevede che i costi sostenuti dai distributori per l'adempimento degli obblighi siano coperti dalle componenti delle tariffe degli utenti finali, secondo criteri definiti dall'Autorità che tengono conto dell'andamento del mercato e con la fissazione di un valore massimo. Il decreto, anche per limitare il conseguente peso in bolletta, ora fissa direttamente un tetto al riconoscimento per il contributo tariffario nella misura di 250 euro. Un valore lievemente inferiore a quello di 260 euro, fissato come prezzo che il Gse (Gestore servizi energetici), operando come compensatore di mercato, potrà emettere a favore dei distributori fino a consentire loro il raggiungimento

degli obblighi minimi annuali.

Sistema di calcolo e flessibilità

Il testo dello Sviluppo modifica poi il sistema di calcolo dei risparmi energetici addizionali per i quali sono riconosciuti i certificati: nel caso di impianti già esistenti il punto di riferimento diventa il consumo antecedente alla realizzazione del progetto di efficienza. C'è più flessibilità temporale con l'aggiornamento al 2019 della possibilità di modificare gli obiettivi e gli obblighi. E viene data la possibilità per i distributori di recuperare la quota d'obbligo non raggiunta nell'arco di due anni non più solo uno. Altra novità: chi beneficia dell'incentivo guadagnato con il risparmio energetico potrà cumularlo con fondi di garanzia, fondi di rotazione e contributi in conto interesse. Infine, di fronte allo «shopping» incrociato - tra opera-



Peso: 1-3%, 6-34%

tori energetici ed "Esco" dello stesso gruppo - si fissa un obbligo di trasparenza sull'assetto societario.

Perché si interviene

Nelle considerazioni introduttive, il ministero spiega il contesto. La capacità di generazione annua dei certificati in netto calor rispetto a quanto preventivato un anno fa. Si prevede un'insufficienza per l'obbligo 2018. Il sistema è finito sotto osservazione della magistratura, per circa 600 mila certificati su base annua, e crescono le inadempienze rilevate dai controlli del Gse su interventi ammessi ai benefici e rivelatisi ex post inammissibili inficiati da irre-

golarità. C'è poi una riduzione fisiologica di alcune tipologie di progetti, anche per l'effetto spiazzamento di incentivi alternativi. L'andamento anomalo dei prezzi e l'aumento della volatilità dei titoli ha di fatto congelato nuovi investimenti. Il risultato? Un mercato così corto ha fatto schizzare il prezzo degli scambi dei certificati di circa il 130%, dai 206 euro del giugno 2017 ai 480 euro del febbraio 2018. Nei giorni scorsi, anche per l'annuncio del decreto, i valori hanno ripreso a scendere.

130%

L'aumento

Nella relazione illustrativa del decreto, il ministero osserva che il prezzo degli scambi dei certificati bianchi (Tee) è aumentato di circa il 130%, dai 206 euro del giugno 2017 ai 480 euro del febbraio 2018. Nei giorni scorsi, anche per l'annuncio dell'intervento ministeriale, i valori hanno già ripreso a scendere

312 euro

Attuale contributo tariffario

In base ai criteri della delibera dell'Autorità del giugno 2017, ad oggi il contributo tariffario per il 2017 (assumendo che tutti i futuri scambi sul mercato avvengano a questo prezzo) risulterebbe pari a circa 312 euro per certificato. Un valore che eccederebbe di oltre 120 euro il contributo tariffario concesso per il 2016, che è stato pari a 191 per Tee.

600 mila

Timori di speculazioni

È il numero di Tee su base annua al centro delle indagini della magistratura su casi di emissione indebita

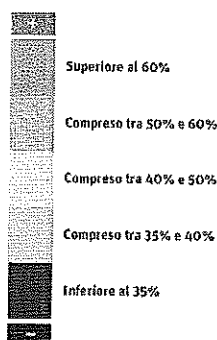
La liberalizzazione del settore

L'ADDIO ALLE TARIFFE TUTELE

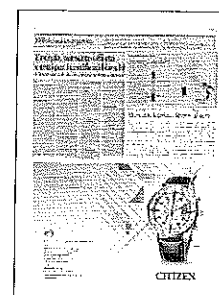
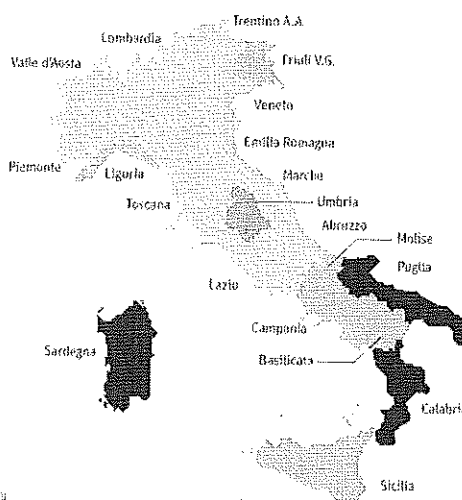
A luglio 2019 il mercato dell'energia darà l'addio al regime di maggior tutela. In vista di questa scadenza l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) ha fotografato lo stato dell'arte. A fine 2017, nel settore elettrico, su 29,1 milioni di clienti domestici, quasi il 60% (17,3 milioni) sono ancora sotto tariffe tutelate e solo 11,8 milioni di famiglie, il 40,6%, hanno scelto la concorrenza del libero mercato. Ma non tutta l'Italia marcia con lo stesso passo: Umbria ed Emilia Romagna (con quote rispettivamente del 50,5% e 48,8%) sono le più avanzate nella liberalizzazione, mentre il Sud resta indietro con tutte le regioni che si fermano sotto quota 40%. Va meglio per le imprese: quelle collegate in «bassa tensione» hanno utenze in fascia libera nel 53% dei casi (3,6 milioni su un totale di 6,9)

IL PESO DEL LIBERO MERCATO IN CIASCUNA REGIONE

Utenze domestiche.
Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Arera su dati estratti dal SII



Peso: 1-3%, 6-34%

Monitoraggio Authority. I dati 2017 sulle utenze domestiche in vista della fine del regime tutelato

Mercato elettrico «libero» al 40%

ROMA

Per un passaggio indolore al futuro mercato dell'energia, dove non esisterà più l'opzione delle tariffe "tutelate", c'è ancora molta strada da fare. Lo conferma il Rapporto di monitoraggio inviato dall'Authority (Arera) al ministero dello Sviluppo economico in vista della fine del mercato della maggior tutela che la legge concorrenza ha previsto per luglio 2019.

I dati Arera sono aggiornati a fine 2017. Nel settore elettrico, quasi 17,3 milioni di famiglie sono ancora legate al "tutelato", quasi il 60% del totale. Sono 11,8 milioni i clienti che invece si sono avventurati nella concorrenza del mercato libero. Nell'arco degli ultimi cinque anni il progresso

c'è stato ma forse inferiore alle attese: gli utenti domestici "liberi" erano il 21% del totale nel 2012, 35% nel 2016.

Gli equilibri cambiano se consideriamo le imprese collegate in bassa tensione, in questo caso la fascia libera è in maggioranza (3,6 milioni di utenze pari al 53%) e il sorpasso si è consumato proprio nel 2017.

Significative le differenze territoriali, indice forse anche di un'offerta meno strutturata e preparata nelle regioni del Mezzogiorno. Qui il peso del libero mercato domestico scende sempre sotto il 40%: siamo al 36% in Basilicata e in Campania, al 35% in Sicilia, al 34% in Puglia, al 31% in Calabria, al 30% in Sardegna. Al contrario, le

regioni più "liberalizzate" sono Umbria (50,5%) ed Emilia Romagna (48,8%). Tra le province spiccano Terni (59,5%) e Parma (53,6%).

La Relazione dell'Arera fornisce anche un aggiornamento dello «switching», cioè del cambio fornitore. Nel 2017 le operazioni sono state 4 milioni e 482 mila. In particolare, l'Authority segnala poco meno di 2,8 milioni di spostamenti avvenuti all'interno del mercato libero (incluso il regime della "salvaguardia"), 1,6 milioni di passaggi dal tutelato al mercato libero e 74 mila casi di trasferimenti al contrario, cioè di utenti che hanno deciso di ritornare al siste-

ma con condizioni economiche e contrattuali regolate dall'Autorità.

C.Fo.

IL BILANCIO

Liberalizzazione molto più indietro al Sud. Lo scorso anno 4,5 milioni di cambi di fornitore, solo 1,6 milioni dal «tutelato» al mercato libero



Peso: 8%

Industria 4.0 di scena a Rem 2018

a pag. 10

Industria 4.0: "Più efficienza e meno costi energetici"

Il presidente di Rem 2018 Titone: "Il futuro sono i dati e i giovani". Il d.g. del Mise Firpo tira le prime somme del Piano Impresa 4.0: "Risultati superiori alle aspettative". Al via la 4° Conferenza del Mediterraneo dedicata all'energia rinnovabile

Tecnologie wireless, robotica, data analysis e formazione continua saranno gli strumenti per abilitare la transizione verso nuovi e più avanzati modelli di business. Ne è convinto Innocenzo Titone, presidente di Rem 2018, che oggi aprendo la quarta edizione della Conferenza del Mediterraneo dedicata all'energia rinnovabile ha sottolineato: "I dati e i giovani sono la forza del futuro". Il futuro energetico sostenibile, la diffusione delle Fer, l'aumento dell'efficienza e la diminuzione dei costi passano attraverso il paradigma della rivoluzione industriale digitale. Uno scenario nuovo, spiegano gli organizzatori dell'evento, che si tradurrà in maggiore competitività, alti standard di qualità, sicurezza e protezione ambientale e più produttività.

Una posizione condivisa da Stefano Firpo, direttore DG del Mise, che (intervenedo in videoconferenza) ha illustrato i risultati e le azioni previste per il 2018 dal Piano nazionale Impresa 4.0. Se per volumi di investimento siamo ancora lontani dai principali Paesi europei, ha spiegato, in termini di produttività i risultati sono stati di gran lunga superiori alle aspettative con un incremento medio di oltre l'11%. Il Piano, ha ricordato Firpo, si compone di diversi incentivi: dalle misure di incentivazione strutturale (credito di imposta per le spese in R&S) a quelle congiunturali per rilanciare gli investimenti (super e iperammortamento) fino all'istituzione del Competence Center Industria 4.0, che avranno il ruolo di avvicinare competenze universitarie di eccellenza ed esigenze industriali.

Tornando a parlare delle conseguenze che la trasformazione digitale avrà sul comparto O&G, l'assessore regionale alle Attività Produttive, Palma Costi, ha sottolineato "potenzialità e impatti" sia in termini di "recupero di efficienza e di competitività delle nostre imprese" che "nell'integrazione di fonti energetiche e nella trasformazione verso le energie rinnovabili". Questa trasformazione, ha concluso l'assessore, "si trasformerà in un valido supporto nella transizione energetica e nel raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del nuovo Piano Energetico regionale, proprio grazie alla promozione di nuovi sistemi di gestione dell'energia".

Ravenna, intanto, si candida a diventare un centro europeo di ricerca sulle tematiche al centro dell'evento: "Nei prossimi anni - ha detto il Sindaco Michele de Pascale - avremo altre sfide da affrontare, prima fra tutte quella del decommissioning. Un obiettivo ambizioso da raggiungere fianco a fianco con Università e centri di ricerca, mettendo in campo studi e azioni pilota che integrino le attività di estrazione con progetti scientifici in cui digitalizzazione e innovazione giocheranno un ruolo determinante, per sperimentare un nuovo paradigma di crescita, che sappia garantire sostenibilità ambientale ed economica".

Tra i protagonisti della giornata anche Boston Consulting Group, Eni, Shell, Enel Green Power, E2i, Saipem, General Electric, Ibm, Snam, Abb, Hera, Sbm Offshore e Bonatti.



Peso: 1-1%,10-57%

EFFICIENZA ENERGETICA

Certificati bianchi, dopo il boom più offerta e tetto ai rimborsi

Carmine Fotina > pagina 6

Efficienza energetica
IL SISTEMA DEGLI INCENTIVIObiettivo aumentare i progetti
Ampliata la tabella contenente le tipologie di
intervento ammissibili con 30 nuove opzioniLa regolazione
Al Gestore dei servizi elettrici il ruolo
di «compensatore» del mercatoEnergia, aumento offerta
e tetti per i certificati bianchi

Il decreto: «cap» a 250 euro per contributo tariffario ai distributori

Carmine Fotina
ROMA

Negli ultimi mesi hanno avuto picchi quasi da «bitcoin». Ora, dopo varie segnalazioni sul tema e anche dopo le preoccupazioni manifestate da alcuni distributori, il ministero dello Sviluppo economico interviene sul sistema dei «certificati bianchi» per l'efficienza energetica.

L'aumento dell'offerta

Un decreto interministeriale di due articoli (si attende ancora il concerto dell'Ambiente) interviene modificando un precedente provvedimento del gennaio 2017. Le imprese di distribuzione dell'energia elettrica e il gas sono tenute a conseguire determinati obiettivi di risparmio energetico con progetti a favore dei consumatori finali oppure attraverso l'acquisto di certificati bianchi. Questi ultimi sono per lo più venduti, su un mercato centralizzato gestito dal Gestore mercati energetici, dalle aziende «Esco» (energy saving company) che costruiscono il loro business proprio su questo tipo di risparmi. Il problema è l'aumento vertiginoso

della quotazione di questi titoli, con un impatto anche sulle bollette dei consumatori che ora il decreto intende «calmierare».

Si punta in primo luogo ad aumentare l'offerta di un mercato diventato «cortissimo». Viene arricchita la tabella contenente le tipologie di intervento ammissibili per raggiungere gli obiettivi, con circa 30 nuovi ingressi e un iter di successivo aggiornamento teoricamente più semplice. Si differenziano i valori di vita utile da riconoscere agli interventi di nuova installazione e a quelli di sostituzione e vengono ammessi anche i progetti sulle fonti rinnovabili non elettriche nella misura in cui portano incremento di efficienza.

Il tetto tariffario

Il sistema attuale prevede che i costi sostenuti dai distributori per l'adempimento degli obblighi siano coperti dalle componenti delle tariffe degli utenti finali, secondo criteri definiti dall'Autorità che tengono conto dell'andamento del mercato e con la fissazione di un valore massimo. Il decreto, anche per limitare il conseguente peso in bolletta, ora fissa direttamente un tetto al riconoscimento per il contributo

tariffario nella misura di 250 euro. Un valore lievemente inferiore a quello di 260 euro, fissato come prezzo che il Gse (Gestore servizi energetici), operando come compensatore di mercato, potrà emettere a favore dei distributori fino a consentire loro il raggiungimento degli obblighi minimi annuali.

Sistema di calcolo e flessibilità

Il testo dello Sviluppo modifica poi il sistema di calcolo dei risparmi energetici addizionali per i quali sono riconosciuti i certificati: nel caso di impianti già esistenti il punto di riferimento diventa il consumo antecedente alla realizzazione del progetto di efficienza. C'è più flessibilità temporale con l'aggiornamento al 2019 della possibilità di modificare gli obiettivi e gli obblighi. E viene data la possibilità per i distributori di recuperare la quota d'obbligo non raggiunta nell'arco di due anni non più solo uno. Altra novità: chi beneficia dell'incentivo guadagnato con il risparmio energetico potrà cumularlo con fondi di garanzia, fondi di rotazione e contributi in conto interesse. Infine, di fronte allo «shopping» incrociato - tra opera-

tori energetici ed «Esco» dello stesso gruppo - si fissa un obbligo di trasparenza sull'assetto societario.

Perché si interviene

Nelle considerazioni introduttive, il ministero spiega il contesto. La capacità di generazione annua dei certificati è in netto calo rispetto a quanto preventivato un anno fa. Si prevede un'insufficienza per l'obbligo 2018. Il sistema è finito sotto osservazione della magistratura, per circa 600 mila certificati su base annua, e crescono le inadempienze rilevate dai controlli del Gse su interventi ammessi ai benefici e rivelatisi ex post inammissibili o inficiati da irregolarità. C'è poi una riduzione fisiologica di alcune tipologie di progetti, anche per l'effetto spiazzamento di incentivi alternativi. L'andamento anomalo dei prezzi e l'aumento della volatilità dei titoli ha di fatto congelato nuovi investimenti. Il risultato? Un mercato così corto ha fatto schizzare il prezzo degli scambi dei certificati di circa il 130%, dai 206 euro del giugno 2017 ai 480 euro del febbraio 2018. Nei giorni scorsi, anche per l'annuncio del decreto, i valori hanno ripreso a scendere.

ENRIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA

130%

L'aumento

Nella relazione illustrativa del decreto, il ministero osserva che il prezzo degli scambi dei certificati bianchi (Tee) è aumentato di circa il 130%, dai 206 euro del giugno 2017 ai 480 euro del febbraio 2018. Nei giorni scorsi, anche per l'annuncio dell'intervento ministeriale, i valori hanno già ripreso a scendere

312 euro

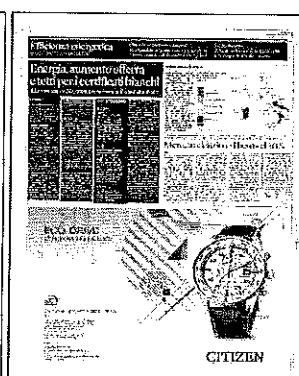
Attuale contributo tariffario

In base ai criteri della delibera dell'Autorità del giugno 2017, ad oggi il contributo tariffario per il 2017 (assumendo che tutti i futuri scambi sul mercato avvengano a questo prezzo) risulterebbe pari a circa 312 euro per certificato. Un valore che eccederebbe di oltre 120 euro il contributo tariffario concesso per il 2016, che è stato pari a 191 per Tee.

600 mila

Timori di speculazioni

È il numero di Tee su base annua al centro delle indagini della magistratura su casi di emissione indebita



economia
italiana**Energia
gli stranieri
all'assalto
delle bollette
degli italiani**Luca Pagni
a pagina 20

Engie guida l'assalto "straniero" alle bollette luce e gas degli italiani

IL GRUPPO FRANCESE NATO DALLA FUSIONE TRA SUEZ E GAZ DE FRANCE È GIÀ NEL NOSTRO PAESE DATO CHE GESTISCE L'ILLUMINAZIONE DI GRANDI STRUTTURE, COME IL FORUM DI ASSAGO E DI 10 MILA EDIFICI, TRA CUI 3.500 SCUOLE. IL TUTTO IN VISTA DELL'APERTURA DEL MERCATO CONSUMER A INIZIO 2019

Luca Pagni

Milano

Riprendendo una delle più celebri rubriche della Settimana enigmistica, si potrebbe scrivere che forse non tutti sanno che Engie, il gruppo leader nel mondo per la produzione e vendita di energia elettrica, nato dalla fusione di due colossi francesi come Gaz de France e Suez, si occupa anche di calcio. Anzi, è uno dei protagonisti assoluti del mondo del pallone in Italia. Non tanto perché proprietario di squadre professionistiche. E nemmeno perché mette il suo nome in qualità di sponsor sulle magliette. Ma perché è il numero uno nella gestione di stadi nel nostro paese, tanto da essere tra i promotori per il progetto del nuovo stadio di Cagliari.

Un ruolo che ha consolidato dopo l'acquisizione, nel gennaio scorso, del 75% di Ecoprogram Servizi: con 150 dipendenti e oltre mille collaboratori, è tra i gruppi più importanti nel facility management e gestisce clienti come lo stadio di San Siro, il Forum di Assago, lo stadio del Sassuolo a Reggio Emilia nonché i centri sportivi di Inter e Milan. Un portafoglio che si aggiunge agli altri sta-

di in cui era già presente da Verona a Udine. Ma per quale motivo, uno dei gruppi più noti nel settore dell'energia in Italia, al quinto posto per la produzione di elettricità (dopo Enel, Eni, A2a ed Edison) e al sesto per vendite di gas ai clienti finali dovrebbe occuparsi di gestire servizi, sicurezza e logistica di uno stadio di calcio o di un palazzetto?

Tra meno di un anno

La risposta è duplice. La prima è molto diretta: perché lo sa fare, visto che tra le sue controllate dopo il riassetto di qualche anno ha ereditato anche Cofely, numero uno in Italia nel facility management forte di oltre tremila dipendenti nel nostro Paese. E non lavora solo nel mondo dello sport ma anche per la gestione di oltre diecimila edifici, pubblici e privati, di cui 3.500 scuole. La seconda risposta ha a che fare con quanto avverrà, se non ci saranno sorprese dal nuovo governo, alla metà del prossimo anno: dal primo luglio del 2019, scatterà l'obbligo per tutti i consumatori di abbandonare il mercato di tutela e scegliere un operatore con cui sottoscrivere un contratto di fornitura di elettricità e di gas.

Si tratta dell'ultimo atto del processo di liberalizzazione dei servizi dell'energia avviato con il governo di centrosinistra, a cavallo del

passaggio del secolo. E più volte rimandato, perché a lungo l'Au-

thority competente ha ritenuto che il mercato non offrisse una reale concorrenza e una adeguata offerta di prezzi: il mercato di tutela, infatti, stabilisce ogni tre mesi le tariffe da applicare agli utenti, esclusi costi fissi e i cosiddetti oneri di sistema (gli incentivi, per esempio o i sussidi a particolare categorie).

Fra poco più di un anno non sarà più così: gli operatori potranno andare a caccia di milioni di clienti (quasi due famiglie su tre non ha mai cambiato fornitore) e tutti gli operatori si stanno già attrezzando per aggredire un mercato che dovrebbe diventare terreno libero per attirare i consumatori.

Lo stanno facendo piccole società locali nate proprio con la liberalizzazione, così come le utility controllate dai Comuni, ma anche i grandi gruppi che si suddividono le quote maggiori di mercato. Ed Engie, vuole essere uno dei protagonisti della prossima "rivoluzione" energetica.

E lo fa non solo forte del suo 3,3% di torta nella clientela gas, che punta a incrementare abbinandovi l'offerta per la fornitura di elettricità, ma con tutta una se-



Peso: 1-1%,20-78%,21-16%

rie di iniziative industriali e commerciali che inevitabilmente porteranno nei prossimi anni a fare concorrenza ai colossi del settore italiano, da Enel, Eni e ai "cugini" di Edison. Quest'ultima è controllata al 70% dallo stato francese, così come l'Eliseo è il primo azionista di Engie con una quota del 24% dopo la fusione tra GdF (gruppo pubblico) e Suez (gruppo di origine privata) pensata per difendersi da possibili scalate ostili. Una di queste tentate proprio da Enel. Da preda ora Engie è diventato "cacciatore": due anni fa è stato nominato un nuovo responsabile per l'Italia, Olivier Jacquier, un manager dal 2003 nel gruppo, il quale ha dato una accelerazione agli investimenti e alle iniziative della società.

Emblematico il recentissimo ingresso in una settore di nicchia

delle rinnovabili, finora a totale appannaggio di Enel. In provincia di Pisa, a inizio 2019 in joint venture con il gruppo Graziella Green Power inizieranno i lavori per la costruzione di una centrale da 5 megawatt di potenza che sfrutta la geotermia. Si tratta del primo impianto di questo tipo di Engie in Europa, che a regime produrrà energia per 40mila megawatt annui sufficienti per dare energia a 14mila famiglie.

Transizione energetica

Engie, presente con le sue società in tutti i continenti a livello globale, anche in Italia vuole essere tra i protagonisti della transizione energetica, dove la fornitura di energia diventa solo un modo per offrire una serie di servizi destinati a cambiare gli stili di vita. Sia alle famiglie, sia agli enti locali. En-

gie, ad esempio, è tra i principali gestori di impianti di illuminazione pubblica (che presto diventeranno anche sistemi di controllo e di gestione di dati), così come è attivo nella costruzione e gestione di impianti di teleriscaldamento. Ma accordi innovativi sono possibili anche con i privati: Engie ha firmato il primo accordo in Italia di Power Purchase Agreement, in pratica la fornitura per cinque anni di energia prodotta da impianti fotovoltaici interamente dedicata a un solo impianto industriale, in questo caso gli stabilimenti della Wienerberger, produttrici di laterizi.

Certo, tutte queste iniziative hanno costretto Jacquier e i suoi dirigenti a una riorganizzazione delle attività che sta provocando uno scontro con il sindacato interno. Nonostante in un recente in-

contro al ministero dello Sviluppo economico, Engie abbia confermato tutti i suoi investimenti nel nostro Paese, i lavoratori contestano il progetto della società di unificare tutti i dipendenti - anche la minoranza assunta con il contratto degli elettrici, gas e acqua - sotto un unico contratto, quello del metalmeccanici, applicato ai lavori del facility management. Una transizione anche questa che, a sua volta, è un segno dei cambiamenti del settore.

IL GRUPPO FRANCESE NATO DALLA FUSIONE TRA SUEZ E GAZ DE FRANCE È GIÀ NEL NOSTRO PAESE DATO CHE GESTISCE L'ILLUMINAZIONE DI GRANDI STRUTTURE, COME IL FORUM DI ASSAGO E DI 10 MILA EDIFICI, TRA CUI 3.500 SCUOLE. IL TUTTO IN VISTA DELL'APERTURA DEL MERCATO CONSUMER A INIZIO 2019

289

TERAWATT/ORA

È la produzione nazionale lorda di energia elettrica registrata nel 2016, in crescita del 2,2% sul 2015

107

TERAWATT/ORA

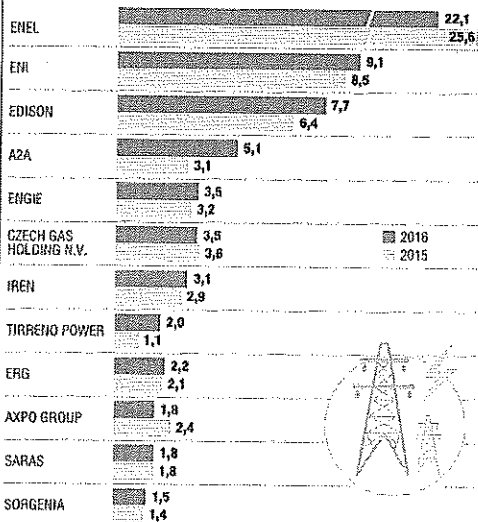
È la quota della produzione ottenuta sempre nel 2016 da fonti rinnovabili. In lieve calo sul 2015



A lato, un'immagine del Forum di Assago illuminato a giorno durante un evento notturno. L'impianto è affidato alla gestione di Engie, come pure lo stadio di San Siro, i centri sportivi di Inter e Milan e lo stadio del Sassuolo

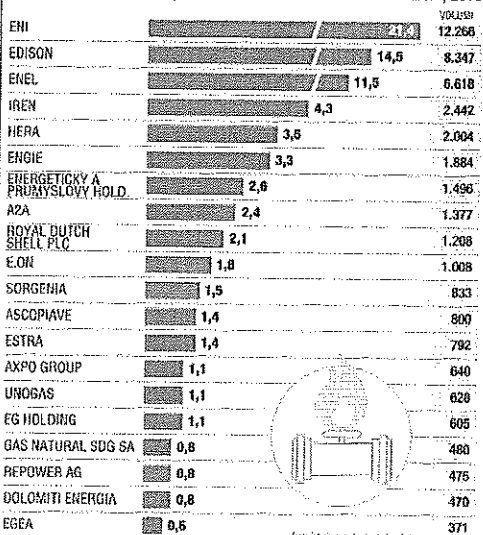
I PRODUTTORI DI ENERGIA IN ITALIA

In % sul totale della produzione nazionale lorda



GAS, LE BOLLETTE DEGLI ITALIANI

Fornitori agli utenti finali, quota % di mercato e volumi in milioni di m³, 2016



Peso: 1-1%,20-78%,21-16%

Mercato protetto addio, parte la caccia alle nostre bollette di luce e metano

Sono 750 gli operatori, molti svizzeri, che preparano sconti per la liberalizzazione del 2019

SANDRA RICCIO

Le migliori offerte nell'elettricità per una famiglia a Milano

Le bollette di casa nostra stanno diventando un Eldorado di conquista per nuovi operatori. Sono oltre 750 le società già pronte a puntare sulla definitiva liberalizzazione del mercato dell'energia nell'estate del 2019. Manca ancora più di un anno ma il numero è già da record ed è il risultato di un trend di crescita iniziato nel 2008, la data di riferimento per l'avvio dell'apertura del settore. Sul suo sito, l'Autorità di regolazione (Arera) nell'anagrafica operatori censisce le aziende che vendono elettricità e gas sia nel mercato libero sia in quelli di tutela, a famiglie e imprese. Facendo la ricerca dei venditori registrati risultano 786 aziende che operano o solo in uno dei settori o in entrambi. Si tratta di aziende che iniziano, a comparire anche nelle strade delle nostre città. Aprono vetrine e punti vendita un po' ovunque e offrono sconti e promozioni per attirare nuova clientela. Come fare per districarsi in mezzo a tutte questa nuova giungla?

Il nuovo mercato

A partire dal luglio 2019, e dopo diversi rinvii, le tariffe di luce e gas non saranno più definite e calmerate dall'Au-

thority ma saranno stabilite dal mercato. Il timore, più volte sollevato dalle associazioni di consumatori, è che il cambiamento porti a un innalzamento dei prezzi che già sono saliti negli ultimi anni.

Il panorama degli operatori è affollato ma la parte del leone la fanno comunque ancora i grandi gruppi storici con Enel, Eni ed Edison che dominano il mercato con una fetta del 44% (ultimo dato al 2016). Tra le nuove società in arrivo, o già presenti, ci sono anche realtà estere che da noi trovano un

mercato più lucrativo. In media, certifica Eurostat, l'Italia è il terzo Paese più caro in Europa nell'energia (con 24,5 centesimi kw per le famiglie contro una media di 20,78).

Tra i nomi stranieri si contano realtà come il gigante tedesco E.ON e le svizzere Alpique e Axpo, leader nel proprio Paese e in partnership da noi con Coop Alleanza 3.0.

Le proposte

Sono tante le formule pensate per convincere milioni di famiglie che cambieranno società

di luce e gas entro luglio 2019. Tra i nuovi operatori c'è chi offre un mese di bolletta gratis, chi promette sconti e chi si concentra sui negozianti e offre vantaggi anche per i clienti di questi.

Tra le tariffe dei piccoli operatori oggi più concorrenziali sul mercato ci sono quelle di Dolomiti Energia, che azzerava la bolletta dell'ultimo mese dell'anno e ai suoi utenti fa pagare 11 mesi in tutto. Wekiwi si propone come società a tariffe contenute e con sconti del 40% sulla compo-

nente energia perché compra energia all'ingrosso e la rivende ai clienti con un ricarico di soli 15 euro l'anno. L'operatore «enostra» invece guarda all'energia rinnovabile e sostenibile e la vende ai membri della community associati in una cooperativa energetica (sono quasi duemila). La compagnia Agsm energia invece si propone in partnership con i negozianti che possono guadagnare diventando loro stessi rivenditori di energia. Cva Trading Mercato Libero offre fino a 20 euro per ogni amico che l'utente presenta alla società di luce e metano.

Muoversi tra le tante offerte non è semplice. Una mano arriva dai tanti comparatori di tariffe che sono comparsi in Internet. Un punto di riferimento è senz'altro il confronto prezzi dell'Autorità. Si chiama «Trova Offerte» (www.autorita.energia.it/it/trovaofferte.htm). È un motore di ricerca che seleziona i prezzi più bassi. Le società iscritte sono una trentina.

A luglio partirà il nuovo portale di comparazione dell'Autorità e raccoglierà le offerte di tutte le società attive sul mercato. Al contrario di quel che succede ora, tutte le aziende dell'energia saranno, infatti, obbligate a iscriversi a questo servizio.

© 2018 ENOVA ENERGIA ASSOCIATI

Tipo di Offerta	Società	Prezzo dell'energia	Prezzo annuo stimato (€)	Sconto offerto e già incluso nel prezzo totale annuo (€)
Agsm Top Mono	AGSM Energia	Variabile	1.036	122
SceltaSicura	Eni Gas e Luce	Variabile	1.077	81
Verde Sconto Sicuro Mono	C. V.A. Trading	Variabile	1.094	40
Mono Energy Web	Dolomiti Energia	Variabile	1.098	36
Mono Energy	Dolomiti Energia	Variabile	1.110	24
Prezzo Chiaro A2A Elettricità	A2A Energia	Variabile	1.130	-
Solo Verde Mono	enostra	Variabile	1.146	-

Fonte: Trova Offerte (Arera, Autorità di regolazione per energia reti e ambiente)

1000 centimetri - LA STAMPA

